CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 21 Giugno Lunedì 23 Giugno

La città, i cantieri

(C) Ced Digital e Servizi | 1750663689 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Nuovo Terminal Bus con due milioni nell'area stazione



▶L'attuale spazio bus servirà al progetto di riorganizzazione dello scalo ferroviario

▶Svolta per un'opera attesa da tempo a supporto di mezzi urbani ed extraurbani

I TRASPORTI

Paolo Bocchino

Nuovo terminal bus alla Stazione, si parte. E' in programma martedì pomeriggio negli uffici comunali la firma del contratto di esecuzione appalto con la Edil Moaf, capogruppo del raggruppamento temporaneo d'imprese aggiudicatario.
Ultimi snodi burocratici da sistemare (in primis la disponibilità di alcune aree residue) e potrà avere inizio la realizzazione del nuovo stazionamento da 50 stalli per pullman extraurbani cui si aggiungono i 27 posti per auto e 10 dedicati ai motocicli. Un'infrastruttura fondamentale per migliaia di studenti e pendolari che giornalmente ne fruiscono, della quale oggi la città è di fatto priva a causa del coinvolgimento del vecchio terminal di via Pertini nel cantiere del restyling piazza Risorgimento - ex La Salle.



TEMPI E NUMERI

Nel contratto di imminente sottoscrizione per l'importo di 1,9 milioni si prevede la realizzazione dell'opera in 292 giorni, ovvero entro la primavera del 2026. L'intervento comprende una superficie catastale di 9.790 metri quadrati che si sviluppa tra piazza Colonna (Stazione centrale) e via Compagna, un'area oggi di fatto non utilizzata e degradata. La riqualificazione passa attraverso la realizzazione dello stazionamento per bus e di una palazzina servizi con tre corpi di fabbrica, finanziati dalla presidenza del Consiglio dei ministri con 2,8 milioni del Programma periferie. I bus accederanno al terminal da via Compagna attraverso una rampa. La corsia dei pullman sarà affiancata da una pensilina metallica con percorso pedonale destinato ai viaggiatori che vi si svilupperà al di sotto per 145 metri di lunghezza, parallelamente alla stessa via Compagna. Saranno 50, come detto, gli stalli complessivamente realizzati per i bus extraurbani, numero quasi raddoppiato rispetto ai 27 inizialmente previsti in progetto sulla scorta delle segnalazioni espresse dalle associazioni di categoria dei trasporti. I viaggiatori e gli accompagnatori potranno avvalersi inoltre di 27 posti per la sosta delle autovetture e 10 per motocicli. A tali stalli si accederà dal suggestivo ingresso ricavato nella zona prospiciente piazza Colonna (piazza della Stazione) tra le arcate dell'Edificio viaggiatori nel quale saranno allestiti una sala d'attesa, i servizi igienico-sanitari e una sala bar. Lungo il percorso pedonale, tra i pilastri in acciaio della pensilina, saranno ricavate le sedute per i viaggiatori. Ulteriore particolarità della pensilina sarà la creazione di una "parete verde" lungo tutto lo sviluppo di via Compagna: una serie di piani in acciaio agganciati ai pilastri della struttura conterranno decine di essenze arboree.

I NODI

Un'opera da lungo tempo annunciata quale risposta concreta alla mobilità da e per la città. Il nuovo terminal potrà fungere, secondo le intenzioni dell'amministrazione comunale, quale postazione di interscambio modale gomma - ferro per i numerosi viaggiatori in arrivo e in partenza da Benevento, rafforzando il capoluogo sannita nella sua funzione di centro nevralgico dei collegamenti lungo la dorsale Est - Ovest appenninica. Intenzione che dovrà, però, fare i conti con le difficoltà emerse già quest'anno in occasione del trasferimento del vecchio terminal da via Pertini. Lo stazionamento di via Rivellini, nei pressi dello Stadio, non ha incontrato il favore delle aziende di trasporti e degli stessi viaggiatori per la stessa ragione che potrebbe minare la scelta di via Compagna: la notevole distanza dalla zona alta della città. Occorrerà dotare il nuovo terminal di un efficiente e capillare servizio di trasporto urbano destinato in particolare agli oltre duemila studenti che ogni mattina raggiungono gli istituti superiori cittadini, altrimenti si rischia di andare incontro alle problematiche già verificatesi lo scorso ottobre con il trasloco del terminal e la creazione obbligata di una fermata breve in via Mustilli di fatto diventata il nuovo terminal. E non a caso, i responsabili municipali dei trasporti non escludono che la corsia bus di via Mustilli possa restare in auge anche con la nascita del nuovo stazionamento di via Compagna. Così come è in discussione la possibilità che degli spazi per autobus possano essere ricavati nell'area del nuovo parcheggio multipiano di piazzale Vari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli enti locali e la digitalizzazione

Montesarchio, c'è una piattaforma on-line per le segnalazioni dei cittadini

I SERVIZI

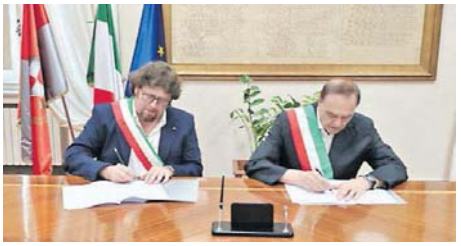
Il Comune di Montesarchio accelera nella digitalizzazione: è attiva una nuova piattaforma per le segnalazioni dei cittadini.
«Un strumento - dice l'assessore all'innovazione Angela Papa - che rappresenta un passo importante verso la modernizzazione dei servizi comunali. Con l'attivazione di una piattaforma digitale dedicata alla gestione delle segnalazioni di guasti, inconvenienti e reclami che riguardano la città e il territorio da parte dei cittadini». «Questo sistema - spiega la delegata Papa - è accessibile tramite il sito istituzionale alla voce Servizio Segnalazioni, rendendo più semplice e immediata l'interazione tra la comunità e l'amministrazione. La sezione "Istanze Online" consente di compilare digitalmente i moduli per la presentazione e raccolta delle richieste e segnalazioni così da approntare la migliore risposta da parte dei servizi e uffici comunali preposti.



Attualmente, i cittadini possono usufruire di due funzionalità principali: accesso agli atti: per ottenere documentazione amministrativa; segnalazioni: per comunicare guasti, inconvenienti e reclami, comprese situazioni di degrado urbano.
Un progetto in espansione per garantire una maggiore efficienza e accessibilità ai servizi comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benevento e Spigno Monferrato unite Tour e turismo sulla scia delle Streghe



L'INTESA

Achille Mottola

Quando la cronaca incrocia la leggenda e il pragmatismo amministrativo si fonde con il fascino ancestrale, nascono iniziative capaci di tessere fili invisibili tra passato e presente. È il caso dell'adesione del Comune di Spigno Monferrato, in provincia di Alessandria, alla rete «Città delle Streghe», un'intesa siglata a Palazzo Mosti tra il sindaco di Benevento, Clemente Mastella e il primo cittadino piemontese, Walter Astengo. Non una mera formalità burocratica, ma un patto che affonda le radici in un retaggio storico-leggendario di straordinaria profondità.
La notizia odierna risuona con gli echi di un'epoca in cui la paura dell'ignoto e la superstizione alimentavano tragiche persecuzioni. A Spigno Monferrato, precisamente alla Rocchetta, nel lontano 1631, tredici donne e due uomini furono sottoposti a uno dei più efferati processi per stregoneria della Valle Bormida.



Un'inquietante similitudine affiora: chissà se, tra le vittime dell'accanimento dell'inquisizione, qualcuno abbia mai sussurrato la celebre formula propiziatoria per incontri esoterici: «Sopra l'acqua e sopra il vento e sopra ogni maltempo, portami al noce di Benevento». Quel noce, abbattuto dal vescovo Barbato, simbolo per antonomasia dei sabba e crocevia leggendario delle streghe di ogni dove. È in questo contesto che gli influssi longobardi si fondono con le leggende locali, suggerendo come le pratiche e le credenze di popoli antichi abbiano plasmato l'immaginario collettivo intorno alle streghe di Benevento, contribuendo a definire la loro figura così radicata nella tradizione popolare. Oggi, è proprio la volontà di far rivivere, in chiave moderna e consapevole, quella tradizione che spinge Spigno Monferrato a riconoscere una parte del proprio patrimonio culturale e della memoria popolare nel tema della stregoneria.
L'adesione alla rete, di cui Benevento è capofila, si configura come uno strumento di cooperazione culturale, turistica e istituzionale tra enti locali, un ponte tra epoche e territori. Le parole dei sindaci illuminano le motivazioni di questa alleanza: per Walter Astengo «un'opportunità di sviluppo per i territori coinvolti sia sul piano culturale che in ambito turistico ed economico». Dal canto suo, Mastella ha ribadito la possibilità di «rafforzare ulteriormente lo scambio di tradizioni e storie intorno ad un simbolo identitario forte quale quello delle streghe». Si conferma l'impegno di Benevento come «hub nazionale delle streghe», dopo che nel marzo scorso, proprio in città, era stato siglato il protocollo d'intesa con altri 4 Comuni, tutti accomunati da un secolare patrimonio di storia e tradizioni legate alle Streghe. L'obiettivo è trasformare un retaggio, spesso distorto dalla mera spettacolarizzazione, in un'occasione di crescita e valorizzazione del territorio. Un aneddoto significativo è quello di un giornalista americano della Mystery Writers of America che, giunto a Benevento per Halloween in cerca di eventi sulle streghe, si rese conto che la tradizione sannita affonda le radici in un contesto storico e socio-culturale molto più complesso. Apprezzò un patrimonio di arte e cultura autentico, lontano dall'idea delle Streghe come fenomeno «da baraccone». In sintesi, le Streghe non sono viste come un'attrazione superficiale, ma come un elemento fondante di un'identità complessa e affascinante. Anche la storia più oscura e controversa può diventare una risorsa preziosa per il futuro delle comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1750685689 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Asl, Volpe difende il 118 «Ora basta allarmismi»

▶Arriva la replica del direttore generale alle accuse del sindacato "Cimo Fesmed"

▶«Dati alla mano, il servizio funziona» Carenza medici: «Come in tutta Italia»





LA SANITÀ

Luella De Ciampis

«La nostra mission è sempre stata quella di occuparci della salute dei cittadini del Sannio e di potenziare i servizi per offrire una forma di medicina "porta a porta" all'utenza, cercando di sopperire alle carenze per quanto riguarda le prestazioni di primo livello sul territorio». È quanto afferma Gennaro Volpe, direttore generale dell'Asl, all'indomani dell'esposto in Procura presentato dal sindacato Cimo Fesmed sulla vicenda del 118. L'Asl ha avvertito l'esigenza di rassicurare la cittadinanza riportando il dibattito all'interno di un contesto di verità e responsabilità.

L'INTERVENTO

«I racconti allarmistici sulla presunta disorganizzazione del servizio di Emergenza 118 - si legge nella nota dell'azienda sanitaria - risultano del tutto infondati e rischiano di generare un ingiustificato clima di paura tra i cittadini, in un settore così delicato quale quello dell'emergenza-urgenza sanitaria. La riorganizzazione del servizio reso a bordo delle ambulanze, è frutto di un'attenta applicazione della normativa vigente, oltre che di un confronto costante e trasparente con il territorio. Il modello adottato è stato infatti definito e approvato all'unanimità dalla Conferenza dei sindaci e dall'organismo paritetico, proprio per garantire il massimo dell'efficienza e della coerenza rispetto ai bisogni reali della popolazione». Il discorso diventa più ampio, secondo il manager. «Bisogna avere uno sguardo d'insieme - spiega infatti Volpe - e rendersi conto di quali investimenti sono stati fatti per potenziare l'assistenza di prossimità. Non avevamo macchinari e tecnologie che ci permettessero di eseguire Tac, risonanze magnetiche, mammografie. Tutto questo oggi sul territorio si può fare. I mammografi, "questi sconosciuti", sono ormai in dotazione a tutti gli ambulatori aziendali. Attraverso la creazione di poli sanitari, come quello creato a Cerreto Sannita, le case e gli ospedali di comunità intensificheremo la risposta assistenziale sul territorio». Questa è una verità assoluta perché, per un numero elevato e imprecisato di anni, gli ospedali cittadini sono stati costretti a eseguire prestazioni di primo livello, sostituendosi all'Asl. «Per quanto riguarda la vicenda del 118 - chiarisce il dg - a fronte di una grave carenza di medici, diffusa a livello nazionale, l'Asl ha potenziato in modo significativo le risorse umane, economiche e strumentali destinate all'emergenza-urgenza, proprio con l'obiettivo di assicurare un servizio sempre più efficace, tempestivo e sicuro. Si tratta di uno sforzo organizzativo e finanziario concreto, volto a tutelare il diritto alla salute anche nei contesti più periferici e disagiati».

LA TEMPISTICA

La nota, sul 118, dettaglia invece sui «risultati misurabili che riguardano i tempi di intervento, vale a dire l'intervallo tra la chiamata al numero di emergenza e l'arrivo dei sanitari sul posto, che si sono ridotti in media di 2-3 minuti, in linea con i nuovi criteri di valutazione dei livelli essenziali di assistenza e degli attuali sistemi di garanzia». In merito alle prestazioni aggiuntive, che altro non sono che le ore di straordinario, l'azienda sottolinea che «vengono erogate nel rispetto della normativa vigente, della salute degli operatori e della qualità dei servizi. Mentre, va chiarito che queste prestazioni non possono costituire lo strumento ordinario di programmazione del servizio, ma devono restare per lo più riserva per situazioni emergenziali, che si stanno purtroppo moltiplicando proprio per effetto della cronica carenza di medici, spesso non rimpiazzabili, nonostante i concorsi già espletati, sia dall'Asl che dalla Regione Campania». È alla luce di queste considerazioni che l'azienda sta valutando la possibilità di intraprendere azioni legali mirate a «interrompere la diffusione di comunicazioni non veritiere o tendenziose, allo scopo di tutelare la serenità della cittadinanza e la sicurezza degli operatori coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria ospita il focus sul rapporto di Bankitalia



IL CONFRONTO

Sarà presentato mercoledì prossimo, alle 15.30, presso la sede di Confindustria Benevento, il Rapporto sull'economia della Campania realizzato dalla Banca d'Italia. L'incontro rappresenterà un'occasione di confronto tra istituzioni, imprese e operatori del settore su dati e analisi fondamentali per comprendere l'andamento del sistema economico regionale. Dopo la registrazione dei partecipanti, prevista alle 15.30, i lavori si apriranno alle 16 con i saluti istituzionali di Oreste Vigorito, presidente di Confindustria Benevento, Flavian Basile, presidente di Ance Benevento, Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Campania, e del sindaco di Benevento, Clemente Mastella. A seguire, alle 16.20, Daniela Palumbo, direttrice della sede di Napoli della Banca d'Italia, introdurrà i lavori, aprendo la strada alla presentazione vera e propria del Rapporto, affidata a Luca Sessa e Luca Antelmo, economisti della Divisione Analisi e ricerca economica territoriale della sede napoletana dell'istituto centrale. Particolarmente rilevante, anche per il dibattito a livello locale, la sessione di discussione prevista per le 17, con gli interventi di Pasquale Lampugnale, vicepresidente nazionale della Piccola Industria di Confindustria con delega a credito, finanza e fisco, e della professoressa Antonella Malinconico, ordinaria di Economia degli Intermediari Finanziari all'Università degli Studi del Sannio. Il Rapporto regionale della Banca d'Italia rappresenta uno strumento fondamentale per approfondire l'evoluzione congiunturale e strutturale dell'economia campana. L'obiettivo è accrescere la conoscenza delle dinamiche che influenzano il contesto produttivo e finanziario, sostenendo così politiche economiche fondate su dati aggiornati e analisi indipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto il piano sicurezza chiesti fondi al Viminale individuate zone a rischio



LA PROPOSTA

Antonio Martone

Il Comune accelera sul fronte sicurezza in città ed ha presentato al ministero dell'Interno il progetto denominato "Benevento Legale". È un piano che prevede per l'attuazione una spesa di 150 mila euro e che punta a rafforzare il sistema di videosorveglianza urbana. Prevede l'installazione di nuove postazioni in punti nevralgici del capoluogo, in aggiunta alle telecamere già esistenti e gestite dalle forze dell'ordine.

IL DOSSIER

A preparare il dossier ha provveduto l'ufficio tecnico di palazzo Mosti. I fondi sono a valere sulle risorse statali stanziate per la sicurezza dei centri abitati da parte del Viminale. Il progetto prevede appunto la collocazione di ulteriori telecamere di contesto e lettori automatici di targhe. Sono state individuate ben 6 aree attualmente scoperte e ritenute a rischio sia per eventuali reati contro persone o cose, che per trasgressioni al codice della strada. L'elenco ufficiale comprende via dei Dauni al rione Capodimonte, viale Aldo Moro al quartiere Pacevecchia, via Vitulanese-Pantano alla periferia cittadina alle spalle della stazione centrale, via dei Liguri Bebiani ai margini del rione Ferrovia tra zona industriale Pezzapiana e contrada San Chirico, via Bonazzi e via Cocchia al Rione Libertà ed infine via Saverio Casselli nei pressi della zona Santa Colomba e dello stadio. In base a degli studi e monitoraggi effettuati nel corso degli ultimi mesi ed al verificarsi di episodi come furti, incidenti e sviluppi diversi, si tratterebbe di luoghi divenuti sensibili, spesso privi di sistemi di controllo, ma ritenuti strategici per la prevenzione e il monitoraggio di attività illecite. Cuore del progetto, presentato e discusso in giunta comunale con l'approvazione unanime, sarà il potenziamento del Centro Operativo della polizia locale, da cui sarà possibile visionare in tempo reale le immagini e recuperare registrazioni per finalità investigative. Il nuovo sistema integrato servirà a contrastare fenomeni di microcriminalità, atti vandalici, sversamenti illeciti di rifiuti, ma anche a regolare il traffico, individuare soste vietate e tutelare i beni pubblici. La copertura di queste aree consentirà interventi più tempestivi e soprattutto fungeràà da deterrente anche per i tristi fenomeni di vandalismo. Un ulteriore tassello tecnico fondamentale sarà il completamento dell'anello di fibra ottica urbana i cui lavori sono in pieno svolgimento e stanno riguardando anche strade periferiche. Il nuovo tratto, lungo circa 1.043 metri, collegherà viale dei Rettori a piazza Orsini, potenziando l'affidabilità e la continuità delle comunicazioni tra le telecamere periferiche e la centrale operativa.

LE PAROLE

«"Benevento legale" si propone come un investimento concreto - dice il vicesindaco Francesco De Pierro - sulla sicurezza urbana, basato su tecnologie all'avanguardia e integrato con le piattaforme a disposizione delle forze dell'ordine. Un progetto che guarda non solo alla prevenzione, ma anche alla costruzione di una città più protetta, moderna e connessa che potrà dare grandi vantaggi ai cittadini e rendere sicuri anche i turisti che negli ultimi tempi stanno iniziando a conoscere la nostra realtà. Tra l'altro in questo modo la stessa polizia municipale avrà la possibilità di monitorare trasgressioni o altro, utilizzando meno uomini ma ugualmente con efficacia, garantendo legalità e appunto il rispetto delle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1750663756 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



IL VERTICE A VILLA DORIA PAMPHILI
La stretta di mano tra il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente dell'Unione africana Mahmoud Ali Youssouf

Il Piano Mattei diventa europeo «Con l'Africa un patto tra pari»

▶Vertice a Roma tra Meloni e Von der Leyen: accordi da 1,2 miliardi di euro con i leader africani
Due i principi cardine: condivisione e internazionalizzazione. La premier: abbatteremo il loro debito

LA SFIDA

Nando Santonastaso

L'Europa adotta il Piano Mattei per l'Africa, lanciato 18 mesi fa dal Governo Meloni. Ne diventa il primo, naturale partner, condividendo metodo e obiettivi, e soprattutto integrando le risorse italiane, già in campo, con quelle del Global Gateway, il piano di investimenti da 300 miliardi di euro che Bruxelles ha destinato alla riduzione dei divari infrastrutturali in tutto il mondo, la metà dei quali riservati all'Africa. Si parte con accordi e progetti da 1,2 miliardi di euro in settori strategici (la mobilità ferroviaria, l'agricoltura, l'energia), passando per l'Intelligenza artificiale e puntando, nel giro di 10 anni, anche alla conversione totale o parziale del debito dei Paesi africani, pesantissima incognita sul loro futuro. Una sfida, quest'ultima, che ha già preso forma perché in larga misura propedeutica alla realizzazione degli stessi progetti (e di quelli che verranno): un'operazione che prevede di investire in iniziative di sviluppo in loco circa 235 milioni di euro di debito, abbattendo l'intero ammontare per le nazioni meno sviluppate, secondo i criteri della Banca Mondiale, e del 50% quello delle nazioni a reddito meno basso. Roma ci crede e il sostegno dell'Ue rafforza questa convinzione.

L'INCONTRO

È, anche questo, il riconoscimento della credibilità della visione italiana, quell'idea del «cambio di paradigma nei rapporti con l'Africa, cioè una cooperazione tra pari basata su una condivisione nelle priorità» che la premier ricorda con comprensibile orgoglio ieri a Villa Pamphili a Roma, durante l'incontro con Ursula Von Der Leyen, presidente della Commissione, che sancisce la dimensione europea della svolta costruita da Roma. Meloni ci ha lavorato per mesi incontrando i partner del G7 durante la presidenza italiana, puntando sul-

TRE GRANDI PROGETTI: CORRIDOIO DI LOBITO CON 250 MILIONI DI EURO IN ARRIVO DA CDP E SACE CONNETTIVITÀ DIGITALE E FILIERA DEL CAFFÈ

la condivisione del metodo (rapporti paritari e non predatori con il Continente) e sulla necessità di europeizzare e internazionalizzare il Piano Mattei, indicata come una delle grandi sfide del 2025. I risultati le danno ragione. Piano Mattei e Global Gateway diventano sinergici per sostenere uno sforzo che va al di là degli accordi sottoscritti con le istituzioni africane presenti all'evento, a partire dal presidente dell'Unione africana, Mahmoud Ali Youssouf di Gibuti. «È il patto di Nazioni libere – dice Meloni -: crediamo che l'Africa sia un continente nel quale si gioca il nostro futuro. E che rafforzarla significhi rafforzare anche l'Europa, costruire insieme le condizioni per una stabilità comune». Perfetta la sintonia con Von Der Leyen: «Siamo qui – osserva - per riaffermare il nostro forte impegno e partenariato con l'Africa e vorrei ringraziare l'Italia per aver posto la collaborazione con l'Africa al centro delle nostre azioni», osserva la presidente della Commissione Europea, in un momento in cui «altri Paesi nel mondo stanno tagliando i loro finanziamenti». Il Piano Mattei, prosegue, «è proprio un esempio perfetto del modo in cui insieme possiamo dare forma al Global Gateway».

LE STRATEGIE

Tre i grandi progetti annunciati ieri. Spicca l'espansione del corridoio di Lobito, lanciato al Summit G20 del 2023 per collegare con ferrovie e infrastrutture moderne le regioni minerarie senza sbocco sul mare della Repubblica democratica del Congo e dello Zambia alla costa atlantica in Angola. In questo contesto, Cassa Depositi e Prestiti e Sace annunciano un finanziamento da 250 milioni di euro a favore di Africa Finance Corporation (AFC), istituto finanziario multilaterale partecipato da 43 Stati membri africani, con l'obiettivo di massimizzare il sostegno a progetti infrastrutturali strategici (come Lobito) nel Continente. Nel dettaglio, il finanziamento decennale «si inserisce nell'ambito del Piano Mattei ed è finalizzato a creare un importante corridoio economico nell'Africa australe, generando al contempo opportunità per la filiera italiana nel settore delle infrastrutture e della componentistica di impianti di generazione elettrica da fonti rinnovabili per la realizzazione del Lobito Railway Corridor». Sempre nell'ambito del progetto Lobito, sono previsti tra Piano Mattei e Global Gateway tre accordi di finanziamento con Luanda, capitale angolana, per consentire all'economia del Paese di beneficiare del corridoio grazie alla formazione professionale. In altre parole, assicurare che il popolo angolano abbia le competenze giuste per i lavori creati dagli investimenti, il sostegno per portare il cibo locale ai mercati nazionali e internazionali e la promozione del turismo lungo la rotta commerciale.

Altro fronte, la connettività digitale. Meloni e Von der Leyen annunciano il finanziamento congiunto dell'estensione del cavo sottomarino Blue Raman (che collega l'India via Gibuti all'Europa, attraverso l'Italia) a Somalia, Kenya e Tanzania. Il progetto, a cui partecipa l'azienda italiana Sparkle, collegherà «l'Africa orientale a enormi mercati digitali» ed espanderà la più ampia strategia europea per colmare il divario digitale africano. «Nell'ultimo decennio, l'Africa ha più che raddoppiato le sue connessioni internet, ma l'Africa subsahariana rimane la regione meno connessa al mondo», ricorda la presidente UE.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE «GRAZIE ALL'ITALIA: HA MESSO IL CONTINENTE AFRICANO AL CENTRO DELLE NOSTRE AZIONI»

La terza intesa di finanziamento è basata su una combinazione di investimenti pubblici e privati per supportare gli agricoltori africani nell'adattamento al cambiamento climatico. Meloni parla esplicitamente della filiera del caffè dove si investirà «in un mix di soluzioni tradizionali e high-tech», dalla coltivazione all'ombra degli alberi alla piantumazione di nuove varietà resistenti al calore. Attualmente, almeno 300 milioni di africani lavorano nell'agricoltura, «ma causa del clima estremo, i raccolti nelle piccole fattorie africane stanno diminuendo del 3% ogni anno», ha spiegato la presidente, evidenziando la necessità di «invertire la tendenza». Lo stesso vale per i milioni di posti di lavoro che dipendono dall'export di caffè, sia in Africa che in Europa.

L'HUB

Poi, l'Intelligenza Artificiale. Ieri a Roma l'Italia presenta l'AI Hub for Sustainable Development, una piattaforma collaborativa mirata a trasformare l'ecosistema dell'intelligenza artificiale in Africa e a rafforzare le capacità industriali del settore. Promosso dal governo italiano, in particolare dal ministro Adolfo Urso, in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), l'AI Hub coinvolgerà inizialmente i 14 Paesi africani aderenti al Piano Mattei, di cui il progetto fa parte. La piattaforma ha già ricevuto manifestazioni di interesse da 35 attori del settore privato, ha affermato Urso: «Nei primi tre anni, entro il 2028, l'AI Hub punta a incoraggiare fino a dieci investimenti esterni nelle catene di fornitura dell'intelligenza artificiale, supportare fino a 500.000 startup africane e stabilire tra 30 e 50 partnership ad alto impatto con il settore privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

235
Nei prossimi dieci anni si punta a convertire in progetti di sviluppo da attuare in Africa circa 235 milioni di euro di debito dei Paesi del continente

300
Le risorse del Piano Mattei verranno integrate con quelle del Global Gateway, il piano da 300 miliardi che l'Ue ha destinato alla riduzione dei divari infrastrutturali in tutto il mondo

Giorgetti rivendica: «Sforzi riconosciuti, non siamo più il grande malato d'Europa»

L'INTERVENTO

L'Italia non è più il grande malato dell'Europa da guardare con sospetto e da tenere sotto sorveglianza». Con queste parole, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è intervenuto alla cerimonia dell'anniversario per i 251 anni della Guardia di Finanza, rivendicando il lavoro svolto dal governo Meloni.

«L'AFFIDABILITÀ FINANZIARIA POTRÀ CONTRIBUIRE ANCHE A RENDERCI PIÙ APPETIBILI PER GLI INVESTITORI»

LA GESTIONE

«È evidente - ha aggiunto- che una diffusa percezione positiva sulla affidabilità finanziaria del nostro Paese potrà contribuire anche a rendere l'Italia più appetibile per gli investitori, sia nazionali che stranieri. La nostra economia ha tante potenzialità. E una gestione della finanza pubblica seria e rigorosa che eviti sprechi a abbia chiare le priorità da perseguire, offrirà nuove opportunità di crescita per l'asset più rilevante del



Paese, come giustamente ha definito l'economia nel suo intervento il Comandante Generale».

PASSATO ALLE SPALLE

Mentre in passato il nostro Paese era «spesso percepito come scarsamente affidabile per la disinvoltura con cui è stata gestita la finanza pubblica», ha proseguito il ministro, attualmente il lavoro fatto con «politiche ispirate alla coerenza e al rigore» è «uno sforzo apprezzato e riconosciuto a livello internazionale».

Se la «disinvoltura» nella gestione delle finanze pubbliche in passato ha creato un «danno gravissimo sia perché ha esposto l'Italia al rischio di attacchi speculativi, sia per il costo aggiuntivo che abbiamo dovuto pagare per il collocamento del debito pubblico», gli interventi adottati, ha insistito il ministro, hanno corretto i «gravi errori compiuti» che «avevano sottratto a qualunque controllo le dinamiche di alcune spese».

Un lavoro, ha sottolineato Giorgetti, «che non si è esaurito in occasione delle sole manovre di bilancio, ma in tutto l'arco annuale e che, tra le altre cose, ha comportato anche l'adozione di alcune importanti iniziative volte a mettere in sicurezza il collocamento del debito pubblico».

Lo spread «si è significativamente ridotto e i giudizi delle agenzie di rating, anche grazie alla stabilità politica e alla continuità dell'azione di governo, hanno registrato un netto miglioramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1750663756 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Autonomia alimentare con le "model farm" Mediterraneo al centro

▶Agricoltura, iniziative già avviate in 9 Paesi. L'obiettivo è garantire cibo adeguato e creare una classe locale di imprenditori e tecnici per supportare lo sviluppo

IL FOCUS/1

Anna Maria Capparelli

«Rispetto, responsabilità, visione» le tre parole pronunciate dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in occasione del vertice sull'Africa con la presidente della Commissione Ue, Ursula von del Leyen, che tracciano la traiettoria della mission italiana nel Continente africano. Ed è questa la rotta dell'agroalimentare che è uno dei capisaldi del Piano Mattei. La premier ha annunciato un accordo che prevede una garanzia europea da circa 1l0 milioni di euro «a sostegno degli sforzi italiani per il ripristino dell'agricoltura sostenibile, con particolare focus sulla filiera del caffè in diverse Nazioni africane». L'obiettivo è «rafforzare così le catene del valore locale e proteggere i piccoli produttori». Intanto, sono già partite alcune iniziative del setto-

CAPOVOLTO IL MODELLO DI RUSSIA E CINA CHE OCCUPAVANO LE TERRE PIÙ POVERE DEL PIANETA: COSÌ PIÙ SICUREZZA GLOBALE

re che coinvolgono nove Paesi (ma la lista è destinata ad allungarsi).

LE INIZIATIVE

In campo c'è BF International, del gruppo BF a cui fa capo Bonifiche Ferraresi, il più grande gruppo agroindustriale italiano. Ed è proprio la model farm "firmata" BF che viene esportata nei Paesi africani. Una struttura cioè perfettamente integrata dal campo ai laboratori, dagli allevamenti agli impianti di trasformazione. La novità assoluta è che BFI non acquista terreni. Gli ettari sono in concessione e dunque alla fine del progetto restano alle comunità locali. L'obiettivo infatti non è solo garantire cibo adeguato e di qualità alle popolazioni, ma creare una classe di imprenditori, tecnici, agronomi in grado di supportare uno sviluppo compiuto dell'agricoltura africana. Un'area dove il 60% delle terre è fertile (il Piano Mattei ha indicato 350 milioni di ettari coltivabili, il doppio della superficie agricola dell'Unione europea), ma spesso mai lavorate e in alcune zone c'è anche una discreta disponibilità di acqua. Un altro elemento chiave è la realizzazione di "campi madre" per garantire anche l'autonomia sul fronte delle sementi. Una postura dunque, quella italiana, completamente diversa dai comportamenti tenuti da cinesi e russi che hanno sempre puntato ad acquistare terreni (il famigerato "land grabbing") e soprattutto a mantenere la proprietà dei semi che sono la vera ricchezza "rara" dell'agroalimentare.



La model farm realizzata in Ghana da Bonifiche Ferraresi: una struttura integrata dai campi agli allevamenti fino agli impianti di trasformazione

GLI OBIETTIVI

Sono dunque state attivate aziende pilota che producono al 100% per i mercati locali. BFI, che opera in stretta collaborazione oltre che con la Cooperazione internazionale con i governi locali, ha il compito di trasferire know how e formare competenze. L'agroalimentare italiano è dunque al centro di un progetto che vuole condurre alla sicurezza alimentare popolazioni che oggi sono a forte rischio di malnutrizione. Un'azione economica e sociale ad ampio raggio. La sicurezza alimentare è una pietra fondamentale nella costruzione della sicurezza globale. Mai come in questo periodo segnato da guerre, dall'Europa al Medio Oriente, ma anche con focolai sparsi in tutto il mondo, il cibo è diventato strategico quanto le armi. Con il Piano Mattei in chiave agricola rendendo più sicure le zone africane, si favorisce anche un maggior equilibrio nel Mediterraneo e dunque al nostro Paese. L'Africa ha molte potenzialità, ma è segnata ancora da tante fragilità e liberarla dalla "schiavitù" della malnutrizione è un passo determinante per un futuro di pace. In Algeria è stata avviata la lavorazione di terreni che arriveranno (nel 2028) a 36mila ettari coltivati a grano, legumi, ortaggi ed è in cantiere un progetto di monitoraggio satellitare sull'agroalimentare. In Mozambico un centro agroalimentare valorizzerà le eccellenze del territorio. Nella Repubblica del Congo, in Senegal e Ghana sono in pista altri 30mila ettari investiti a riso, pomodori, legumi. Nel Ghana è già pronta la prima parte della "model farm" che ricostruisce la realtà di Iolanda di Savoia di BF. In Egitto in un'area a 200 chilometri da Alessandria si produrranno grano, soia, mais e girasole con investimento in nuove tecnologie. Uno degli ultimi atti è la firma, nei giorni scorsi, di un accordo quadro tra BF Research e l'Università di Jimma, nella regione di Oromia nell'Etiopia sud-occidentale, che prevede un programma di collaborazione in cinque anni con mobilità internazionale di studenti, ricercatori, docenti per lo sviluppo congiunto di progetti di ricerca e la creazione di centri d'eccellenza dedicati all'innovazione sostenibile in ambito agroalimentare. Come ha più volte sottolineato il presidente di BF, Federico Vecchioni, «è la prima volta che un unico player agroindustriale italiano si sta muovendo con una logica di sistema» all'opposto di quella predatoria che ha guidato la condotta dei Paesi che hanno "occupato" le aree più povere del pianeta. Nell'ambito del Piano Mattei, BF si impegna infatti a produrre non per disporre di prodotti a basso costo per il mercato italiano o europeo, ma per lasciarli lì e creare una generazione di agricoltori. Con Bf Educational è coinvolto nella formazione anche il Ciheam di Bari. Mentre alcuni giovani agricoltori hanno partecipato a corsi formativi a Napoli. Per il nostro Paese si tratta di una grande occasione per scrivere una pagina inedita nella storia partendo dal settore primario. Un piccolo seme per uno sviluppo finalizzato a valorizzare le miniere agricole e a contribuire a

IN CAMPO IL GIGANTE BONIFICHE FERRARESI: ETTARI IN CONCESSIONE PER REALIZZARE STRUTTURE CHE RESTINO ALLE COMUNITÀ

creare infrastrutture funzionali all'agricoltura, in una parola a migliorare la qualità della vita.

VENDITA DIRETTA

È questa la filosofia alla base anche dell'esperienza italiana dei mercati di Campagna Amica-Coldiretti. Il direttore generale della Fondazione e della Coalizione mondiale dei mercati contadini, Carmelo Troccoli, spiega che lo scopo è di aumentare il reddito dei piccoli agricoltori con la vendita diretta. Un modello che ha funzionato bene in Italia e che sta conquistando sempre più Paesi africani. Mercati dei contadini sono stati aperti con successo da Campagna Amica in collaborazione con le amministrazioni locali in Tunisia, Egitto e Kenya, mentre altri Paesi come il Ghana e la Tanzania sono pronti a realizzare queste strutture. Un movimentismo che vede al centro il Mediterraneo, ponte naturale verso il Continente africano. E in questa ottica il Sud è destinato ad avere un ruolo sempre più centrale grazie alla posizione strategica nel bacino Mediterraneo, ma anche alla valenza sempre maggiore che l'agroalimentare ha nelle regioni meridionali, dove produzione ed export crescono più della media nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrali nucleari, a gas e a carbone va riconosciuto il diritto all'energia

segue dalla prima pagina

IL FOCUS/2

Davide Tabarelli

È un passaggio importante per riconoscere che l'Africa ha il diritto all'energia, un diritto che gli è stato negato negli ultimi anni perché le agenzie internazionali danno prestiti solo per la realizzazione di strutture o centrali in linea con gli obiettivi della decarbonizzazione, ovvero pannelli e altre fonti rinnovabili. Siccome tutti i paesi africani sono indebitati fino al collo, nessuno ha potuto realizzare capacità tradizionale, grandi centrali funzionanti a carbone, a gas, nucleari. È questa che serve a loro, quella su cui noi ricchi abbiamo costruito il nostro sviluppo e, di fatto, quella che rappresenta ancora oggi il modello per produrre, trasportare e distribuire grandi quantità di energia elettrica. Nel 2019 al Kenya fu negata la possibilità di costruire una grande centrale a carbone, forzando a spostarsi sulle rinnovabili, in particolare sull'abbondante geotermia. Ma gli impianti sono piccoli, distribuiti, intermittenti, se li portano via le piogge torrenziali, non si possono costruire grandi reti

NON BASTANO PANNELLI E ALTRE FONTI RINNOVABILI PER CONSENTIRE LA CRESCITA DELL'AFRICA



Pannelli solari e pale eoliche non sono sufficienti per l'Africa

a cascata, le uniche finora che servirebbero per la travolgente urbanizzazione di tutti le grandi metropoli. Tutta l'Africa ha storie del genere. Il Mozambico, uno dei paesi più poveri, esporta carbone, ma non gli è consentito di fare centrali a carbone, come le decine che ha realizzato in passato il vicino Sud Africa. Questo da anni è in costante collasso della rete elettriche con diffusi e regolari black out, perché le centrali a carbone non si possono più fare. Il Congo, è ormai storia, dagli anni '50 ha il più grande progetto di idroelettrico al mondo, da 60 GW in un solo progetto (l'Italia, in tutte le centrali ha 22 GW), ma gli ambientalisti locali e dell'ONU non la vogliono. L'idroelettrico è il vero rinnovabile. In Nigeria, il paese più popoloso, 60 milioni di persone, sul totale di 230, non hanno accesso alle reti elettriche che comunque vanno a singhiozzo. Tutti hanno piccoli generatori diesel con il gasolio che in gran parte viene importato, nonostante sia uno dei grandi produttori OPEC di petrolio. All'occidente, con i suoi bracci operativi della Banca Mondiale e dell'ONU, piace considerare l'Africa la palestra dove sperimentare la transizione, quando da noi arranca e si dimostra inaffidabile. Impedire all'Africa di svilupparsi negando loro le grandi centrali nucleari, a gas e anche a carbone, almeno lasciassero fare il grande idroelettrico, è una gravissima responsabilità morale, perché senza elettricità in Africa si continua a morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La guerra in Medio Oriente

(c) Ced Digital e Servizi | 1750663490 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Il generale Dan Caine, capo dello Stato Maggiore congiunto dell'Aeronautica militare statunitense

Il maxi attacco Usa all'Iran Trump: fermata l'atomica

▸Colpiti tre siti nucleari. La Casa Bianca: «Ora pace o sarà una tragedia». Teheran parla di danni limitati Ma promette vendetta: «Superata la linea rossa»

LA GIORNATA

ROMA Donald Trump ha voluto anticipare i tempi. Pochi giorni fa, il presidente degli Stati Uniti aveva detto che si sarebbe preso due settimane per decidere sull'attacco all'Iran. E invece, il raid è partito quando in Iran non erano ancora le prime luci dell'alba. Forse quello del tycoon in questi giorni è stato solo un bluff. Forse a far cambiare idea al presidente Usa è stato il pressing del premier israeliano Benjamin Netanyahu e di tutto il governo dello Stato ebraico, con cui ci sono state lunghe discussioni al telefono. Quello che è certo, però, è che la guerra è cambiata definitivamente quando in Iran erano scoccate da poco le due di notte. Gli aerei israeliani avevano battuto nelle ore precedenti tutto il sud-ovest del Paese, quasi a liberare la rotta alle forze Usa. E mentre Trump riuniva i suoi consiglieri nella Situation Room della Casa Bianca, sugli impianti nucleari di Fordo, Isfahan e Natanz si è scatenata una pioggia di fuoco senza precedenti. Nell'operazione "Martello di mezzanotte", Washington ha inviato contro i cuori del programma atomico iraniano 125 mezzi. Sui cieli di Teheran sono apparsi ben sette bombardieri B-2 Spirit, che hanno sganciato sul sito sotterraneo di Fordo e su Natanz 14 bombe "bunker buster" da 30mila libbre (circa 13.500 chili). Insieme a loro, hanno volato senza sosta caccia, aerei per il tracciamento radar e mezzi per il rifornimento in volo. Mentre dal Golfo Perisco, un sottomarino ha fatto partire una salva di 30 missili Tomahawk contro il centro di Isfahan.

L'AIEA

Per Trump, che ha parlato alla nazione subito dopo l'attacco, non ci sono dubbi: «La capacità nucleare dell'Iran è stata cancellata». Il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Rafael Grossi, ha confermato che la centrale di Natanz è stata «completamente distrutta», mentre «danni molto gravi» sono stati registrati a Isfahan. Ma su Fordo, pilastro dell'atomo iraniano, rimane il mistero. Dai satelliti, le immagini mostrano almeno sei crateri vicini all'impianto. Gli iraniani, come ovvio, hanno detto che i danni sono stati limitati. Per qualcuno l'uranio arricchito presente nel sito sarebbe stato spostato nei giorni scorsi, come confermato da alcune foto che hanno mostrati una lunga fila di veicoli che nei giorni scorsi è partita dall'impianto. Ma per Trump, l'attacco è servito per confermare l'asse con il premier israeliano Benjamin Netanyahu (che ha pregato per lui al Muro del Pianto) e inviare un segnale definitivo a Teheran. «O ci sarà pace, o per l'Iran sarà una tragedia» ha detto The Donald, «una tragedia ben più grave di quella a cui abbiamo assistito negli ultimi otto giorni». Gli ha fatto eco lo stesso Netanyahu: «Questa operazione apre agli accordi di pace». E da Washington sono arrivate anche rassicurazioni nei riguardi di Teheran. Il capo del Pentagono, Pete Hegseth, ha messo in chiaro che «l'operazione non mirava al cambio di regime, Trump vuole la pace e l'Iran dovrebbe seguirlo». Mentre il vicepresidente Jd Vance ha ribadito che gli Stati Uniti «non sono in guerra con l'Iran, ma con il programma nucleare iraniano». Adesso però tutto dipende anche dalla reazione dell'Iran. «Risponderemo con durezza, fermezza e in modo tale da far pentire chi ci ha aggredito», ha tuonato il presidente Masoud Pezeshkian che ha partecipato a una marcia contro gli Usa. Dopo che il parlamento ha approvato la possibilità di chiudere lo stretto di Hormuz, Vance ha messo in guardia Teheran che questa mossa equivarrebbe a un suicidio. Tutte le basi americane in Medio Oriente sono in stato di massima allerta, poiché si teme una pioggia di missili e droni dall'Iran ma anche dalle milizie sciite. E dopo le decine di feriti a Haifa e Tel Aviv provocate dall'attacco della scorsa notte, a tremare sono anche le città dello Stato ebraico, su cui i Pasdaran sono pronti a lanciare una nuova pioggia di fuoco.

ALTRI ATTACCHI RECIPROCI TRA ISRAELIANI E IRANIANI MASSIMA ALLERTA PER TUTTE LE BASI AMERICANE DELL'AREA

NETANYAHU: «IL RAID APRE AGLI ACCORDI» IL CAPO DEL PENTAGONO HEGSETH: «NON PUNTIAMO AL CAMBIO DI REGIME»

Mentre i funzionari iraniani hanno messo in guardia che qualsiasi tentativo di uccidere la Guida suprema, Ali Khamenei, sarà considerato il passaggio «della più rossa delle linee rosse».

LA DIPLOMAZIA

Intanto si muove anche la macchina della diplomazia, rimasta



RAPPRESAGLIA SULLE CASE DI TEL AVIV I danni causati alla abitazioni israeliane dai missili lanciati dall'Iran poche ore dopo l'attacco aereo fatto scattare dagli Stati Uniti

L'intervista Stefano Stefanini

«Escalation quasi inevitabile Ora l'incognita da temere è la reazione della Russia»

«Trump non poteva ignorare l'opportunità di mettere il cappello su un successo diplomatico o militare, visto l'andamento della guerra. Ma così presto non me l'aspettavo, essendosi dato due settimane per decidere», confessa l'ambasciatore Stefano Stefanini, già rappresentante dell'Italia alla Nato.

Voleva l'effetto sorpresa?

«L'Iran era in guerra e sotto le bombe, non avrebbe abbassato la guardia solo per le parole di Trump. Questa mossa gli serve a risolvere la guerra il più presto possibile anziché trascinarla, sottovaluta però il fatto che l'Iran dovrà rispondere. Si va verso un'escalation del confronto diretto. Dipende da quanto forte sarà la risposta. Le basi americane nel Golfo, per la loro vicinanza sono più vulnerabili di Israele. I missili iraniani impiegano una dozzina di minuti ad arrivare a Tel Aviv, per il Qatar due».

C'è anche la leva economica?

«Teheran può usare la sua "arma nucleare", cioè chiudere lo Stretto di Hormuz, provocando un dissesto all'economia mondiale e ai rifornimenti petroliferi. E può colpire obiettivi americani civili con le milizie proxy



Stefano Stefanini

L'AMBASCIATORE: TEHERAN NON POTRÀ RINUNCIARE ALLA RAPPRESAGLIA, KHAMENEI DEVE SALVARE LA FACCIA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'incubo nucleare



(C) Ced Digital e Servizi | 1750663490 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Escluso il rischio radiazioni Ma adesso a preoccupare è l'uranio spostato altrove

▶L'Agenzia per l'energia atomica rassicura: «Non c'è stato nessun rilascio radiologico»
L'insolito traffico di camion nei giorni scorsi vicino a Fordo svelato grazie ai satelliti



Non siamo in guerra con l'Iran, siamo in guerra contro il programma nucleare iraniano che ora è bloccato per molti anni

J.D. VANCE
Vice presidente Usa



Il presidente Usa ha ingannato noi e i suoi elettori, non c'è più spazio per la diplomazia: le conseguenze saranno eterne

ABBAS ARAGCHI
Ministro degli esteri Iran

Raid di una potenza mai vista prima: 7 aerei B-2 armati con 14 potentissime Bu-57 e 30 missili Tomahawk lanciati dalle navi

quasi scioccata dall'attacco a sorpresa lanciato da Trump. I leader di Francia, Germania e Regno Unito non hanno condannato l'operazione, ma hanno ribadito la necessità che l'Iran rinunci all'arma nucleare e che questo venga considerato il momento della svolta, in cui si potrà tornare a trattare.

IL BLITZ

I Paesi arabi hanno invece duramente criticato la mossa della Casa Bianca, anche per paura di rappresaglie che possano coinvolgere le basi nei Paesi del Golfo o il traffico di petrolio e gas. Teheran, che ha chiesto una riunione d'urgenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, guarda con attenzione anche a cosa propongono Cina e Russia. E il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, che era in Turchia al momento dei raid, ha organizzato un blitz a Mosca per incontrare il presidente Vladimir Putin e coordinarsi sulla risposta da dare a Washington.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

ROMA «Nessun rilascio radiologico ha interessato la popolazione». Rafael Grossi, direttore generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, parla al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma è già intervenuto, subito dopo la notte di bombardamenti sui siti nucleari iraniani, per escludere gravi rischi di una diffusa contaminazione radiologica. Nel complesso, c'è invece «un netto peggioramento della sicurezza e protezione nucleare». Effetto di tutte le distruzioni e devastazioni. Le parole di Grossi da Vienna rafforzano una convinzione: non ci sono aumenti nei livelli di radiazione fuori dai siti che sono stati colpiti. Né a Natanz, né a Isfahan, né a Fordo. Invece, dentro le strutture sventrate da missili bunker-buster e Tomahawk, sono possibili contaminazioni chimiche e radiologiche locali. Il vero pericolo è altrove. Non è la nube che fa paura. È il vuoto. Il sospetto che il materiale nucleare sia stato trasferito prima dell'attacco, in silenzio, di soppiatto, e chissà quando.

IL TRAFFICO

Secondo un generale dei Pasdaran, Mohsen Rezaei, quell'uranio arricchito è stato «spostato in luoghi sicuri». Le immagini satellitari sui cui lavorano gli analisti occidentali mostrano un insolito traffico di camion attorno a Fordo nei giorni precedenti al raid. Un giallo che si scontra con l'assicurazione di Trump: «Gli abbiamo strappato l'atomica dalle mani». Gli iraniani fanno credere adesso di avere strappato il tesoretto nucleare dalle bombe americane. «Potrebbe esserci stata una piccola fuoriuscita di materiale», spiega Alessandro Dodaro, direttore del Dipartimento nucleare dell'Enea. «Ma se c'è stata, è rimasta concentrata all'interno. L'uranio come atomo è molto pesante. Se l'esplosione è stata convenzionale come spero, e non hanno usato un'arma nucleare, può aver fatto schizzare fuori qualche frammento nelle immediate vicinanze. Non è un evento dovuto a un'esplosione interna come Chernobyl». A rendere tutto più complesso c'è il fatto che Fordo è il sito dove l'Iran produce la maggior parte dell'uranio arricchito quasi a livello militare. Una struttura scavata sotto 90 metri di roccia, difficile da penetrare, non impossibile da svuotare. L'Aiea aveva stimato a maggio un totale di 9.250 kg di uranio arricchito, di cui almeno 400 al 60% di purezza.



I camion fotografati fuori dall'impianto di Fordo e che probabilmente hanno trasferito le scorte di uranio

L'ESPERTO

Secondo Ian Stewart, esperto del Bollettino degli scienziati atomici, «quel materiale, ora fuori dal controllo internazionale, è sufficiente per una decina di ordigni». E non si sa esattamente dove sia, ma si teme dove possa andare. O continuare ad arricchirsi. O anche solo per entrare come ingrediente in una bomba sporca. A partire dalla «montagna Piccone» – Kūh-e Kolang Gaz Lā – un impianto scavato più in profondità di Fordo, con quattro tunnel, sale sotterranee più grandi e mai ispezionato dall'Aiea. Per Ben Taleblu della Foundation for Defense of Democracies, «è plausibile che lì sia custodito materiale fissile, forse per l'assemblaggio di una testata». Secondo l'AP, il rischio di contaminazione all'esterno resta minimo anche a Natanz, dove Israele ha distrutto le strutture in superficie e interrotto l'elettricità alle centrifughe interrate. Gran parte dei componenti è polverizzata. Ma a Natanz come a Fordo, a parte qualche rilascio locale controllabile con dispositivi di protezione, nessun rischio su larga scala. L'uranio, di per sé, non è estremamente tossico. Secondo David Albright, fisico nucleare e fondatore dell'Institute for Science and International Security, «una persona esposta a un lieve rilascio respirerebbe meno radiazioni di quante ne assorbe facendo qualche volo transoceanico».

I MATERIALI POTREBBERO ESSERE STATI PORTATI NELLA "MONTAGNA PICCONE", UN IMPIANTO NUCLEARE ANCORA PIÙ IN PROFONDITÀ

I GAS

Più insidiosi i gas usati nel processo. Il fluoro, miscelato a uranio per produrre esafluoruro (UF6), è altamente corrosivo e letale se inalato. «Chi grida alla nuova Chernobyl fa solo propaganda», ribadisce Dodaro. «Persino la centrale di Bushehr, se colpita, causerebbe danni circoscritti al massimo a pochi chilometri. Quei reattori sono come pentole a pressione ma il calore non viene da fuori, sta dentro al nocciolo, e l'acciaio dello spessore di 20 centimetri non a prova di missili come i reattori moderni si può criccare, rompere, ma non esplode e non possono fuoriuscirne che piccole quantità. Chi parla di nubi radioattive verso l'Europa sogna o fa propaganda». Il punto è un altro: l'assenza di tracciabilità. Le esplosioni si vedono. Le sparizioni no. Se il materiale è stato trasferito, se davvero esistono impianti clandestini attivi, nessun satellite è ancora in grado, forse, di dire quando arriverà la prossima soglia.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti dei raid iraniani scattati ieri mattina

che, pur bastonate, esistono ancora. Può mobilitare gli Houthi e ricorrere al terrorismo. Israele martella Gaza da 2 anni e Hamas dà ancora qualche segno di vita. Un Paese come l'Iran, con 90 milioni di abitanti e centinaia di migliaia di membri della Guardia Rivoluzionaria, lo puoi mettere alle corde con la guerra aerea. Ma le guerre non si vincono solo dal cielo».

Come reagirà Khamenei?

«Prima di addivenire a più miti consigli, come vorrebbe Trump, deve salvare faccia con qualche azione. Se poi dichiara il pareggio e torna a negoziare, vale sempre l'altra condizione: la rinuncia al programma nucleare. Il tempo è scaduto per il limite all'arricchimento».

Sarà possibile un accordo?

«Se parli con gente della diaspora iraniana ti dicono "noi siamo un grande paese, siamo stati un impero per tremila anni, perché non dovremmo avere l'arma atomica". I primi borbottii sulle armi nucleari risalgono allo Scià. Ma un negoziato confezionato per consentire all'Iran di salvare la faccia prevede di mettere fine a un programma nucleare di cui ormai dovrebbe essere rimasto poco».

Il conflitto può allargarsi?

IL BLOCCO DI HORMUZ FARÀ SALIRE I PREZZI E QUESTO NON DISPIACE A MOSCA, MENTRE LA CINA VORRÀ LA TREGUA PER I SUOI TRAFFICI

«Cina e Russia faranno molto rumore al Consiglio di sicurezza Onu. Se la crisi precipita e la chiusura di Hormuz intaccherà le forniture di petrolio e gas, i prezzi schizzeranno alle stelle e questo alla Russia non dispiace. La Cina farà pressione perché la guerra finisca».

Possibile la caduta del regime?

«Ho qualche dubbio sulla sollevazione popolare durante una guerra. Di solito l'attacco esterno crea un senso di coesione nazionale. La gente è sottoposta a disagi di cui non ringrazia né Israele né gli Usa. L'Iran dice di aver subito 4-500 vittime civili. Possibile che questo crei l'occasione per un cambio di regime, ma ci vorrebbe un 8 settembre, un colpo interno. Gioca contro questa ipotesi lo stato di polizia»

Conseguenze sulla guerra in Ucraina?

«La decisione di Trump è un altro segnale di allontanamento dall'Europa. Chi paga è l'Ucraina. Chissà se Trump si presenterà domani al vertice Nato».

Mar. Vent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 3 - 23/06/25 ----
Time: 22/06/25 23:58



La guerra in Medio Oriente

(c) Ced Digital e Servizi | 1750663490 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Economie russa e cinese gli interessi convergenti a fermare l'escalation

▸I rischi delle due superpotenze: Mosca esporta cereali e fertilizzanti, Pechino compra il 50% del petrolio che usa



L'ANALISI

Giuliano Noci

L'attacco ai siti di arricchimento dell'uranio dell'Iran getta il mondo nella paura di una escalation in Medio Oriente: uno scenario dalle conseguenze imprevedibili.

Quando l'economia si siede al tavolo della guerra, spesso è l'unica voce capace di parlare con freddezza. Ma cosa succede quando le emozioni – e gli interessi personali – iniziano a strillare più forte dei mercati?

L'attacco americano all'Iran rischia di essere la miccia emotiva in un sistema che, razionalmente, non può permettersi di esplodere. L'attacco ai siti di arricchimento dell'uranio dell'Iran getta il mondo nella paura di una escalation in Medio Oriente: uno scenario dalle conseguenze imprevedibili. Il Ministro degli Esteri iraniano ha del resto dichiarato conseguenze estreme dell'attacco USA. Insomma, l'allargamento del conflitto al Medio Oriente, appare essere lo scenario più probabile; le emozioni innescate dall'improvvisa decisione americana potrebbe avere il sopravvento. Se analizziamo il teatro dello scontro da un punto di vista geo-economico il quadro potrebbe però assumere una prospettiva differente. Non consideriamo l'Europa, che purtroppo non tocca palla in questa partita. Se guardiamo agli altri attori, scopriamo che tutti hanno interessi economici divergenti rispetto all'opzione dell'escalation. Gli Usa hanno già dichiarato, nella persona del Presidente Trump, che per loro l'attacco è terminato con l'operazione di precisione di queste notti. Del resto, la Casa Bianca deve assolutamente evitare una possibile spirale inflazionista innescata da una inevitabile impennata dei prezzi del greggio e del gas conseguente a un ulteriore innalzamento della tensione.

CINA E RUSSIA

Volgiamo dunque lo sguardo a Russia e Cina per una duplice ragione: in quanto Paesi amici dell'Iran e super potenze che in questa fase si contrappongono, anche se con posture differenziate, al predominio dell'Occidente. Per questi motivi avrebbero, dal punto di vista politico, tutto l'interesse a fomentare un ulteriore focolaio in grado di innescare nuova tensione nel già disordinato quadro in cui operano Stati Uniti ed Europa. Dal punto di vista razionale ed economico molto meno. La Russia infatti è molto probabilmente disposta a sacrificare l'alleato iraniano a fronte di un atteggiamento meno assertivo di Trump sulla partita ucraina, che rappresenta la vera priorità per Putin, che non a caso ha atteso molto tempo per richiedere una risoluzione urgente dell'ONU (richiesta che in altre occasioni è arrivata quasi in tempo reale). Il Medio Oriente è d'altro canto una regione chiave per Mosca dal punto di vista economico in quanto destinazione rilevante per l'export di cereali e fertilizzanti nonché mercato chiave per le armi russe. Se volgiamo lo sguardo alla Cina, occorre considerare che gli importanti interessi economici di Pechino la rendono particolarmente esposta a una eventuale instabilità nella regione. Del resto il Dragone è il principale importatore di petrolio dell'area da dove ricava circa il 50% del proprio fabbisogno; il Medio Oriente è inoltre zona chiave per i corridoi marittimi e terrestri del progetto della Via della Seta. Dal punto di vista commerciale Pechino è il principale partner di molti paesi della regione: basti pensare che i valori dell'interscambio hanno abbondantemente superato i 300 miliardi di dollari.

L'UNICO AD AVERE UN TORNACONTO È NETANYAHU LA CUI SOPRAVVIVENZA POLITICA È LEGATA SOLO ALLA GUERRA

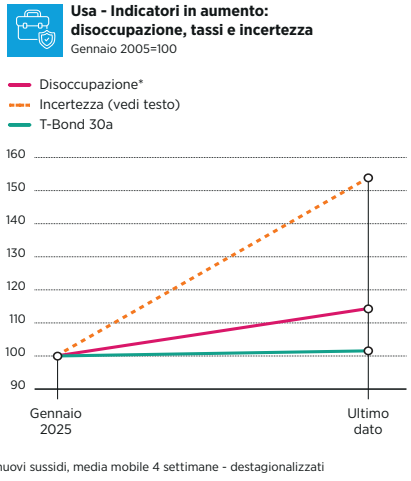
Per la Cina l'escalation sarebbe avrebbe quindi ripercussioni economiche molto importanti privandola del più importante fonte di approvvigionamento energetico (a basso costo per quanto riguarda l'Iran) e di un importante mercato verso cui destinare l'extra capacità produttiva che caratterizza il sistema manifatturiero cinese di questi tempi. Entrambi i Paesi, che si sono dichiarati un'amicizia senza limiti nel 2022, utilizzano la regione per sfidare il dominio occidentale, sebbene con strumenti differenti: la Cina attraverso infrastrutture economiche, la Russia tramite legami militari e strategici. Per tutti questi motivi, l'escalation non è dunque nei loro interessi così come non rappresenta un'opzione sul tavolo di Washington. L'Iran, dal canto suo, non sarebbe in grado di auto-sostenersi senza il supporto economico di Russia e Cina da cui dipende quasi integralmente e, in quanto tale, deve prevedibilmente adeguarsi ai diktat di Mosca e Pechino. L'unico attore di peso in campo ad avere interessi completamente diversi è Netanyahu, le cui sorti sono legate a doppio filo al protrarsi dell'emergenza in quanto rende nei fatti impossibile il dibattimento processuale nei suoi confronti (già avviato prima del pogrom di ottobre del 2023).

LE CARTE DI BIBI

Purché – e qui sta il nodo – il presidente americano non continui a giocare di rimessa su un campo dove Netanyahu detta ritmo e regole. Perché allora, a vincere, sarà solo il caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri Usa



Bond, consumi, industria, fiducia in calo l'economia Usa «avvisa» la Casa Bianca

LO SCENARIO

Fabrizio Galimberti

Il rumor di sciabole assorda: Donald Trump ha ormai schiacciato il grilletto della mega-bomba MOP sui siti nucleari iraniani, i missili fischiano fra Israele e Iran, i massacri continuano a Gaza e il sangue continua a scorrere in Ucraina. Sembra prosaico parlare dei rischi dell'economia americana. Ma, in una prospettiva più ampia, è indispensabile. Le guerre finiranno, prima o poi, ma le ferite inferte all'economia mondiale dalla trumpiana guerra dei dazi («La più stupida guerra commerciale della storia», la definì l'insospettabile Wall Street Journal) rimarranno a lungo. A meno che... A meno che qualcosa venga a calmare i bollenti spiriti del Presidente americano, e quel "qualcosa" può essere una recessione negli Stati Uniti. È quindi importante capire come sia andata reagendo l'economia americana a partire dall'inizio del bellico daziario conflitto.

IL PRIMO FEBBRAIO

La data d'inizio è il 1° febbraio di quest'anno, pochi giorni dopo l'inizio della Presidenza Trump, quando il Nostro impose dazi a Canada, Messico e Cina, lamentandosi del Fentanyl e degli immigrati.

A seguire poi tutte le giravolte dei dazi, le offensive, le ritirate più o meno strategiche, le minacce, i ravvedimenti, i nuovi affondi, le rinnovate minacce..., c'è da perderci la testa. Chi fosse interessato a una cronologia fitta e boscosa dei dazi di Trump, la può ritrovare in: https://www.piie.com/blogs/realtime-economics/2025/trumps-trade-war-timeline-20-date-guide.

Ma a noi interessa sapere come ha reagito e come sta reagendo l'economia americana di fronte a questa massiccia dose di tariffe e di incertezze.

Il periodo in questione – sono passati solo poco più di quattro mesi dall'inizio della saga daziaria – è forse troppo corto per poter scorgere, «per l'aere nero e per la nebbia folta» di quei dati che, per definizione, guardano indietro, i primi indizi di tenuta o di rallentamento. Ma qualcosa è possibile fare. Partiamo dall'incertezza, che è il dato più tempestivo, ricavato dal numero di parole collegate a detta incertezza apparse in un vasto campione della stampa americana: come si vede dal grafico, questo indice (https://www.policyuncertainty.com/index.html) è in netta ascesa (il periodo va dall'inizio dell'anno all'ultimo dato disponibile, facendo 100 il gennaio 2025).

I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO AMERICANI IN SALITA SEGNALANO COME STIA AUMENTANDO IL RISCHIO PAESE

E, come si sa, se c'è qualcosa che l'economia aborre, è l'incertezza; come scritto su queste colonne il 14 maggio: «Come fa un'impresa a decidere di investire se non sa quanto costeranno i suoi input e non sa in quale misura quello che esporta sarà colpito dai dazi? Come fa un consumatore a decidere se comprare una macchina o un telefonino se non sa di quanto aumenteranno i prezzi colpiti dalle tariffe doganali? Come fa un investitore a decidere se comperare azioni od obbligazioni, quando i mercati sono squassati dalle volubili iniziative dell'apprendista stregone che siede alla Casa Bianca?».

I MONITI

Nel grafico sugli "indicatori in aumento" (cioé quelli che, quando le cose vanno male, aumentano), appaiono altri due moniti: il dato più tempestivo sul mercato del lavoro è quello settimanale sui nuovi sussidi di disoccupazione. Il «Bureau of Labor Statistics» fornisce una media delle ultime quattro settimane (dato che i dati sono un po' ballerini) e, come si vede, dall'inizio dell'anno c'è una tendenza all'aumento. Un altro dato in preoccupante salita è quello dei rendimenti del T-Bond a 30 anni che, come dice la durata, si preoccupa del lungo termine, e che è aumentato dall'inizio dell'anno a oggi. Sia detto per inciso, ormai gli Stati Uniti spendono per gli interessi più che per la difesa, e hanno allora attivato la «Legge di Ferguson». Niall Ferguson, un famoso storico anglo-americano, che insegna all'università di Harvard, ha enunciato quello che defini-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Gli scenari economici



(C) Ced Digital e Servizi | 1750663490 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Hormuz, la minaccia iraniana che può colpire solo Teheran

▶Gran parte del petrolio estratto nell'area che passa dallo stretto è destinato ai committenti cinesi
Il ripetersi di crisi ha indotto gli altri Paesi arabi a costruire oleodotti e portare il greggio in porti lontani





STRETTO (dall'archivio) Un agente iraniano a bordo di una nave lungo il molo petrolifero di Kalntari, nel Mar di Oman, vicino allo Stretto di Hormuz, nella città di Chabahar, nel sud-est dell'Iran EPA/A. TAHERKENAREH

IL CASO

Antonino Pane

Per ora gli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi sono per lo più riconducibili agli aumenti dei costi assicurativi imposti a chi transita nell'area del Golfo Persico. Dai dati raccolti dall'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale dicono questo: «Da quando sono cominciati gli attacchi israeliani verso l'Iran è cresciuto anche il rischio di navigare attraverso lo stretto di Hormuz, da cui passa circa il 20% del petrolio mondiale. Una maggiore rischiosità che si traduce in maggiori costi di trasporto e assicurativi. La crescita di prezzo al momento è inferiore a quella vista in seguito agli attacchi degli Houthi nel Mar Rosso, ma in questo caso è preventiva: l'Iran infatti ha minacciato ma non ha (ancora) preso di mira le navi in transito nello stretto».

E se prendesse veramente in considerazione la chiusura dello stretto? «Sarebbe una catastrofe, speriamo che non accade. Siamo molto preoccupati - aggiunge Augusto Cosulich, presidente e ceo della Fratelli Cosulich Group, società con grandi interessi nel settore petrolifero - soprattutto per l'Europa. Nello stretto di Hormuz passa circa il 20% del gas e il 30-40% del petrolio, quindi un suo eventuale blocco comporterebbe ricadute gravissime in molti Paesi». Per Cosulich le bombe hanno preso il posto della diplomazia. «Oggi - sottolinea - chi vuole una cosa se la prende. Lo sta facendo la Russia con l'Ucraina, Israele con la Palestina, non possiamo escludere che Trump non lo faccia con la Groenlandia. Il diritto internazionale è scomparso, il mondo vive senza regole e questo è un male».

LA MINACCIA

Lo Stretto di Hormuz, che Teheran minaccia di bloccare nel mezzo dell'escalation con Israele, è una rotta strategica per il trasporto di petrolio e Gnl. È un corridoio marittimo fra Iran e Oman, collega il Golfo Persico, il Golfo dell'Oman e il Mar arabico. La maggior parte del petrolio e del Gas naturali liquefatto esportato da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Iraq, Qatar e dallo stesso Iran passa da qui.una eventuale chiusura metterebbe sotto pressione anche molti altri Paesi esportatori di energia.

Ed è per questo che il vice presidente americano JD Vance arriva a dire che sarebbe una mossa suicida perché l'intera economia (iraniana) passa attraverso lo Stretto di Hormuz. Insomma come dire: se si chiudono dentro e i primi a soffrire saranno proprio loro.

Appena 33 chilometri nel punto più stretto, da Hormuz - stando alla U.S. Energy Information Administration - nel 2024 sono passati in media 20 milioni di barili di greggio al giorno e il transito è stato cruciale per circa un quinto del commercio globale di Gnl, innanzitutto dal Qatar.

LE FORNITURE

Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, lo Stretto di Hormuz è la via d'uscita dal Golfo per circa il 25% delle forniture di petrolio a livello globale e la sua chiusura, anche per un tempo limitato, avrebbe un impatto importante sul mercato del petrolio e del gas.

Ma il rischio è solo la chiusura? «Assolutamente no - dice Mario Mattioli, presidente della Federazione del Mare e già presidente di Confitarma - potrebbero attuare anche una strategia diversa, quella di colpire convogli singoli. Noi siamo in contatto strettissimo con gli organismi addetti alla sicurezza proprio per monitorare costantemente la situazione e fornire informazioni utili agli armatori». In passato non sono mancati casi di sequestri di petroliere da parte dei Guardiani della Rivoluzione, i Pasdaran iraniani. Negli anni Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita hanno cercato di trovare altre rotte per bypassare lo Stretto di Hormuz, anche con la costruzione di oleodotti, ma alla fine il trasporto via mare è rimasto un pilastro importantissimo.

«Bisogna anche dire - ha aggiunto Mattioli - che chiudere Hormuz significherebbe anche bloccare i trasferimenti di greggio dall'Iran verso la Cina e non so se questo l'economia iraniana riuscirebbe a sopportarlo». Insomma chiudere Hormuz arrecherebbe danni gravissimi anche all'Iran. «Bisogna anche valutare il fatto - conclude Mattioli - che la chiusura richiederebbe un presidio continuo dello stretto e non crediamo che l'esercito iraniano sia in condizioni di poterlo attuare. Ecco perché riteniamo che al di là di quanto deciso dal Parlamento di Teheran, alla fine prevarrà una linea più morbida. Certo, i danni fatti dagli Houti sono stati gravi; ma scortare i le navi avrebbe un impatto certamente meno pesante rispetto alla chiusura dello stretto».

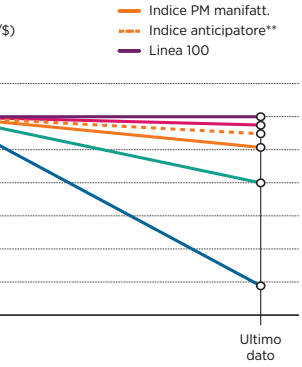
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IPOTESI DI MATTIOLI (CONFITARMA) «TECNICAMENTE DIFFICILE CHIUDERE POSSIBILI ATTACCHI A SINGOLE NAVI»

LA PREOCCUPAZIONE DI COSULICH «LA CHIUSURA? UNA CATASTROFE SOPRATTUTTO PER L'EUROPA»

- Indicatori in discesa: dollaro, Borsa, ia, PMI, indice anticipatore

aio 2005=100 - dati destagionallizzati, o dollaro e Borsa



fiducia dei consumatori, MM3T - **Conference Board

WITHUB

sce «il mio solo contributo agli statuti della storiografia»: questa «legge» statuisce che, quando una grande potenza spende di più per pagare gli interessi che per la difesa, non rimarrà «grande» per molto.

LA FIDUCIA

Passiamo allora agli indicatori in discesa (cioé quelli che, quando le cose vanno male, discendono). Come si vede, la fiducia delle famiglie è nettamente calata da gennaio a oggi. E, per quanto riguarda l'economia tutta, l'indice anticipatore del Conference Board segnala tempo cattivo. Guardiamo poi al settore manifatturiero, quello che Trump vuol restituire all'antica gloria: i dazi sui beni importati favoriscono la produzione nazionale, direttamente (minore concorrenza dall'import) o indirettamente (i produttori esteri che vogliano evitare i dazi metteranno su fabbriche negli Stati Uniti). Ma gli indici PMI (il più tempestivo indicatore degli umori delle imprese, che riporta le opinioni di quelle figure cruciali dell'organigramma d'impresa che sono i direttori agli acquisti) non sembrano credere alle magnifiche sorti e progressive promesse dal Presidente, e danno segni di pessimismo. E non solo: la Borsa e il dollaro sono calati da quando Trump ha preso il timone dell'economia.

Altri campanelli d'allarme vengono dai consumi: le vendite al dettaglio reali, nell'ultimo dato, sono allo stesso livello di inizio anno – il che non sorprende, visti i dati sulla fiducia dei consumatori. Insomma, i rischi per l'economia americana sono verso il basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La soluzione è TraspireX®, l'antitraspirante roll-on.
✓ Efficace a lungo sin dalla prima applicazione
✓ Controlla la sudorazione eccessiva ed elimina i cattivi odori
✓ Si assorbe subito e non macchia i vestiti
✓ Formula Unisex senza profumo, in versione **Classic** e **Pelli Delicate senza alcool**

Prova TraspireX® e la traspirazione non sarà più un problema!

DERMATOLOGICAMENTE TESTATO

A SOLI 9,90€



In farmacia, parafarmacia e nei negozi specializzati

TraspireX®

traspirex.it L'antitraspirante

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1750663490 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

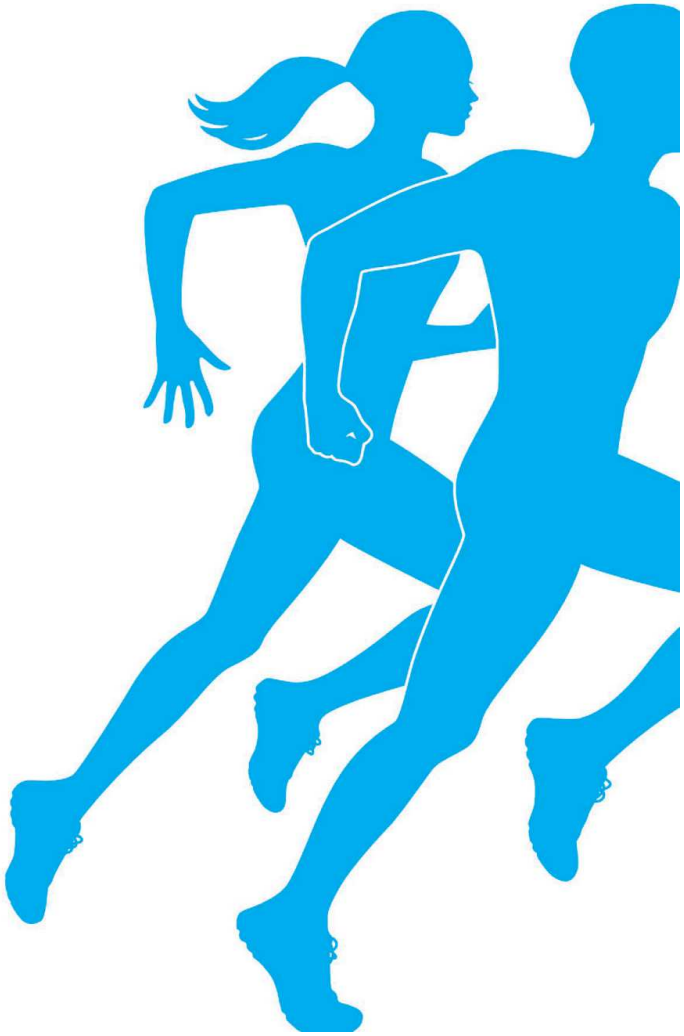
MILANO CORTINA 2026
MILANO CORTINA 2026

a2a
LIFE COMPANY
OLYMPIC AND PARALYMPIC PARTNER
OF MILANO CORTINA 2026

Olympic day 2025

Lo sport è vita.

Oggi celebriamo i valori dello sport
e del movimento, come strumento di crescita,
integrazione e benessere.
Lo facciamo con un evento diffuso all'insegna
dello sport e della sostenibilità:
l'**Ecothlon**, una corsa
per raccogliere i rifiuti
e prenderci cura dell'ambiente.



**Scopri di più
sull'Ecothlon A2A**

LET'S MOVE

olympics.com/it/lets-move/

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La crisi del regime



(C) Ced Digital e Servizi | 1750663490 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Khamenei e il no alla resa «Si è preparato al martirio» E la piazza invoca vendetta

▶La linea della Guida Suprema, da sempre, è non arretrare mai. E ora deve scegliere se mettere in atto una rappresaglia, con il rischio di scatenare l'ira degli americani

IL PERSONAGGIO

ROMA «L'ho guardato negli occhi. Vuole morire da martire». Christopher de Bellaigue, ex corrispondente dell'Economist in Iran, racconta l'uomo che è stato Khamenei per capire chi è e cosa farà la Guida Suprema dell'Iran nel momento in cui sembra alle corde. Il monito del giornalista è netto: «Non aspettatevi che si comporti come Assad o come Gheddafi. Non fuggirà. Non si arrenderà». Khamenei ha di fronte la resa dei conti finale. E mobilita in suo appoggio la piazza anti-occidentale che si ribella alle bombe inneggiando alla «vendetta». La sua stessa vita, e quella del regime, sono legate alla risposta che sceglierà di dare ora. L'attacco ai siti nucleari di Fordo, Natanz e Isfahan è diretto al cuore strategico dell'Iran. E per il leader supremo, 86 anni, da 36 al vertice dello Stato, comandante in capo, guida religiosa e arbitro di ogni potere, il momento è cruciale. Il suo sistema è in affanno, la rete di proxy logorata, il suo prestigio interno intaccato. Ma anche dal bunker, la sua parola pesa. E l'opzione che sceglierà - rappresaglia, escalation o contenimento - definirà il futuro della Repubblica Islamica.



Le proteste nelle strade di Teheran, ovviamente incoraggiate dal regime, per chiedere un'immediata reazione dopo il maxi attacco di ieri notte

LE OPZIONI

Le alternative rispondono alla logica di tutta la sua vita: non cedere mai. Come disse nel 2009, lo sguardo fisso sul cronista britannico durante la preghiera del Venerdì: «Il più malvagio dei nemici è la Gran Bretagna». E poi manganelli, gas e tribunali distrussero il movimento verde. La prima opzione è una ritorsione puntuale. Missili contro basi americane in Iraq, Siria o nel Golfo. Il Telegraph ricorda i 40.000 soldati americani già in allerta tra Bahrein, Kuwait, Qatar, Emirati, Turchia e Gibuti. Le basi di Erbil e Ain al-Asad non sono invulnerabili. Ma l'Iran sa che un attacco importante porterebbe a una risposta Usa di dimensioni devastanti. È già successo nel 2020, con l'attacco missilistico dopo l'uccisione del capo dei Pasdaran Qassem Soleimani. Nessun morto allora, ma oggi lo scenario è più feroce e instabile. Le difese sono deboli e i missili scarseggiano. La seconda strada passa dai proxy. Ma Hezbollah è decapitato. Gli Houthi sotto bombardamento degli occidentali. Rimangono Kataib Hezbollah e le milizie sciite irachene, con le loro azioni a bassa intensità fra droni e razzi. Mosse che non cambiano gli equilibri, rischiano solo di coinvolgere di più e incattivire il Presidente. Per il Telegraph, un grande attacco sarebbe «un suicidio politico». La terza opzione è lo Stretto di Hormuz. Bloccare il passaggio del 20% del petrolio mondiale, minare le rotte marittime con droni e disturbi Gps, come già accaduto. Ma il rischio è immenso. La Cina è il principale acquirente del petrolio iraniano. Fra l'altro, il passaggio a Hormuz fa anche la ricchezza di Teheran. Innescare una crisi energetica globale spingerebbe le monarchie del Golfo a rompere ogni prudenza. Quarta possibilità: colpire le infrastrutture petrolifere dei rivali regionali, i sauditi, come nel 2019 Abqaiq e Khurais. Difficilmente però l'attacco sfuggirebbe ai radar dell'intelligence Usa e israeliana. E potrebbe provocare un'escalation non più controllabile. C'è pure l'opzione terrorismo, ma richiede un tempo di attivazione. Infine, la scelta estrema: andare fino in fondo con il nucleare. Arricchire l'uranio oltre il 60, fino al 90%, sconfessare ogni limite residuo, avvicinarsi alla soglia della bomba. È una mossa disperata, ma il segnale sarebbe forte: Khamenei non cede, a costo della distruzione. E si torna al martirio. Alla frase che ha rivolto alla folla ricordando la fine dello Scià: «Se sei un uomo, se hai una goccia di fegato, dici: "Non me ne vado". Li lasci uccidertì». È la scelta che farà adesso a decidere se Khamenei del 2025 sarà ricordato come l'ultimo guardiano della rivoluzione o come l'uomo che l'ha portata al suo epilogo.

LA DECISIONE ESTREMA È TENTARE COMUNQUE DI COSTRUIRE LA BOMBA ATOMICA: SAREBBE UN SEGNALE FORTE MA UNA MOSSA DISPERATA

LA RESISTENZA

Oggi l'amico Assad non governa più la Siria. Hezbollah è sotto assedio e Nasrallah è morto. L'asse di resistenza si sgretola. Ma Khamenei no, resta. Solo, chiuso nel bunker, voce pacata ma dura e volontà di ferro. Mercoledì scorso ha detto: «Gli iraniani non si arrendono, se l'America entra nella guerra subirà danni irreparabili». È l'ultima carta di un uomo che ha fatto del non arretrare la propria fede, arrivato al carisma religioso passando per il comando militare. È che ora, guardando alla storia, sa che la resa non è contemplata. Perché chi si arrende, per lui, «non è un uomo».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleati dei pasdaran alle corde Hezbollah e Hamas senza capi in trincea resistono gli Houthi

IL FOCUS

ROMA Rispetto ad alcuni anni fa, il cosiddetto Asse della Resistenza è ormai l'ombra di sé stesso. L'insieme delle milizie mediorientali che fa capo a Teheran ha rappresentato per decenni la vera arma strategica nelle mani di Ali Khamenei. Una pistola puntata su Israele e in grado di colpire anche le basi statunitensi nella regione, i traffici navali e tutti i Paesi rivali degli ayatollah.

Ora, sono in molti a credere che questa costellazione di gruppi armati che va dall'Iran allo Yemen, passando per l'Iraq, la Siria, il Libano e i Territori palestinesi, possa essere la carta della Guida suprema per rispondere ai raid israeliani e vendicarsi dell'attacco degli Stati Uniti. Ma dopo la guerra iniziata il 7 ottobre 2023, i gruppi filoiraniani non hanno più la stessa forza di prima. Hamas è bloccata dalla guerra nella Striscia di Gaza, mentre in Cisgiordania le operazioni dell'Idf hanno colpito nel profondo qualsiasi gruppo armato. Finora, gli unici a resistere e avere minacciato rappresaglie sono stati gli Houthi dello Yemen. Un gruppo che ha paralizzato il traffico navale nel Mar Rosso e che ha già detto di essere pronto a vendicare Teheran. I loro missili e droni hanno già mostrato di saper bucare lo scudo antiaereo israeliano. Ma, negli ultimi tempi, anche gli Houthi hanno subito i colpi pesanti dei raid angloamericani e israeliani. L'Idf ha tentato di decapitare anche la loro struttura militare. E con il porto di Hodeida bombardato e molti lanciamissili distrutti, per questa milizia colpire Israele non è più così semplice.

I MISSILI DEL GRUPPO ARMATO DELLO YEMEN HANNO GIÀ MOSTRATO DI ESSERE IN GRADO DI BUCARE LO SCUDO ANTIAEREO ISRAELIANO

RITIRATA

Una sorte peggiore è toccata a Hezbollah, un tempo il più potente "proxy" di Teheran in Medio Oriente. Il Partito di Dio dopo la guerra con l'Idf è stato costretto a ritirarsi a nord del fiume Litani e ha perso gran parte delle sue forze dopo avere subito la decapitazione dei suoi comandi. Molti depositi di armi sono stati scovati dalle forze di Beirut insieme a Unifil, mentre queste hanno ripreso il controllo del sud del Paese. E il leader del movimento, Naim Qassem, è già stato avvertito da Israele che qualsiasi mossa farà piovere su tutto il Libano una pioggia di fuoco devastante. Il governo sta facendo il possibile per evitare che i miliziani sciiti si uniscano alla vendetta dell'Iran. E secondo gli esperti, Teheran potrebbe decidere di non dare l'ordine proprio perché consapevole che qualsiasi attacco sarebbe un suicidio. Anche se Hezbollah non ha perso del tutto il suo arsenale con cui può colpire le comunità del nord di Israele fino a raggiungere Haifa.

Nella vendetta potrebbero unirsi anche le milizie dell'Iraq e della Siria. A Baghdad hanno fatto continue pressioni sull'Iran affinché non dia l'ordine alle forze sciite di scatenare attacchi contro Israele e contro le basi Usa. Nessuno ha la forza dei loro alleati regionali. Ma il pericolo è anche rappresentato dalle schegge impazzite. Nel deserto tra Iraq e Siria, gli avamposti americani sono stati spesso oggetto di lanci di droni e razzi. E con Damasco nel baratro dopo la caduta di Bashar al Assad, alcuni gruppi armati potrebbero arrivare a ridosso del Golan.

Lo. Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







LA RETE DEI "PROXY" INDEBOLITA DAL CONFLITTO

Dall'alto, i miliziani Houthi pronti a far ripartire gli attacchi contro Israele e il lancio di missili contro le navi che attraversano il Mar Rosso. Al centro le foto del capo di Hezbollah ucciso da Israele che campeggia nelle strade del Libano. In basso i leader delle milizie filo iraniane che sono stati eliminati nel corso degli ultimi due anni da Israele, compreso il capo di Hamas, Sinwar

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i progetti

(C) Ced Digital e Servizi | 1750663924 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Fondi dalla Regione per anfiteatri e parchi c'è anche lo stadio



▶Nuovo accordo in vista che porterà nelle casse di Palazzo Mosti 20 milioni

▶Tra le priorità dell'amministrazione c'è l'area tematica del parco de Mita

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

Una firma da 20 milioni per far partire l'era dei Prius. È quella che il sindaco Clemente Mastella e il governatore Vincenzo De Luca apporranno in calce all'Accordo di programma con il quale la Regione delegherà il Comune di Benevento all'attuazione del Programma di rigenerazione integrata urbana sostenibile, ideale seguito dei Pics.

LE NUOVE OPERE

Appuntamento in calendario per la prima decade di luglio a Palazzo Santa Lucia. In città arriveranno i 17.236.283 euro già assegnati con delibera del maggio 2024, cui potranno aggiungersi ulteriori somme a programma in corso per un totale stimato in almeno 20 milioni. La cabina di regia guidata dal vicesindaco Francesco De Pierro e dai dirigenti Antonio Iadicicco e Alessandro Verdicchio ha definito nei giorni scorsi la lista delle opere. Sono 14 gli interventi, su due direttrici: riqualificazione urbana della città storica; sostenibilità ambientale e sociale nei quartieri periferici. Priorità assoluta al "Parco delle streghe", sito tematico culturale a forte valenza turistica che sorgerà nel recuperato Parco De Mita. Una nuova attrazione sulla quale il sindaco Mastella in primis punta molto, come dimostrano l'investimento di 7.250.000 euro e l'affidamento dell'allestimento al tre volte Premio Oscar Dante Ferretti. Effetto ancora più immediato sulla quotidianità lo promette la «sistemazione dell'area di piazza Castello-piazza IV Novembre». L'attuale indecorosa distesa d'asfalto sarà riqualificata con la chiusura al traffico della zona che verrà dotata di pavimentazione di pregio, arredo e verde urbano. I veicoli provenienti da via Annunziata saranno dirottati sulla nuova viabilità ricavata ai piedi della Rocca.

I DETTAGLI

Nello stesso progetto da 1 milione sono previsti la sistemazione dell'area pedonale di piazza Vari, cuore della movida, e l'illuminazione di Palazzo De Simone. Altro intervento ad alto tasso turistico è il «restauro delle Mura di piazza Cardinal Pacca con nuovo ingresso al Teatro Romano». Grazie a 1.850.000 euro, il Teatro Romano sarà accessibile anche dal centro città attraverso la configurazione di un varco già esistente lungo le Mura di piazza Pacca. Si porrà mano anche alla «riqualificazione energetica: impianto di condizionamento e infissi» del Teatro comunale (839.026 euro) e alla «sistemazione aree pedonali e verdi con illuminazione» di slargo Stefano Borgia, nei pressi di Palazzo del Governo (500.000 euro).

LE PERIFERIE

Per quanto riguarda le periferie, rione Libertà superstar. Con 800mila euro sarà realizzato il maxiprogetto denominato «riqualificazione del degrado con elementi di arredo e illuminazione, rifunzionalizzazione aree verdi della Spina verde, attrezzature per lo sport, percorsi ciclo pedonali, riqualificazione delle aree di aggregazione delle chiese San Modesto e Addolorata, piantumazione di alberature, videosorveglianza». Si interverrà inoltre sull'ex Lazzaretto, sede della Polizia municipale e del Piccolo Teatro, per la cui messa in sicurezza servono 1.350.000 euro.

I BONUS

Tra gli interventi in agenda grazie alla premialità del 20 per cento (3.447.256,57 euro) spiccano la «riqualificazione dello Stadio Vigorito» cui andranno 650.000 euro, la «riqualificazione dei percorsi e degli impianti del parco urbano "Cellarulo" e delle aree attrezzate del Lungo Fiume Grimoaldo Re» (1 milione), il «Completamento del progetto dell'Anfiteatro Romano» (450.000 euro), la «Messa in sicurezza delle aree di accesso alle scuole Sant'Angelo a Sasso e Cretarossa» (400.000 euro) e la «realizzazione del Parco del Pattinodromo» in via Mustilli, nei pressi della scuola Pascoli, per 550.000 euro.

LO STOP

Dalla lista è uscito in extremis l'intervento di riapertura della piazza coperta dell'immobile comunale di Piazza Duomo. Non una mutata volontà dell'amministrazione ma la presa d'atto che l'iter di variante urbanistica in corso avrebbe allungato eccessivamente i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I LUOGHI Lo stadio Vigorito (a sinistra) che sarà oggetto di lavori e il parco De Mita (a destra) dove andrà il parco delle Streghe

DALLA LISTA È USCITO IN EXTREMIS L'INTERVENTO DI RIAPERTURA DELL'IMMOBILE DI PIAZZA DUOMO

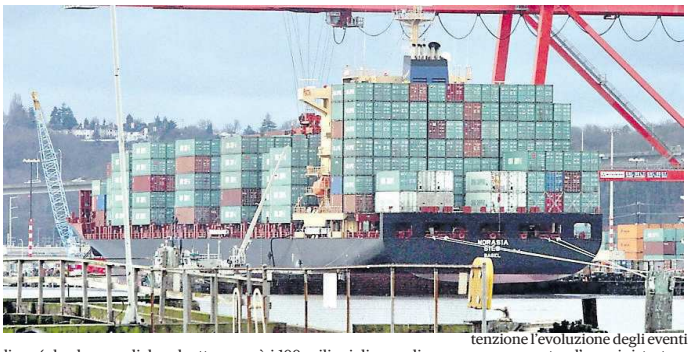
Nodo export verso Israele Sannio da primato al Sud

L'ECONOMIA

Domenico Zampelli

Il conflitto fra Israele e Iran avrà ripercussioni anche sull'economia e in Italia fra i territori maggiormente interessati c'è proprio Benevento, primo nel Mezzogiorno e secondo in Italia per l'export verso lo stato ebraico, guardando al solo comparto aeronautico. In evidenza la piccola Airola, ottomila abitanti, una volta la "Brianza del Sannio", adesso con meno realtà operanti ma spesso di rilievo. Come nel caso della Laer, azienda privata che opera nel settore dal 1989 ed effettua progettazione, produzione, assemblaggio e integrazione di strutture aeronautiche complesse.

Tre anni fa l'azienda ha sottoscritto un contratto con la Iai, principale industria aeronautica israeliana (e leader mondiale nel settore, fondata dall'ex presidente Shimon Peres con Al Schwimmer), per la realizzazione dell'intero kit strutturale di conversione da trasporto passeggeri a trasporto cargo del velivolo Boeing 777. Una commessa che in 4 anni raggiungerà i 100 milioni di euro di controvalore, un importo superiore a tutto il resto della Campania messa insieme. Adesso le prospettive preoccupano e molto.



L'ANALISI

«Stiamo seguendo con grande attenzione l'evoluzione degli eventi - commenta l'amministratore unico Andrea Esposito, vice presidente di Confindustria sannita - anche per accertarci della sicurezza di persone con cui avevamo l'abitudine di interfacciarci frequentemente. In questa situazione non abbiamo certezze per quello che potrà essere il futuro». La società committente ha la sede nei pressi di Tel Aviv, una zona presa di mira dai missili iraniani in risposta agli attacchi israeliani. I componenti assemblati ad Airola raggiungono prima il porto di Salerno attraverso mezzi per trasporti eccezionali e da lì vengono poi imbarcati per il porto di Ashdod, sul Mediterraneo.

I DATI

In Italia, secondo i dati sviluppati dalla piattaforma specializzata Exportpedia, solo la provincia di Roma ha un export verso Israele con un controvalore più alto in questo settore rispetto al Sannio (7 milioni nel primo trimestre 2025) mentre in tutto sono 17 i territori interessati: oltre a Roma e Benevento ci sono Asti, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Foggia, Frosinone, Latina, Macerata, Milano, Napoli, Perugia, Potenza, Roma, Varese e Vicenza. Gli altri settori interessati dall'export sannita partono dall'agroalimentare, che vede un controvalore di circa un milione e mezzo annuo. Somme inferiori per cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo, prodotti della siderurgia, per quelli chimici, per mobili, medicinali, accessori per autoveicoli e articoli in materie plastiche. Per quanto riguarda invece i flussi di esportazioni totali che dall'Italia si dirigono vero Israele, la piattaforma della Farnesina "Info mercati esteri" li quantifica in 3,3 miliardi di euro nel 2024, con un incremento registrato nel primo trimestre 2025 (900 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La provincia con il rapporto commerciale più elevato nel periodo gennaio-marzo 2025 è stata quella di Milano (96 milioni di euro), seguita da Vicenza (54 milioni), Firenze (40 milioni), Padova (33 milioni), Modena (32 milioni), Bergamo (29 milioni), Brescia (28 milioni). Treviso (27,5 milioni), Bologna (27,3 milioni) e Arezzo (27,2 milioni). Tutte realtà del Nord. Il primo territorio del Mezzogiorno è Napoli (14 milioni di euro, caselle la 21 nella classifica generale), seguito Bari (7 milioni, rank 35 e Benevento (poco più di 5 milioni di euro, posizione 42).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EVIDENZA AIROLA CHE OSPITA REALTÀ DI RILIEVO ESPOSITO: «SEGUIAMO L'EVOLUZIONE DEGLI EVENTI»

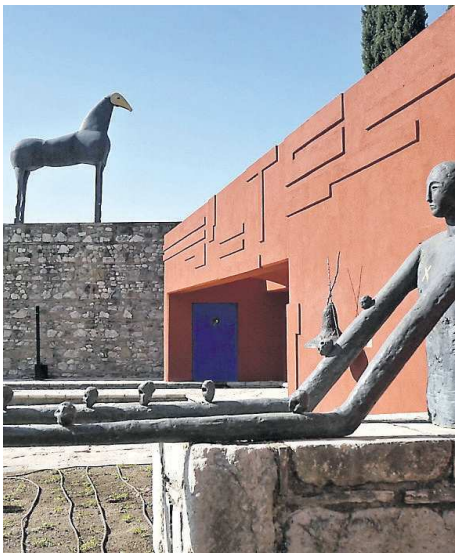
IL CONFLITTO CON L'IRAN RISCHIA DI AVERE RIPERCUSSIONI ANCHE SU SCALA PROVINCIALE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1750663924 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Hortus, nodo ingressi è braccio di ferro estate senza eventi



▶Non si sblocca l'impasse sull'affidamento del complesso realizzato dal maestro Paladino

▶La commissione nominata dal Comune sostiene la necessità di una doppia entrata

LO SCONTRO

Paolo Bocchino

Non si sblocca l'impasse sull'affidamento dell'Hortus Conclusus. Il programma di gestione dell'importante sito culturale e turistico in centro storico, lanciato da Palazzo Mosti in co-progettazione con il terzo settore, si è arenato sullo scoglio della fruibilità dello "Spazio eventi". Un nodo che paralizza ormai da mesi le prospettive di valorizzazione del pregevole complesso realizzato e donato alla città da Mimmo Paladino.

I DUBBI

E proprio il "padre" dell'Hortus è all'origine della situazione di stasi in atto. La «commissione di garanzia» presieduta dal maestro padulese ha fatto pervenire nelle scorse settimane la risposta all'ipotesi di gestione avanzata dall'associazione Di.Co. guidata dagli imprenditori beneventani Fabrizio D'Aloia e Pellegrino Ninni De Santis. Responso non completamente avverso, che ha però posto un paletto rilevante: gli ingressi dell'Hortus Conclusus e dello Spazio eventi dovranno essere separati. Nessuna commistione è ammissibile, secondo il creatore del giardino monumentale, tra la piazza originaria in pietra concepita come austera e silenziosa oasi di riflessione, e l'area ideata in seguito per ospitare spettacoli e attività aggregative. Un discrimine posto nella evidente preoccupazione che l'osmosi tra i due ambiti possa non rivelarsi esattamente virtuoso in occasione di manifestazioni con un consistente numero di presenti, tantopiù che nel perimetro del previsto affidamento rientra anche la terrazza del complesso San Vittorino con suggestiva veduta sulla valle del Sabato, da adibire a location per aperitivi.

LA SITUAZIONE

Ma tenere separati i due segmenti, ancor più del corposo muro divisorio sormontato dall'iconico cavallo paladiniano, appare un'impresa poco praticabile. Lo ha confermato il sopralluogo svolto nei giorni scorsi dai referenti comunali incaricati del dossier e dai rappresentanti del sodalizio culturale candidatosi alla gestione. La delimitazione dell'Hortus dallo spazio eventi imporrebbe la creazione di entrate separate.

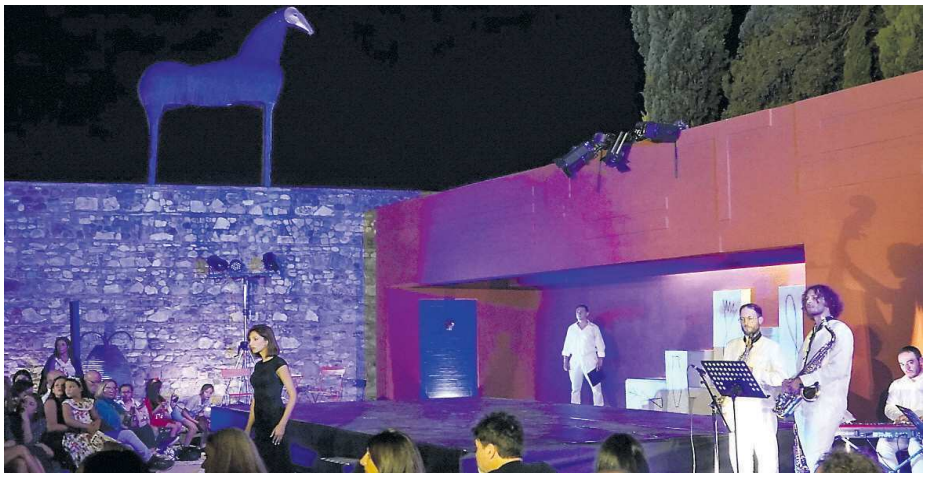
L'IPOTESI

A quella canonica al civico 39 di vico Noce dovrebbe aggiungersi l'inedito accesso da via Annunziata. Ma le verifiche condotte sul posto hanno fatto emergere criticità considerate dai gestori in pectore incompatibili con la serena realizzazione dell'ampio programma di eventi culturali e aggregativi che Di.Co. ha proposto nei mesi scorsi in risposta all'avviso pubblico diramato dal settore Cultura di Palazzo Mosti. Non ancora una fumata nera definitiva, dal momento che si confida in una quadratura del cerchio che possa essere condivisa anche da Paladino. Gli assessori Antonella Tartaglia Polcini e Attilio Cappa sono ancora al lavoro per uno sblocco della impasse, al pari del dirigente Alessandro Verdicchio promotore della strategia di affidamento in co-progettazione rivelatasi vincente per l'infopoint di piazza Cardinal Pacca, felicemente gestito dalla Pro loco Samnium, e per Casa Pisani, mirabilmente condotto dall'Archeoclub.

IL PROGETTO

Resta al palo, almeno per il momento, il progetto "Hortus Mundi" presentato da Di.Co. «L'obiettivo - relaziona l'associazione nella proposta di gestione - è rendere il complesso monumentale un punto di riferimento non solo per la cultura tradizionale, ma anche per quella innovativa, inclusiva, capace di attrarre un pubblico diversificato. Eventi che esplorano temi sociali, politici ed ecologici potrebbero rendere l'Hortus Conclusus non solo una meta turistica ma un punto di incontro». Obiettivi che il sodalizio intende centrare promuovendo iniziative ad ampio spettro, dalle «mostre d'arte contemporanea in collaborazione con istituzioni artistiche mondiali» alle «presentazioni di libri coinvolgendo scrittori e poeti di rilievo nazionale», dai «laboratori didattici per scuole e famiglie» agli «scambi culturali con musei e fondazioni estere». Ed è in particolare sulle sette note che DiCo punta molto, articolando nei mesi estivi il ricco calendario di spettacoli di musica classica, jazz, blues e contemporanea "Hortus Music Festival". L'associazione si candida anche a realizzare un infopoint, assicurando la manutenzione e l'apertura giornaliera del sito dalle 10 alle 20, oggi affidata a due dipendenti comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER L'ASSOCIAZIONE AFFIDATARIA DELLO SPAZIO NON È POSSIBILE DIVIDERE LE DUE AREE

Mega supermercato, è giallo tutto pronto ma resta chiuso

IL CASO

Antonio Martone

Il mega supermercato targato Lidl in viale dell'Università che doveva essere inaugurato a marzo e che invece resta tuttora chiuso è diventato un caso. Luci e riflettori accesi ininterrottamente, giorno e notte, banchi delle corsie stracolmi di merce, frigoriferi funzionanti con all'interno surgelati, formaggi e affini, ampio parcheggio asfaltato ma transennato e cartelli ben in vista con la scritta "nuova apertura". Da mesi è ultimato e in vana attesa del taglio del nastro che non è stato ancora fissato. Una situazione che ha determinato tanti interrogativi tra la gente che alla luce dell'impeccabile allestimento non conosce motivazioni.

LE PERPLESSITÀ

Sui social impazzato da settimane post critici, illazioni varie e domande per quello che sembrerebbe un mistero, o meglio un giallo in piena regola. Una questione che tiene sulle spine anche circa 50 giovani del Sannio che dovevano iniziare l'attività lavorativa nella nota catena di supermercati tedesca che è già presente nel capoluogo con un altro punto vendita presso il centro commerciale I Sanniti. Dietro al ritardo stando a quanto si apprende da fonti di palazzo Mosti ci sarebbero dei problemi di natura tecnica, burocratica e procedurale. Alcuni ostacoli sono stati superati, ma mancherebbero ancora gli ultimi decisivi due passaggi. Il rilascio dell'agibilità da parte del settore urbanistico del Comune, infatti attualmente la Scia per la concessione dell'agibilità è sospesa e successivamente la firma dell'autorizzazione all'apertura della mega-struttura da parte dello Sportello Unico per le Attività Produttive del Comune. Si tratta di operazioni concatenate, ma per poter procedere c'è bisogno della presentazione presso l'ufficio competente del versamento da parte della società di grande distribuzione della somma di euro 256mila per oneri di urbanizzazione. Un calcolo che è stato rideterminato alla luce di una serie di correzioni e revisioni effettuate negli ultimi anni rispetto all'autorizzazione iniziale. Da rilevare che i rappresentanti della Lidl hanno già provveduto a sottoscrivere la nuova convenzione urbanistica che ha previsto l'inserimento della clausola legata alla gestione della rete fognaria di cui si è fatta carico per la durata di 20 anni la stessa Lidl considerato che è stato installato un impianto con pompe sommerse come da richiesta dei tecnici della Gesesa con conseguente aggiornamento delle quote e modalità di collegamento alla rete elettrica e fognaria. Per la cronaca va anche aggiunto che le prescrizioni tecniche ricevute hanno comportato una variante al progetto delle urbanizzazioni relativa appunto al recupero dell'area dismessa ex Imeva dove è sorto il supermercato, approvata lo scorso 14 aprile dalla giunta comunale all'unanimità. Il suolo e la struttura sono stati realizzati dagli emissari italiani dello Schwarz Gruppe, con la struttura coperta di circa 1.300 metri quadrati. Sono stati realizzati sull'area esterna un ampio parcheggio di cui una parte è di disponibilità del Comune, oltre a un marciapiede ed una rampa di scarico. «Le complicazioni di natura burocratica ed urbanistica - dice l'assessore alle Attività produttive Luigi Ambrosone - sono state quasi totalmente superate. Per gli ultimi adempimenti la sensazione è che i tempi saranno brevi. Da parte nostra appena sarà tutto sistemato saremo pronti ad accelerare per la concessione della relativa autorizzazione in modo da mettere a disposizione dei residenti una nuova importante struttura. Credo che siamo in dirittura d'arrivo e soprattutto non esistono misteri. L'attività è nata in una zona che è in fase di riqualificazione con una serie di interventi del Comune in testa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSESSORE: «LE COMPLICAZIONI BUROCRATICHE SONO STATE SUPERATE SIAMO PRONTI AD ACCELERARE»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3C378DF94358C8CE

Primo Piano
Il Medio Oriente in fiamme

RADIO24
Tutte le notizie e gli approfondimenti sulle guerre e sui mercati finanziari dopo l'attacco americano che ha distrutto i tre siti nucleari dell'Iran
radio24.it



Iran
Giustiziata spia di Israele a Teheran
Un uomo, Majid Moseybi, è stato giustiziato ieri in Iran: era stato condannato per spionaggio con i servizi israeliani del Mossad

Trump: «Un successo spettacolare» L'Iran nelle piazze: «Vendetta eterna»

Gli scenari. Colpiti i siti nucleari di Natanz, Isfahan e Fordow. L'intervento di Washington può produrre un allargamento del conflitto, con l'utilizzo anche del terrorismo, oltreché conseguenze economiche molto rilevanti

Alberto Magnani

Il presidente americano, Donald Trump, aveva giocato sull'ambiguità rispetto a un intervento americano in Iran: «Potrebbe essere come no» aveva dichiarato, concedendosi una «finestra» di due settimane prima di una decisione. La riserva si è sciolta in fretta.

Gli Stati Uniti hanno lanciato nella notte fra il 21 e il 22 giugno il proprio attacco sull'Iran, formalizzando l'ingresso nel conflitto avviato da Israele lo scorso 13 giugno. La cosiddetta operazione *Midnight Hammer* è già stata celebrata come un «successo spettacolare» da Trump che ha incassato gli elogi dell'alleato Benjamin Netanyahu, le condanne della comunità internazionale e la risposta inevitabile dell'Iran. Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha imputato a Washington la violazione del diritto internazionale e annunciato conseguenze «eterne», mentre il presidente iraniano Masoud Pezeshkian minaccia una risposta capace di «far pentire» gli avversari. Il segretario di Stato Usa Marco Rubio ha replicato che qualsiasi controffensiva di Teheran sarebbe il «peggior errore di sempre», preludendo a una nuova espansione del conflitto. Nelle strade di Teheran si sono registrate proteste contro gli Stati Uniti.

Come hanno attaccato gli Usa

I sentori di un intervento statunitense si erano già acuiti nella sera del 21 giugno, quando Washington ha disposto lo spostamento «oltre il Pacifico» di alcuni B-2 Spirit: bombardieri strategici subsonici, capaci di trasportare sia munizioni convenzionali che nucleari. I raid statunitensi hanno bersagliato tre siti nucleari, con l'obiettivo di smantellarne la produzione e imporre a Teheran un passo indietro immediato nel pressing congiunto di Usa e Israele. I bombardieri hanno colpito i siti di Fordow, Natanz e Isfahan nell'Iran centrale. Il blitz più di impatto è quello che si è consumato contro Fordow, un impianto per l'arricchimento " nascosto" sotto 80-90 metri in una montagna a 20 chilometri dalla capitale spirituale iraniana Qom.

Il dipartimento della Difesa Usa si è accodato agli entusiasmi di Trump sul successo «travolgente» e la «devastazione» dei siti, un approccio echeggiato da Netanyahu («cambierà la storia»). Rafael Grossi, il capo dell'agenzia nucleare Onu, si è mostrato più cauto: non si «possono escludere danni significativi» a Fordow ma la situazione varia da sito a sito e le valutazioni dei danni sono a tutt'ora in corso.

Che cosa può fare l'Iran

L'Iran aveva già messo in guardia dalle conseguenze «molto, molto pericolose» che si sarebbero innescate con l'ingresso degli Stati Uniti. Ora i vertici di Teheran promettono una risposta all'altezza, anche se non è chiaro come potrebbe declinarsi. Alcuni analisti intravvedono margini di manovra tutt'altro che agevoli per la Repubblica islamica, sfavorita da uno squilibrio di forze rispetto agli avversari e dai rischi di un effetto boomerang di alcuni affondi più economici che militari.

L'Iran ha «una serie di opzioni di risposta, che spaziano dall'insufficiente al disastroso» spiega Ali Vaez dell'International Crisis Group, un centro studi, in una risposta per iscritto al Sole 24 Ore. La prima è che l'Iran «avvii un'escalation contro Israele o gli asset e gli interessi americani nella regione, ma è già superata negli armamenti dal primo e surclassato dal secondo». La seconda è che Teheran «insista sulla sua attività nucleare limitando ulteriormente l'accesso internazionale e accelerando nella ricerca del deterrente definitivo. Ma questo porterà a nuovi attacchi». In terza battuta, dice Vaez, Teheran potrebbe «destabilizzare le rotte commerciali, ma nel processo taglierebbe fuori il suo stesso export». I tre scenari descritti da Vez potrebbero tradursi in assalti diretti alle basi o agli asset statunitensi nella regione o nell'ipotesi, già temuta, della chiusura dello stretto di Hormuz: il passaggio fra Golfo Persico e Golfo dell'Oman che media il traffico di circa un quarto del petrolio globale ed è considerato uno degli snodi più delicati fra i vari equilibri del conflitto. L'Assemblea consultiva islamica, il parlamento monocamerale di Teheran, si è espresso a favore della chiusura del tratto marittimo. Il verdetto finale dovrà passare per il placet del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale e del leader supremo Ali Khamenei.

> **Netanyahu ringrazia Trump dopo l'attacco ai siti iraniani: il suo intervento «cambierà la storia»**

LE DATE CHIAVE

12 giugno

La risoluzione
L'Aiea, l'agenzia Onu per l'energia atomica, vota una risoluzione in cui per la prima volta accusa l'Iran di aver violato gli obblighi sulla non proliferazione nucleare a causa del quantitativo di uranio arricchito al 60%, insufficiente per una bomba ma inutile ai fini di un uso civile dell'energia. Il giorno dopo Israele attacca

18 giugno

Intervista a Grossi
Dopo che Israele ha utilizzato la risoluzione per giustificare l'attacco (13 giugno) all'Iran, il direttore generale dell'Aiea, Rafael Grossi, in un'intervista alla Cnn, sostiene che l'Aiea «non ha nessuna prova che l'Iran stia costruendo la bomba atomica» anche se non si può escludere che Teheran porti avanti «attività clandestine»

19 giugno

Monito di Teheran
L'Iran denuncia Rafael Grossi, davanti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu: «Le sue dichiarazioni rilasciate alla vigilia di attacchi israeliani contro l'Iran, hanno gravemente violato il principio di imparzialità». Teheran lo accusa di aver reso complice l'Aiea di «una guerra di aggressione ingiusta»

Le conseguenze economiche

L'intervento degli Stati Uniti non può che produrre conseguenze «enormi» sulla instabilità regionale e globale, anche e soprattutto in termini economici. Da un lato c'è il rischio più evidente, quello di un balzo dei prezzi petroliferi innescato dalla chiusura di Hormuz: JPMorgan ha prospettato un aumento del barile fino a un intervallo di 120-130 dollari Usa. «Paesi come Cina, Giappone, Corea del Sud e Singapore dipendono dal petrolio e gas prodotti nel Golfo ed esportati esclusivamente attraverso quel passaggio» spiega Giorgio Cafiero, amministratore delegato della società di consulenza statunitense Gulf State Analytics, in una risposta audio ad alcune domande del Sole 24 Ore. Dall'altro, fa notare Cafiero, l'attacco a siti nucleari iraniani sulla costa può favorire conseguenze meno discusse ma altrettanto insidiose. Una è la «rapida contaminazione» delle acque nella regione del Golfo, dice Cafiero, pregiudicando l'accesso alle risorse idriche di Paesi che fanno dipendere l'accesso all'acqua potabile dagli impianti dagli oltre 400 impianti distribuiti fra i 6 Paesi dell'area.

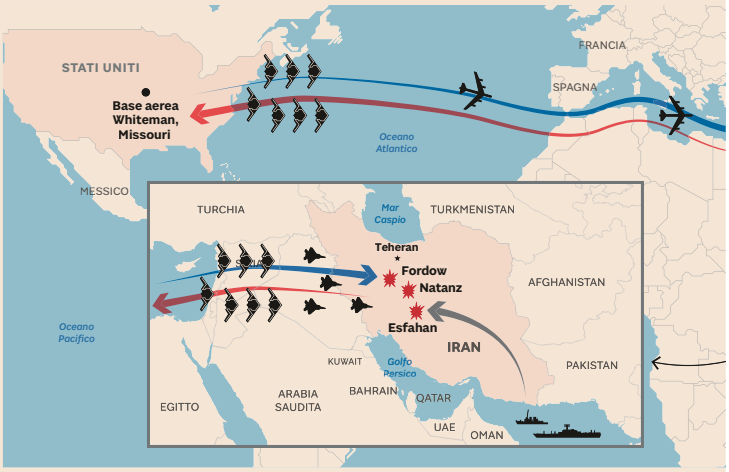
Il rischio della leva terroristica

Un altro interrogativo che aleggia è sulla proiezione del conflitto. C'è chi teme che si vada verso un'espansione terroristica durante e oltre l'offensiva «spettacolare» degli Usa. «L'Iran non ha la forza militare di contrastare Stati Uniti e Israele, quindi potrà procedere con una espansione terroristica e dichiarare una guerra a 360 gradi a Israele» spiega Karim Mezran dell'Atlantic Council, un think tank. D'altronde, aggiunge «la crisi di Gaza ha fornito "manodopera" in abbondanza e per decenni contro Israele». Uno dei terreni di penetrazione privilegiati potrà essere un Nord Africa già affacciato sulla crisi terroristica che logora il Sahel, la fascia semi-desertica che si è tramuta da anni nell'epicentro globale del jihadismo, in un clima di sintonia sempre maggiore verso - o grazie - a un comune avversario.

«Finora si erano mantenute divisioni fra sunniti e sciiti, ora ci sarà un compattamento chiaro contro Israele - dice Mezran - Trump ha parlato di un successo "spettacolare" ma in realtà lui e Netanyahu hanno posto le basi di un disastro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione Midnight Hammer, il martello di mezzanotte



SABATO 21 GIUGNO Ore 00.01 di Washington
Sette bombardieri B-2 partono dalla base militare Whiteman dell'Air Force Usa nel Missouri. In volo vengono riforniti da dozzine di aerei cisterna

Ore 17.00
I B-2 ricevono il supporto aereo dal Central Command. Vengono protetti dai missili lanciati dalle navi Usa presenti nel Golfo Persico

Ore 18.00
I bombardieri B-2 e gli aerei di supporto entrano in Iran

Ore 18.40-19.00
Le bombe sganciate dai B-2 colpiscono gli obiettivi, gli impianti nucleari iraniani

L'economia globale, già fragile, rischia con aumento del petrolio

Le conseguenze

Rialzi dei prezzi dell'energia e incertezza sarebbero ulteriori freni della crescita

Roberto Bongiorni

È difficile nell'ultimo mezzo secolo ricordare un periodo in cui il mondo sia stato scosso da così tanti grandi conflitti e da minacce ancora più gravi. Un conto sono i conflitti regionali in Africa — non quello in Sudan, ormai divenuto una guerra per procura — un altro sono la guerra tra Russia e Ucraina e i conflitti esplosi in Medio Oriente dopo il massacro del 7 ottobre, in cui Israele combatte attivamente su una pluralità di fronti.

Scoppiata il 24 febbraio 2022 con l'invasione russa, quella tra Russia e Ucraina è la guerra più intensa dalla Seconda guerra mondiale: per uomini dispiegati, artiglieria, missili, droni. Per ora, nonostante i tentativi negoziali, non si intravede una via d'uscita.

Il conflitto — o meglio, i conflitti — che in Medio Oriente hanno visto al centro Israele fanno forse ancora più paura. Qui gli attori sono molteplici, le possibilità più numerose e, con esse, i rischi. Quella che doveva essere una guerra "contenuta" tra Israele e Hamas, confinata alla Striscia di Gaza, è diventata in 18 mesi un conflitto dilagato in Libano, Siria, Iraq, Cisgiordania, Yemen e ora in Iran. In Israele sono stati richiamati oltre 300mila riservisti, molti dei quali figure chiave dell'economia. A ciò si somma l'impennata della spesa militare: nel 2024 è cresciuta del 65%, fino a 46,5 miliardi di dollari, riporta lo Stockholm International Peace Research Institute. Oggi rappresenta l'8,8% del Pil, la seconda spesa più alta al mondo dopo l'Ucraina.

Lo stato dell'economia ucraina, senza prestiti agevolati e aiuti a fondo perduto, sarebbe drammatico. Ma in gioco non c'è solo lo stato, difficile, delle economie dei Paesi in guerra. Le conseguenze di questi conflitti si allargano a molte altre economie.

I nodi - economici - stanno venendo al pettine. Incominciano a vedersi i primi segni. Il conto che il mondo dovrà pagare sarà molto alto. Dipenderà, naturalmente, da quale piega prenderanno gli eventi.

Negli ultimi mesi la Banca Mondiale, l'Ocse ed il Fondo monetario internazionale hanno rivisto al ribasso le previsioni di crescita globale. Un aumento significativo dei prezzi energetici o nuove turbative commerciali agirebbero come ulteriori freni sull'economia.

Esistono diversi scenari. «Vedremo come risponderà Teheran, ma l'attacco (Usa, Ndr) probabilmente mette il conflitto su un percorso di escalation», scrivono gli analisti di Bloomberg Economics. Un conflitto in espansione aumenta il rischio di un rialzo dei prezzi del petrolio e di conseguenza dell'inflazione.

Considerare come possibile anche lo scenario peggiore non è disfattismo. Un conflitto aperto e prolungato tra Stati Uniti e Iran è una possibilità che non può più essere esclusa. Sarebbe la prima volta, dalla Seconda guerra mondiale, che Russia e Stati Uniti sono impegnati direttamente, con i loro eserciti, in due diversi conflitti in diverse aree del mondo.

Due sono gli eventi che il mondo teme maggiormente. Il primo è la chiusura dello Stretto di Hormuz. Questo collo energetico collega il Golfo Persico all'Oceano Indiano, largo appena 33 km nel punto più stretto. Ogni giorno vi transitano tra i 17 e i 20 milioni di barili di petrolio, pari al 20-25% del consumo globale.

> **Un blocco dello Stretto di Hormuz potrebbe spingere le quotazioni del barile fino a 130 dollari**

> **Tutto dipende dalla reazione di Teheran, ma l'intervento Usa mette la crisi su un percorso di escalation**

L'Iran dispone di mine marine, sottomarini, droni navali e una flotta di imbarcazioni veloci, alcune suicide, capaci di saturare le difese con tattiche "a sciame". In una regione così instabile come il Medio Oriente può accadere di tutto, e rapidamente. Tutti ricordano l'attacco del 2019: i droni dei ribelli yemeniti Houthi, con supporto iraniano, colpirono gli impianti sauditi di Abqaiq e Khurais, riducendo la produzione di 5,7 milioni di barili al giorno, metà del totale saudita.

Chi garantisce che non accadrà di nuovo? Chi può escludere che gli Houthi non tornino a colpire le navi che attraversano nel Bab al-Mandeb, lo stretto che collega l'Oceano Indiano al Mar Rosso e al Canale di Suez?

Poco importa che gli Usa siano esportatori di petrolio. Un vigoroso rialzo dei prezzi si sommerebbe alle difficoltà già in corso. Un blocco di Hormuz potrebbe spingere il barile fino a 130 dollari, stimano gli analisti. Non si può ignorare che la Fed ha rivisto al ribasso la crescita statunitense, dall'1,7% all'1,4%. E che la Cina, maggiore acquirente di petrolio iraniano, subirebbe gravi conseguenze.

Non si tratta poi solo di petrolio. Il Qatar, che fornisce circa il 20% del gas liquefatto mondiale esporta esclusivamente via Hormuz. Le conseguenze di un blocco di Hormuz sono facilmente immaginabili. L'impatto sull'Europa immediato. Anche se verrà evitata la chiusura di Hormuz e la guerra sarà contenuta non bisogna trascurare il difficile in un contesto in cui queste guerre stanno avvenendo. Come ignorare una possibile escalation dei dazi imposti da Trump? Alcune delle loro sospensioni sono prossime alla scadenza. E da Trump ci si può aspettare di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3C378DF94358C8CE

Primo Piano
Il Medio Oriente in fiamme



Nato: accordo per spesa difesa al 5%, Spagna al 2,1%

Sanchez: per noi spesa al 2,1% Il premier spagnolo Pedro Sánchez e il segretario generale della Nato, Mark Rutte, hanno raggiunto un accordo per salvare il vertice dell'Alleanza che inizierà domani all'Aia. Per i Paesi membri della Nato viene mantenuto come obiettivo generale il raggiungimento del 5% della spesa della difesa rispetto al Pil entro il 2035, ma la Spagna viene esentata. Per cui potrà destinare alla difesa una spesa pari al 2,1% del Pil. Come ha spiegato ieri lo stesso Sanchez: «Dobbiamo proteggere l'Europa. Ma dobbiamo anche proteggere ciò che la rende unica al mondo: il suo stato sociale»

Gli Usa: «Distrutto il nucleare, ora l'Iran dovrà trattare la pace»

Dialogo e minacce. La Casa Bianca: ora fine del conflitto, non accettiamo ritorsioni. Congresso avvisato a raid conclusi: la democratica Ocasio-Cortez per l'impeachment. Allerta del dipartimento di Stato

Luca Veronese

«E ora l'Iran dovrà trattare, ora è il momento della pace». Dopo avere ordinato i bombardamenti sui siti nucleari dell'Iran, Donald Trump avverte Teheran: «A questo punto - ha detto il presidente Usa dalla Casa Bianca - o ci sarà la pace o ci sarà una tragedia mai vista. Se la pace non arriverà rapidamente, attaccheremo gli altri obiettivi con precisione, velocità e abilità». E ancora: «Qualsiasi ritorsione dell'Iran contro gli Stati Uniti sarà contrastata con una forza molto superiore a quella che avete visto».

Con l'Operazione Martello di Mezzanotte, gli Stati Uniti hanno deciso di entrare in guerra direttamente, andando oltre quella che sembrava inizialmente anche la strategia di Trump, restio, come la sua base Maga, a farsi coinvolgere in conflitti costosi e lunghi: l'escalation è stata tuttavia inesorabile e pianificata, se è vero - come ha spiegato il Pentagono - che da settimane, forse da mesi, le forze militari americane, assieme a quelle israeliane di Benjamin Netanyahu, stavano preparando i raid sul territorio iraniano.

I bombardamenti *bunker-buster* della notte tra lunedì e domenica non hanno colpito le città e la popolazione ma hanno puntato sui siti nucleari iraniani, e non miravano - così hanno affermato dal governo - a rovesciare il regime della Repubblica islamica. Ma sono stati un colpo durissimo e inaccettabile per Teheran: la vendetta contro gli Usa è già stata annunciata, nuovi missili sono stati lanciati ieri contro Israele. E la svolta degli Usa avrà inevitabilmente anche drammatiche conseguenze su tutto il Medio Oriente, dove la guerra infiamma Gaza e il Libano da quasi due anni, mentre persiste l'instabilità della Siria dopo la fine della dittatura.

«È stato uno spettacolare successo, gli impianti nucleari chiave iraniani sono stati completamente distrutti. Il nostro obiettivo era annullare le capacità di arricchimento di Teheran e la sua minaccia nucleare», ha detto Trump rivolgendosi alla nazione. Sono stati poi i suoi ministri a spiegare i dettagli dell'operazione portata termine, in grande segretezza, dai bombardieri B-2 partiti dal Missouri. E gli stessi fedelissimi del presidente hanno proseguito, sempre con toni trionfali, alternando parole di distensione e minacce all'Iran.

«Abbiamo devastato il programma nucleare iraniano, è stato un successo schiacciante», ha ribadito il segretario alla Difesa Pete Hegseth, in una conferenza stampa dal Pentagono, nella quale ha precisato che l'attacco «non ha preso di mira civili o truppe iraniani». Hegseth, che non ha perso l'occasione per lodare «la leadership coraggiosa e visionaria» e «l'impegno per la pace attraverso la forza» di Trump, ha tuttavia subito chiarito: «Questa missione non è stata pensata e non è stata realizzata per arrivare a un cambio di regime. Il presidente ha autorizzato un'operazione di precisione per neutralizzare le minacce ai nostri interessi nazionali poste dal programma nucleare iraniano».

Il capo del Pentagono ha anche dichiarato che Trump ha informato il Congresso dell'attacco all'Iran immediatamente «dopo che gli aerei erano rientrati dall'Iran in sicurezza». Ma la decisione di agire senza l'autorizzazione parlamentare ha scatenato le critiche dell'opposizione: la deputata democratica Alexandria Ocasio-Cortez ha anticipato sui social che chiederà di «avviare un procedimento di impeachment contro Trump», per «grave violazione della Costituzione e dei poteri di guerra del Congresso».

Le forze Usa - ha fatto sapere il Pentagono - rimangono in stato di massima allerta e sono pronte a rispondere a qualsiasi ritorsione iraniana o attacco da parte dei gruppi armati vicini all'Iran: gli Houthi, Hezbollah o Hamas. Gli Stati Uniti dispongono già di quasi 40mila soldati in Medio Oriente.

Altri raid e un «ulteriore coinvolgimento» dei militari Usa sono stati esclusi dal vicepresidente JD Vance. E mentre l'Iran valuta se attaccare le basi americane nella regione o se bloccare i traffici nello Stretto di Hormuz, l'amministrazione Usa cerca di riaprire il dialogo con le autorità iraniane. «L'Iran sia intelligente e ascolti le parole di Trump», ha detto Hegseth. «L'Iran non sfiderà Donald Trump», ha detto invece il segretario di Stato americano Marco Rubio, precisando che «l'offerta di trattare sul nucleare civile è ancora valida». Secondo Trump e i suoi, in definitiva, i bombardamenti «spettacolari» dovrebbero ora portare Teheran a trattare e a cercare la pace.

Intanto il dipartimento di Stato ha però messo in guardia gli americani dal viaggiare nella regione e ha raddoppiato i voli per i cittadini Usa che vogliono lasciare i Paesi del Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vice Vance esclude «altre operazioni» Hegseth: «Nessuna intenzione di spingere per un cambio di regime»

AP



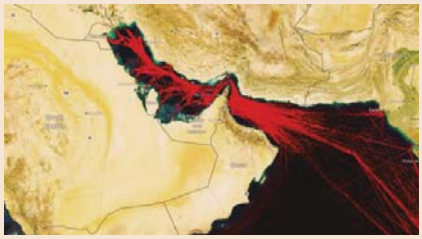
REUTERS



REUTERS



La guerra. A sinistra, soccorritori tra le macerie di un palazzo colpito da un razzo iraniano a Tel Aviv; forze di sicurezza (a destra in alto) scappano per un secondo allarme suonato nella città israeliana di Haifa dopo un primo attacco; in basso, i primi soccorsi dopo l'impatto di una bomba ad Haifa



Rischio voli. Due immagini che mostrano il flusso di navi mercantili che transitano nello Stretto di Hormuz (sopra), e il traffico aereo dall'Europa verso l'Asia (sotto). Molte compagnie in queste ore hanno cancellato gli scali a Dubai e Doha



Il conflitto minaccia le rotte aeree e il Golfo Persico

I rischi immediati

Il numero di velivoli sui cieli dell'Afghanistan negli ultimi giorni è salito del 460%

Marco Masciaga
Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

Per più di una ragione è altamente improbabile che in Afghanistan qualcuno stia brindando all'ultima escalation bellica mediorientale. Ma se c'è un governo destinato a uscire finanziariamente più solido grazie al conflitto tra Israele, Stati Uniti e Iran è proprio quello dei Talebani. Il motivo risiede nel completo ridisegno delle tratte aeree tra Europa e Asia che negli ultimi giorni ha obbligato numerose compagnie a spostare verso nord le rotte dei propri voli e attraversare lo spazio aereo afghano. Secondo i dati di Flightradar24, un sito specializzato nel *tracking* del traffico aereo civile, il numero di velivoli sui cieli dell'Afghanistan negli ultimi giorni è aumentato del 460%, raggiungendo una media di 280 attraversamenti al giorno contro i circa 50 del mese scorso.

Considerato che gli intermediari tra le compagnie aeree e il governo di Kabul incassano 700 dollari per ogni volo in transito, anche tenendo conto delle commissioni, le entrate provenienti dal settore aereo superano ormai un milione di dollari alla settimana. Non una cifra da capogiro, ma – in un'epoca di forti tagli ai budget per la cooperazione internazionale – neppure un ammontare irrilevante per uno dei Paesi più poveri, isolati e ostracizzati della Terra.

Chi invece rischia di pagare un prezzo elevato per la crisi iraniana solo le compagnie aeree che collegano Europa e Stati Uniti sia con i Paesi coinvolti dal conflitto, sia con quelli confinanti che in questi giorni sono attraversati da missili, droni, caccia e bombardieri. Senza contare le compagnie che volano dall'Europa verso i grandi *hub* del Golfo Persico negli Emirati Arabi Uniti e in Qatar, oltre che verso i Paesi dell'Asia del Sud e del Sud Est Asiatico.

Nelle ultime ore British Airways ha cancellato diversi collegamenti verso Doha e Dubai. Nella notte tra sabato e domenica, due voli da Londra diretti verso gli Emirati sono stati dirottati mentre volevano sopra l'Arabia Saudita e l'Egitto. Uno è rientrato all'aeroporto di partenza, l'altro è atterrato a Zurigo.

Con la chiusura degli spazi aerei di Iran, Iraq, Israele, Siria e Libano, il traffico sul Medio Oriente che si muove lungo la direttrice nord-ovest sud-est ha subito una biforcazione: verso nord attraverso il Caucaso (ma senza poter attraversare l'Ucraina e le regioni russe al confine) e verso sud attraverso Egitto e Arabia Saudita (ma girando al largo dallo Yemen delle milizie Houthi). I voli sono più lunghi, i consumi aumentano, le frequenze si diradano. Tra i player più in difficoltà di queste settimane c'è Air India: in aggiunta ai problemi dei propri *competitor*, la compagnia del Gruppo Tata non solo non può più volare sul Pakistan per gli strascichi del conflitto dello scorso maggio, ma da una settimana sta sottoponendo la sua flotta di Boeing 787 Dreamliner a una serie di laboriosi controlli in seguito all'incidente di Ahmedabad.

L'altra direttrice di trasporto che rischia di essere stravolta dall'escalation militare è quella marittima che passa dallo Stretto di Hormuz, il collo di bottiglia da cui transita circa il 20% della domanda mondiale di petrolio e gas. Il Parlamento iraniano ha approvato la chiusura del braccio di mare, ma l'ultima parola spetta al Consiglio Supremo per la Sicurezza Nazionale.

La decisione non è quindi definitiva, anche perché in passato l'Iran ha ripetutamente minacciato di chiudere lo Stretto senza mai farlo. In parte per l'impatto che avrebbe sulla propria industria petrolifera, in parte perché la mossa inevitabilmente creerebbe frizioni con altre potenze regionali e Paesi amici come la Cina. Prima ancora dell'intervento americano al fianco di Israele, le milizie Houti dello Yemen alleate dell'Iran avevano annunciato che in caso di coinvolgimento degli Stati Uniti avrebbero ricominciato a prendere di mira le navi Usa in transito dallo Stretto di Hormuz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teheran lancia oltre 40 missili su Israele

La reazione

Colpite aree abitate ad Haifa e a Tel Aviv. Distrutti edifici civili con 86 feriti non gravi

Dopo alcune ore dall'attacco Usa ai tre siti nucleari iraniani, ieri mattina Teheran ha lanciato oltre 40 missili verso Israele: almeno 30 di questi hanno effettivamente attraversato lo spazio aereo israeliano. L'Idf ha confermato che parte dei lanci è stata intercettata dai sistemi di difesa attivi nel Paese, ma alcuni missili hanno colpito aree abitate, causando danni strutturali e feriti, in particolare nelle zone di Tel Aviv, Haifa e Sharon. In totale, sarebbero state ferite 86 persone, come riporta il Times of Israel. Durante la risposta ritorsiva dell'Iran, inoltre, un intercettore antiaereo ha avuto un malfunzionamento e ha colpito la città settentrionale di Haifa, causando danni e ferendo leggermente tre persone. Nessuna sirena era suonata in città durante l'incidente.

Il ministero della Salute israeliano ha riferito che, tra le 86 persone arrivate in ospedale, due erano in condizioni moderate, 77 in buone condizioni, quattro soffrivano di ansia acuta e altre tre sono state sottoposte a valutazione medica, le cui condizioni non sono state immediatamente accertate.

A Tel Aviv un'esplosione ha tranciato la facciata di un edificio residenziale a più piani e danneggiato diversi altri, tra cui una casa di cura, in un raggio di centinaia di metri. Molti residenti, però, erano già stati evacuati e altri sono riusciti a raggiungere i rifugi antiaerei. L'Ichilov Medical Center della città ha dichiarato che tra le cinque persone giunte al pronto soccorso con ferite lievi c'erano due bambini.

Secondo l'esercito israeliano, dall'inizio del conflitto con l'Iran gli attacchi hanno costretto oltre 9mila persone a lasciare le proprie case. E i missili hanno danneggiato in totale 240 edifici residenziali, tra cui oltre 2mila appartamenti. I portavoce dell'esercito israeliano segnalano la progressiva riduzione della capacità di lancio da parte degli ayatollah, che non sarebbero più in grado di far partire salve da 100 missili per volta, come nei primi giorni di conflitto.

Nel contrattacco di ieri, avvenuto in due ondate, l'Iran sostiene di aver utilizzato per la prima volta il nuovo missile balistico Kheibar, con una gittata di 2mila chilometri. Lo ha riferito l'agenzia Mehr, citando un comunicato ufficiale del Corpo delle guardie della rivoluzione islamica (Irgc). Il vettore appartiene all'ultima generazione dei missili Khorramshahr, sviluppati per colpire obiettivi a lungo raggio con maggiore precisione e potenza distruttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usato per la prima volta il missile balistico Kheibar L'Idf sottolinea: l'Iran non riesce più a far partire 100 vettori alla volta

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3C378DF94358C8CE

Primo Piano
Finanza e guerra

Flussi sui fondi azionari

Rotta sull'Europa
Secondo un report di Ubs, i flussi totali annualizzati degli asset in gestione dei fondi azionari sono, dal "Liberation day" ad oggi, aumentati del 10% verso le large cap europee. Incremento (+7%) anche per i prodotti che riguardano le medie e piccole capitalizzazioni (sempre "made in Ue"). In calo dell'1%, invece, i flussi indirizzati verso le large cap statunitensi. Insomma: in generale si assiste ad una "sorta" di rotazione ad opera dei fondi. Ciò detto, va registrato che proprio nell'ultima settimana c'è stata una prima frenata di questo trend.

Mercati e conflitto: il petrolio è diventato il vero market mover

Scenario. Gli operatori temono la chiusura dello Stretto di Hormuz e il balzo del prezzo del greggio. Borse volatili sul flusso delle notizie

Vittorio Carlini

La situazione – con il bombardamento degli Usa contro l'Iran – è in continua evoluzione. Difficile, quindi, prevedere quale specifico scenario il Medio Oriente, e la stessa Ucraina, dovranno affrontare all'interno di guerre che – questo sì, è certo – ammazzano migliaia di civili. Al di là di ciò, «è comunque chiaro – spiega Giacomo Calef, Country manager di NS Partners – che l'attenzione, nel mondo finanziario, è rivolta soprattutto al petrolio». Non solo perché, già il solo intervento militare Usa – per quanto ci sia chi lo considera risolutore (?) – «induce il timore dell'allargamento del conflitto e quindi fa salire la speculazione sul barile». «Ma in particolare perché – sottolinea Antonio Cesarano, Chief global strategist di Intermonte – il pericolo è che, a causa della stessa maggiore debolezza di Teheran, ci siano effetti a cascata, quali ad esempio il blocco dello Stretto di Hormuz». Vero! In passato, l'Iran ha diverse volte minacciato la chiusura del passaggio marittimo, tra i più essenziali nel trasporto dell'oro nero. L'intimidazione però, anche nei momenti di massima tensione ("guerra delle petroliere" negli anni '80), mai si è tradotta in azioni concrete. La navigazione in quell'area è essenziale alle economie di Teheran e della stessa Cina. Di conseguenza, lo stop al passaggio sarebbe una mossa estrema, quasi disperata. Sennonché, «l'attacco diretto degli Usa all'Iran – riprende Calef – è un evento grave ed inedito. Quindi, pensare a sviluppi mai visti prima è sensato». Non solo. Va detto che ieri – secondo la Tv iraniana – il Parlamento di Teheran ha approvato lo stop proprio allo Stretto. Adesso la parola passa al Consiglio supremo per la sicurezza nazionale che dovrebbe decidere di volta in volta. Così, in un simile contesto è probabile, salvo eventi inaspettati dell'ultimo momento, che il petrolio, per l'appunto, faccia il salto in alto. Già venerdì scorso la curva dei prezzi dei contratti *future* sul Brent era invertita: la scadenza a un mese quotava circa 5 dollari in più di quelle a 6-7 mesi. «Il segnale – afferma Cesarano – del nervosismo esistente. Nell'attuale scenario è possibile che lo spread aumenti ancora». All'avvio dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il differenziale – va ricordato – era arrivato a 15-20 dollari.

Ma non è solo questione del barile. Altro fronte, direttamente influenzato dal medesimo petrolio, è quello azionario. «Qui le prospettive – dice Carlo Gentili, co fondatore di Nextam Partners – sono, da un lato, improntate all'incremento delle turbolenze, almeno nel breve periodo, a causa del "*news flow*"»; ma dall'altro, proprio perché la situazione è in evoluzione, «esiste l'incertezza nel definire un trend preciso più di medio-lungo periodo». Ciò detto, un aspetto interessante, indicano diversi analisti, è che il "popolo di Trump" – spesso attivo come retail a Wall Street – non pare essere d'accordo con il suo capo sull'intervento militare. Quindi, potrebbero esserci flussi di vendita che ulteriormente indebolisconi la Borsa Usa. Quest'ultima condizione, peraltro, dovrebbe essere agevolata dal fatto che i mega buyback aziendali, i quali tanto sostengono l'S&P 500, verranno probabilmente rinviati. In altre parole: l'attesa è per un equity che finisce sotto pressione.

Già, sotto pressione. Ma quale la situazione nel mondo del reddito fisso? Alcuni esperti, rimarcano come il rendimento del Treasury a 10 anni potrebbe salire. Il motivo? Il nodo del rialzo del petrolio che – inducendo il pericolo del rinfocolarsi dell'inflazione negli Stati Uniti – giocoforza spinge la Fed a frenare sul fronte del taglio dei tassi. Un contesto in cui, tenuto anche conto del debito pubblico *monstre* in capo all'America, i rendimenti salgono. «Non è così – ribatte Tullio Grilli, capo brokerage elettronico di Banca Akros –. In una situazione normale, la possibile uscita dall'equity avvantaggerebbe proprio il titolo di Stato statunitense. Oggi, in un mondo dove c'è la paura per il rincaro dei prezzi al consumo, il risultato finale che mi aspetto è il rendimento del decennale a stelle e strisce che rimane più o meno costante».

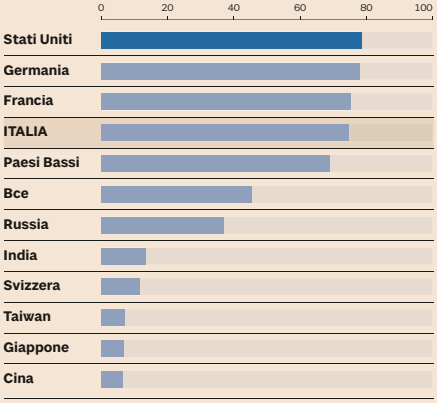
Infine: l'oro. Il tanto decantato lingotto – mentre il bitcoin ieri è sceso sotto i 100.000 dollari – può essere bene rifugio? «Certo che sì – riprende Cesarano-. Il contesto geopolitico è in continuo deterioramento». Quindi, gli acquisti dell'asset in ottica "risk off" sono diffusi. E, però, le quotazioni dell'oro sono già salite molto: c'è spazio, nel breve periodo, per un'ulteriore crescita? Difficile dire. Un driver importante del movimento cui si è assistito di recente sono gli acquisti delle banche centrali. Ebbene: se importanti realtà – quali, ad esempio, la People Bank of China – hanno ancora quote aurifere basse rispetto al totale delle riserve, «la spinta al sostegno della quotazione dell'oro dovrebbe proseguire».

Il discorso in oggetto, tuttavia, ha una sua valenza soprattutto nel medio-lungo periodo. Con riferimento, invece, all'hic et nunc, l'incertezza e la volatilità regnano sovrane sui mercati. Mentre sui civili piovono le bombe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto oro possiedono le banche centrali

La quote aurifere *in % sul totale* delle riserve di ogni banca centrale per Paese a giugno 2025



Fonte: World Gold Council

Nel reddito fisso focus sul tasso del titolo Usa a 10 anni Cade il bitcoin sotto 100.000 dollari

5X1000
storie straordinarie

Le attività di ricerca, riabilitazione e cura delle patologie neurologiche e neuropsichiche di bambini e ragazzi, sono al centro della missione de La Nostra Famiglia dal 1946. Con la tua firma sostieni la ricerca sanitaria a favore dei nostri piccoli pazienti e delle loro famiglie.

CODICE FISCALE
00307430132



Lui è Matteo, il geografo che ama le bandiere. E come ogni ragazzo e bambino in cura ha una storia straordinaria da raccontare. Grazie al tuo 5x1000.

Scopri la storia di Matteo

Destina il tuo 5x1000 a La Nostra Famiglia.
Scopri cosa possiamo fare con la tua firma.
5x1000.lanostrafamiglia.it/firma

LA NOSTRA FAMIGLIA
CURA RIABILITAZIONE E RICERCA DALLA PARTE DEI BAMBINI

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3C378DF94358C8CE

Primo Piano
Fisco e contribuenti

3
Aliquote Irpef
Dal 2024 gli scaglioni Irpef (con le relative aliquote) sono diventati tre: 23, 35 e 43 per cento

1,3
Miliardi di dati
Sono 1.298.784.152 miliardi i dati usati dal Fisco per la precompilata 2025 (modelli Redditi e 730).

30/9
Termine per il 730
Il 730 va presentato entro il 30 settembre all'Agenzia, al Caf, all'intermediario o al sostituto.


AP

Spese al bivio. I prezzi al consumo, misurati dall'indice Istat Foi, sono saliti dello 0,8% l'anno scorso, in frenata rispetto al 2023. Nuovo rialzo nei primi mesi del 2025

Bonus nel 730, la spesa sale oltre il livello dell'inflazione

I dati 2025. Nell'analisi del Caf Acli rialzi superiori al caro vita per oneri sanitari (+11,3%), rette e mense (+5,1%), assegni al coniuge (+5,8%) e affitti fuori sede (5,9%). Funerali e sport dei ragazzi già sui massimi

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Cos'hanno in comune le spese per le visite mediche e i medicinali, le mense scolastiche e gli affitti degli studenti fuori sede? Sono tutte spese agevolate dal fisco che le famiglie italiane stanno indicando in queste settimane nel modello 730/2025. E tutte registrano un incremento degli importi pagati nel 2024 che va oltre il tasso d'inflazione (+0,8% annuo l'indice Istat Foi). Lo dimostra l'elaborazione del Caf Acli per Il Sole 24 Ore del Lunedì, condotta su un campione di quasi 735mila contribuenti che hanno presentato il 730 in tutte le ultime cinque campagne dichiarative: dal 2021 al 2025.

> **La presenza di un limite all'importo agevolato, spesso fermo da anni, fa sì che lo sgravio reale diventi più povero**

Eccetto alcuni bonus casa, che vedono calare l'importo medio (ma non i contribuenti, si veda l'articolo in pagina), rispetto all'anno scorso gli oneri detraibili o deducibili crescono per tutte le principali voci riportate nella dichiarazione 2025. È un fenomeno che permette ad alcune famiglie di dipendenti e pensionati di prendere la "rivincita" – almeno in parte – sul drenaggio fiscale (con l'inflazione che contribuisce indirettamente a far lievitare i redditi, come ha rilevato anche l'Upb, mentre gli scaglioni Irpef restano fermi). Ma lascia beffati coloro che si imbattono in un limite massimo di spesa detraibile invariato da anni.

L'impatto delle visite private

Ad aumentare di più sono le spese sanitarie, che includono medicinali e prestazioni mediche specialistiche, e che arrivano in media a 1.335 euro (+11,3% in un anno, cioè 135 euro). Pesano le cure non garantite dal Servizio sanitario nazionale: dal dentista fino ai presidi medici. E pesano anche visite ed esami eseguiti privatamente, per libera scelta o in ragione delle liste d'attesa negli ospedali pubblici. L'aumento della spesa agevolata va avanti da quattro anni, così come la quota di contribuenti che ne beneficia, che ha ormai superato l'80 per cento. Quest'ultimo dato (che nel 2021 era 10 punti più basso) è certamente influenzato dall'effetto precompilata, perché anche chi non conserva gli scontrini può detrarre tutti i costi precaricati dal Fisco nel 730 e non modificati in dichiarazione. Ma è un dato che potrebbe spingere a qualche ulteriore analisi sulle conseguenze dell'invecchiamento della popolazione.

Salgono poi del 5,9% annuo i canoni d'affitto degli studenti universitari fuori sede, che in media valgono 2.058 euro. Anche qui negli ultimi anni abbiamo assistito a un'evidente progressione: basti pensare che nel 2021 l'importo medio dichiarato era di 1.796 euro. Si fa sentire il caro affitti che colpisce soprattutto le grandi città, dove la domanda sovrasta spesso l'offerta e i prezzi vengono spinti anche dal fenomeno delle locazioni brevi e turistiche.

I limiti delle agevolazioni

Tra gli oneri che crescono più dell'inflazione (+5,1%, in media di 575 euro) ci sono quelli per la frequenza scolastica, in cui ricadono tra l'altro le rette delle scuole private, le mense degli istituti pubblici. Aumenta anche l'importo medio dedotto per gli assegni al coniuge (+5,8%), che restano peraltro molto rari.

I premi per le assicurazioni contro le calamità naturali hanno un andamento in linea con l'inflazione, ma loro diffusione è comunque in crescita.

Attenzione, poi, ai costi che non salgono, ma hanno già raggiunto il massimale agevolato per legge. Le spese funebri registrano nel 730/2025 una media di 1.504 euro a fronte di un limite di 1.550. Le spese per le attività sportive dei ragazzi sforano addirittura il massimale (240 euro contro 210) a causa della presenza di più figli. In questi casi si genera una sorta di drenaggio fiscale: il limite massimo resta invariato negli anni, ma i servizi che possono essere acquistati con quella cifra sono sempre meno. Così si allarga la porzione di spesa non coperta dall'agevolazione fiscale e si riduce il valore reale del bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICHIARAZIONI 2020-24

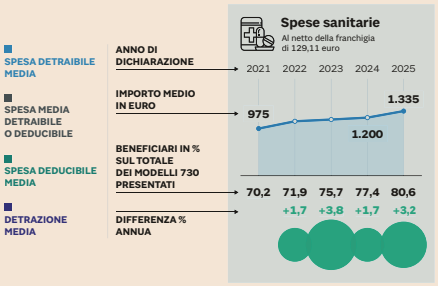
Reddito reale giù in Lombardia

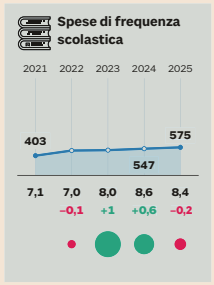
Negli ultimi cinque anni il reddito dichiarato al fisco in Lombardia è cresciuto del 25% in termini nominali, ma ha perso il 4,6% a valore costante (considerando inflazione e nucleo familiare). Non sono solo le detrazioni, insomma, a risentire del caro vita. E l'effetto si vede anche nella regione con il maggior volume di reddito generato. È quanto emerge dalle elaborazioni dell'Osservatorio vulnerabilità e resilienza (Over) sulle dichiarazioni 2020-24 (anni 2019-23) presentate tramite il Caf Acli. Nel quinquennio sono cresciute le disuguaglianze: all'inizio il reddito dei contribuenti nel primo quintile (cioè il 20% più povero) era il 18,8% di quello dichiarato dai soggetti nel quinto quintile (i più ricchi), ma nelle dichiarazioni 2024 il dato è sceso al 17,6 per cento.

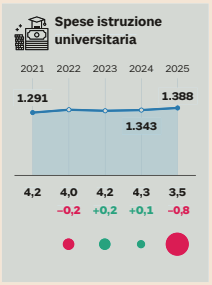
© RIPRODUZIONE RISERVATA

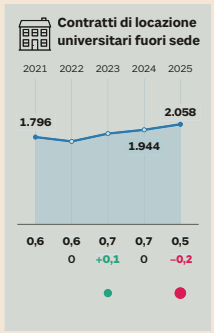
Il quadro

La fruizione delle principali agevolazioni elaborata su 734.829 modelli 730 presentati dal 2021 al 2025 tramite il Caf Aci dagli stessi contribuenti. Il colore dello sfondo indica il tipo di importo

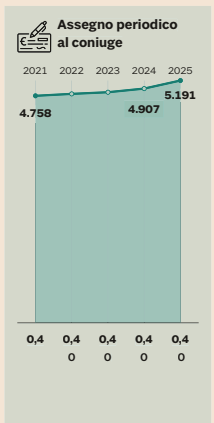


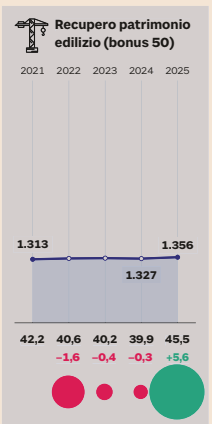


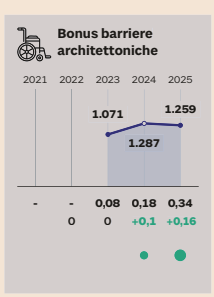


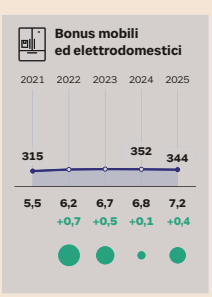












Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Caf Acli

Casa, più beneficiari ma detrazioni diluite

Lavori edilizi

Pesano lo stop alle cessioni, le dieci rate per le barriere e il plafond ridotto dei mobili

Lo stop alla cessione del credito e allo sconto in fattura è generalizzato dal 2025, ma già l'anno scorso tanti proprietari di casa hanno dovuto puntare sulle detrazioni fiscali, a causa dei vincoli che il Governo ha via via introdotto per frenare la monetizzazione dei *tax credit* edilizi. Si spiega così l'aumento dei beneficiari registrato per tutti i bonus casa nei modelli 730 presentati al Caf Acli in queste settimane. Modelli che fotografano – per l'appunto – le ristrutturazioni edilizie pagate nel 2024. I flussi di pagamento tramite bonifico rilevati dalle Finanze indicano che l'anno scorso è stato più o meno in linea con il 2023 e confermano questa lettura.

L'agevolazione "generica" per il recupero del patrimonio edilizio vede salire i beneficiari al 45,5% dei contribuenti totali – era il 39,9% l'anno prima – e registra un leggero aumento della rata media detratta. Anche i beneficiari dell'ecobonus ordinario crescono, passando dal 10,3 al 12% del totale. Segno che coloro che detraggono la prima rata nel 2025 sono più numerosi di quanti hanno sfruttato l'ultima nel 2024.

I singoli bonus casa, però, non sono tutti uguali. E nel modello 730 si riflettono anche le modifiche alla normativa introdotte nei mesi scorsi. Ad esempio, la rata media del bonus per l'abbattimento delle barriere architettoniche si riduce del 2,2% (da 1.287 a 1.259 euro) anche se la platea degli utilizzatori si allarga leggermente. Perché? Possiamo fare tre ipotesi. Nel 2024 la cessione e lo sconto – pur non vietati del tutto – sono stati fortemente limitati; il recupero della detrazione si è allungato da cinque a dieci (dimezzando la rata a parità di spesa); e dal 30 dicembre 2023 sono state esclusi da questa agevolazione il rifacimento dei bagni e la sostituzione degli infissi.

Anche per il bonus mobili salgono i beneficiari ma si abbassa la rata di detrazione (-2,3%). A diluire l'importo, in questo caso, è il taglio alla spesa massima agevolabile, che nel 2024 è passata da 8mila a 5mila euro. Un livello inferiore alla "spesa media" degli ultimi dieci anni ricavabile dal 730/2025, pari a 6.878 euro.

Si restringe anche la rata media del superbonus (-6,5%). E non è una sorpresa, perché il recupero in dichiarazione si è allungato a dieci anni e l'aliquota si è ridotta al 70 per cento. Se mai, ci si poteva aspettare una riduzione più pesante. Ma è vero che i numeri di chi sfrutta la detrazione sono bassissimi e il superbonus – pur depotenziato – ha continuato a essere usato tramite la cessione.

—D. Aq.
—C. D. O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3C378DF94358C8CE

25/6

IL PROSSIMO APPUNTAMENTO
Le prossime due giornate del Master Telefisco (25 giugno e 2 luglio) saranno dedicate alle operazioni di assegnazione, cessione e trasformazione agevolata, nonché alle altre operazioni per la riorganizzazione societaria. Con Primo Ceppellini e Beatrice Bertoldi verranno analizzate le regole, con particolare attenzione ai casi di abuso del diritto.

Società, test di residenza con criteri alternativi

Fisco internazionale/1

Sole 24 ORE Formazione

Da valutare sede di direzione effettiva o luogo di gestione ordinaria in via principale

Gli articoli in pagina sono tratti dalle due sessioni di Master Telefisco dell'11 e 18 giugno.

Luca Gaiani

Società estere controllate da soggetti italiani al test "esterovestizione", con occhi puntati alla sede di direzione effettiva e al luogo di gestione ordinaria in via principale.

Nei gruppi di imprese che operano in ambito internazionale è opportuno procedere periodicamente alla verifica della struttura delle società partecipate con sede legale estera, al fine di riscontrare se sussistono elementi che possono far scattare contestazioni di residenza fiscale italiana da parte dell'Agenzia. Con la dichiarazione dei redditi 2025 prende il via il nuovo criterio di residenza fiscale introdotto dal Dlgs 209/2023.

Nuovi criteri dal 2024

L'articolo 2 del Dlgs 209/2023 – con la riscrittura dell'articolo 73, comma 3, del Tuir – prevede nuovi criteri per individuare la residenza fiscale delle società e degli enti con decorrenza dal periodo di imposta 2024. I nuovi criteri si differenziano notevolmente, quanto meno in termini letterali, da quelli previsti dalla norma precedente e in relazione ai quali sono sorti in passato contrasti interpretativi tra Fisco e contribuenti.

La revisione dei criteri suggerisce un aggiornamento delle procedure utilizzate per svolgere i "test di residenza", in modo da poter individuare eventuali situazioni in cui potrebbero presentarsi rischi di contestazioni di "esterovestizione", in particolare nei casi di *legal entity* estere controllate e sottoposte alla direzione e coordinamento di imprese italiane (nella scheda in pagina alcuni dei test che possono essere svolti).

La norma ora prevede la rilevanza di due criteri, che operano in via alternativa (nel senso che è sufficiente la verifica anche di uno solo di essi per qualificare la società come residente in Italia):

- ubicazione della sede di direzione effettiva
- luogo di esercizio della gestione ordinaria in via principale.

Direzione effettiva

La sede di direzione effettiva coincide con il luogo ove vengono adottate in via continuativa e coordinata le decisioni strategiche riguardanti la società nel suo complesso. In sostanza, la direzione effettiva coincide (Assonime, circolare 15/2024) con l'area delle decisioni di più alto livello strategico e dunque con le persone (una o più) che hanno il potere e la responsabilità di assumere tali decisioni e che nei fatti le assumono.

Nella analisi volta all'individuazione del soggetto che esercita la direzione effettiva (e conseguentemente del luogo ove si svolge tale direzione) non devono considerarsi – secondo quanto precisato dalla relazione ministeriale – le decisioni prese dai soci, diverse da quelle di effettiva gestione, e neppure le attività di supervisione o di monitoraggio svolte dagli stessi.

La scarna indicazione ministeriale impone però di svolgere, nei test sulla struttura estera, alcuni approfondimenti alla luce di quanto effettivamente avviene nell'ambito della gestione di gruppi di società, soprattutto se in ambito multinazionale.

Gestione ordinaria

Il secondo e alternativo elemento è costituito dal luogo in cui viene svolta la gestione ordinaria in via principale, cioè il continuo e coordinato compimento degli atti della gestione corrente riguardanti la società nel suo complesso. Si tratta del luogo in cui si esplicano il normale funzionamento della società di diritto estero e gli adempimenti che attengono alla ordinaria amministrazione della stessa.

Anche per questo criterio, come già per la direzione effettiva, l'agenzia delle Entrate (circolare 20/E/2024) non ha fornito esemplificazioni o istruzioni valide in astratto per le diverse casistiche. La compresenza necessaria di tali due elementi caratterizzanti (quello riferito alla gestione in via principale e alla società nel suo complesso) ha indotto la dottrina (Assonime, circolare 15/2024) a ritenere che si debba avere riguardo a una operatività non meramente routinaria, ma a un livello superiore, cioè intermedio tra quello della forza lavoro e quello di chi effettua la direzione effettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Esempi di test

I principali elementi da considerare nella valutazione dei criteri di direzione effettiva o gestione ordinaria

SEDE DI DIREZIONE EFFETTIVA

Decisioni strategiche
Chi (amministratore unico, Cda, ceo, direttore con responsabilità strategiche, oppure manager della controllante), e dove, assume le decisioni che attengono all'area strategica e non meramente routinaria della società estera?

Decisioni continuative e coordinate
Le decisioni sottoposte al test vengono assunte non occasionalmente e in modo sporadico, ma continuativamente e in modo coordinato tra i diversi attori?

Decisioni riguardanti la società nel suo complesso
Si sono considerate solo decisioni che definiscono oppure modificano le strategie della società estera e non invece solamente su alcune divisioni aziendali che operano in un determinato territorio?

Esempi di decisioni strategiche

- Lancio di nuovi prodotti o di prodotti rinnovati con investimenti in rete commerciale e comunicazione.
- Modifica delle modalità di approvvigionamento dei prodotti (lancio degli acquisti in base al venduto oppure formazione di uno stock di rimanenze).
- Individuazione del piano di investimenti in beni strumentali (mantenimento oppure espansione della capacità produttiva o modificazione dei processi).
- Definizione delle politiche riguardanti le risorse umane (assunzioni, livelli retributivi, bonus) con i relativi investimenti.
- Predisposizione dei budget che prevedono obiettivi di ricavi e risultato e vincoli di spesa per la gestione operativa del management.

SEDE DELLA GESTIONE ORDINARIA IN VIA PRINCIPALE

Continuità e coordinamento
Il test ha ad oggetto lo svolgimento continuativo e coordinato degli atti e delle operazioni di gestione?

Gestione della società nel suo complesso
Ci si è focalizzati sull'intera attività della società e non invece sulla localizzazione di singole divisioni, funzioni o linee di business?

Analisi della struttura aziendale e organigramma
Il test deve individuare i soggetti rilevanti (al di sotto del top management) per lo svolgimento della gestione ordinaria e, a seguire, da dove partono le istruzioni che essi forniscono continuativamente ai dipendenti o ai collaboratori per la gestione del business (es.: fissazione dei prezzi e delle altre condizioni per vendite di particolare importanza).

Servizi a basso valore aggiunto della controllante
Vi sono servizi prestati da parte della controllante? Sono servizi nell'area del core business che possono configurare gestione in via principale? Oppure si tratta di servizi a basso valore aggiunto?

Slalom per tassare utili e capitali delle entità estere trasparenti

Fisco internazionale/2

I soggetti non residenti sono considerati «opachi» qualsiasi sia il regime fiscale

Marco Piazza

Capita frequentemente che soggetti residenti in Italia detengano partecipazioni agli utili o al capitale di entità estere fiscalmente trasparenti. Può trattarsi di società di persone, ma anche di società di capitali, o trust quando, secondo il locale regime fiscale, non siano soggetti d'imposta o lo siano solo in parte in quanto le imposte devono essere pagate dai soci associati o beneficiari.

Le situazioni possibili

In alcuni casi, l'entità estera determina un reddito netto e lo imputa ai partecipanti come avviene per le società di persone italiane; in altri casi l'entità si caratterizza per un regime di trasparenza pura (*look through*) per il quale – nello Stato estero – ciascun singolo provento si considera conseguito direttamente dal partecipante (come accade in Italia per i dividendi percepiti dalle società semplici). Ci sono anche situazioni in cui società unipersonali sono del tutto *disregarded* nello Stato estero e quindi non sono tenute a presentare una dichiarazione dei redditi (o la presentino solo per l'identificazione dei soci), perché si presume che i redditi siano prodotti direttamente dal socio. In questi casi è possibile che l'entità sia considerata interposta ai fini fiscali ex articolo 37, comma 3, del Dpr 600/73 (interpello 956–347/2024).

A volte, se il partecipante non è residente nello stesso Stato dell'entità trasparente, deve dichiarare in quello Stato il reddito che gli viene imputato per trasparenza, anche se non è prodotto in quello Stato, ma all'estero (così come accade per le società di persone italiane); altre volte invece il partecipante deve dichiarare nello Stato della società trasparente solo i redditi che questa ha prodotto nello stesso Stato e non quelli prodotti all'estero.

I criteri di tassazione

In questo variegato contesto, il legislatore italiano (articolo 73, comma 1, lettera d), del Tuir) ha stabilito che società ed enti non residenti sono considerati «opachi» a prescindere dal regime fiscale applicabile all'estero. Di conseguenza, come precisa la circolare 9/E del 2015, paragrafo 5.1, i redditi prodotti da tali entità non sono tassati in capo ai beneficiari residenti in Italia nel periodo d'imposta in cui sono prodotti, ma solo in quello di percezione, con le regole degli utili distribuiti da società di capitale (articoli 47, comma 1, 59, comma 1, e 89, comma 2, del Tuir).

La base imponibile è calcolata al netto delle imposte pagate per trasparenza dai soci italiani nello Stato estero di residenza della società trasparente (circolare 9/E/2015, paragrafo 5.1). Tali imposte, quindi, non danno diritto al credito d'imposta.

A volte, entità estere trasparenti sono veicoli d'investimento collettivo. In questi casi i proventi erogati dal veicolo sono considerati proventi di organismi d'investimento collettivo tassati con le regole di cui all'articolo 10-ter della legge 77/1983 (si vedano, fra le altre, risposta 385/2019, risposte 327 e 409 del 2023 e risoluzione 76/E/2023)

Se gli utili provengono da società localizzata in un Paese a fiscalità privilegiata, come individuati dall'articolo 47-bis del Tuir, concorrono integralmente a formare il reddito complessivo del socio per la parte non già tassata per trasparenza se era applicabile la disciplina delle società estere controllate (Cfc) di cui all'articolo 167 del Tuir, salva la dimostrazione che dalla partecipazione non si è conseguito l'effetto di localizzare redditi in Paesi a fiscalità privilegiata.

La detenzione di partecipazioni in entità estere fiscalmente trasparenti richiede particolare attenzione quando sussistono i requisiti di controllo, di partecipazioni agli utili, di composizione dei ricavi previsti dal citato articolo 167, commi da 2 a 4-bis.

Per stabilire con il metodo "ordinario" se la società estera abbia un *tax rate* effettivo inferiore alla metà di quello "domestico (24%), la circolare 18/E/2021 (paragrafi 4.3.1 e 7.4) precisa che nel calcolo del *tax rate* effettivo estero si computano anche le imposte pagate dai soci nello Stato estero e che ai fini del *tax rate* virtuale domestico la società estera viene considerata opaca. Più complesso è il caso in cui la partecipazione nella società trasparente a fiscalità privilegiata sia detenuta indirettamente (paragrafi 4.3.2 e 4.3.3).

In caso di applicazione della tassazione per trasparenza ex articolo 167, le imposte assolte all'estero dal partner (residente o localizzato in Italia) possono essere portate in detrazione.

Occorre infine ricordare che in certi casi le entità estere trasparenti possono essere considerate "ibridi inversi" in base al Dlgs 142/2018 (circolare 2/E/2022, paragrafi 1.2 e 8.3 ed esempio 5/B, pagina 98).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN UNICO LUOGO, INFINITE SOLUZIONI PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

Su 24ORE Professionale trovi tutto ciò di cui hai bisogno per essere sempre un passo avanti.

24ORE PROFESSIONALE

SCOPRI DI PIÙ



PREZZO BASE
Euro 850.000,00
OLTRE IVA

Classe energetica: edificio privo di impianto.

Immobile libero.

i-resales
REAL ESTATE COMPANY
www.iresales.it

INVITO AD OFFRIRE

In Paderno Franciacorta: Via delle Guardia n. 9

Capannone a corpo di circa 3000 mq. scarsi con area esterna pertinenziale di circa 1480 mq. disposto su due piani fuori terra.
Ingresso carrabile a sud che si immette in piazzale esclusivo e per il quale occorre stipulare servitù di accesso con la proprietà dell'area
PT: spazio riservato al produttivo con annessi uffici e servizi, vano scala interno che collega lo spazio intermedio destinato ad uffici con forma open-space
P1: ampio spazio dedicato ad uffici e servizi, con destinazione produttiva. Tale piano è raggiungibile anche da rampa carraia, sotto la quale è posizionato uno spazio riservato a magazzino.

All'interno del capannone sono presenti 2 carriponte ed 1 montacarichi di proprietà di terzi. L'immobile è privo di sottoservizi : linea gas, impianto idrico, sanitario, antincendio ed elettrico.

Eventuali richieste di sopralluogo e di documentazione relativa all'immobile dovranno essere formulate allo Studio Notarile Cianci inderogabilmente entro **07/07/2025** ore 12:00 tramite e-mail all'indirizzo: pcianci@notariato.it.

L'offerta scritta dovrà pervenire inderogabilmente entro il **14/07/2025** ore 12:00 presso lo Studio Notarile Cianci, Via Leopardi 21 Milano tel 02.96280388 in forma cartacea o via pec all'indirizzo: paola.cianci@postacertificata.notariato.it. In caso pervenissero più offerte potrà essere disposta una gara tra gli stessi offerenti.

Il presente invito ad offrire non costituisce offerta al pubblico ex art. 1336 C.C. né costituisce promessa al pubblico ex art. 1989 C.C. né costituisce sollecitazione del pubblico risparmio ai sensi delle leggi vigenti e pertanto non comporta obbligo o impegno di alienazione nei confronti di eventuali offerenti e, per questi ultimi, alcun diritto a qualsivoglia prestazione o rimborso, compreso il pagamento di mediazioni o consulenze.

IL FOCUS

TERZIARIO: DOVE SI ANNIDA IL LAVORO POVERO

di **Rosanna Lampugnani** II



I DATI

PRESTITI IMMOBILIARI: NEL SUD E NEL NORD EST LE MIGLIORI PERFORMANCES

di **Luciano Buglione** IV



IMPRESE

PARTE DALLA CALABRIA IL POLO ITALIANO FORMAZIONE E LAVORO

di **Concetta Schiariti** VII

L'Economia

Risparmio, Mercato, Imprese

LUNEDÌ
23.06.2025

corrieredelmezzogiorno.it

del **CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**

ALESSANDRA PRIANTE

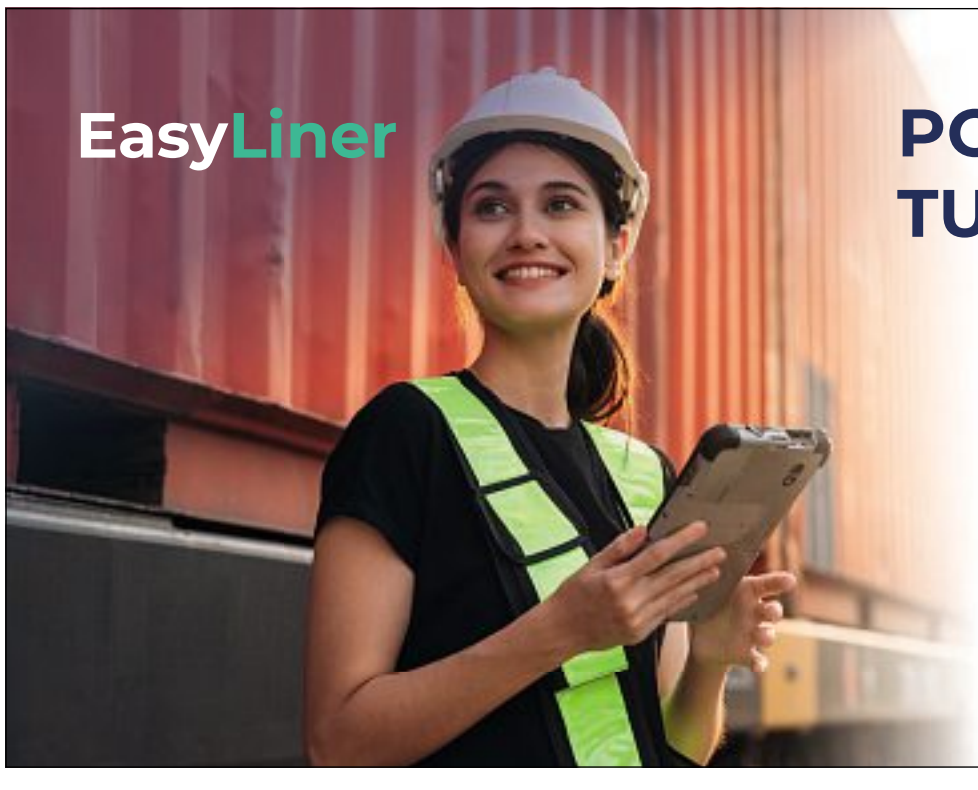
«L'OVERTOURISM? IL PROBLEMA È LA GESTIONE DEI FLUSSI»

La presidente Enit: «In questo settore la narrazione e la comunicazione sono fondamentali Concentrarsi sugli aspetti negativi scoraggia chi vuole venire»

di **Emanuele Imperiali** III



L'Economia del Mezzogiorno
a cura di
Simona Brandolini



POLIZZA CREDITI TUTTO COMPRESO PER LE PMI

Con **EasyLiner**, la polizza di Assicurazione dei Crediti semplice e online pensata per le PMI, Coface ti aiuta a valutare la rischiosità dei tuoi clienti proteggendoti dai rischi di mancato pagamento sul mercato nazionale ed estero.

At Coface, we act for trade

PER INFORMAZIONI CONTATTA GLI AGENTI GENERALI
KATIA.BALNELLI@COFACE.IT
GABRIELLA.BALNELLI@COFACE.IT
CENTRO DIREZIONALE IS F11 - 80143, NAPOLI
COFACE.IT

coface FOR TRADE



TERZIARIO, DOVE SI ANNIDA IL LAVORO POVERO

Report Uiltucs: nel Sud gli atipici (stagionali e a termine) sono il 38,5% degli occupati

Il sindacato: «Chiediamo al governo di intervenire. Fissiamo un salario minimo»

di **Rosanna Lampugnani**

Questa è la radiografia del disastro economico del Paese, la certificazione di un fallimento: i rapporti presentati nel corso dell'assemblea dei delegati della Uiltucs, la rappresentanza del terziario del sindacato di Pierpaolo Bombardieri, sono il risultato di studi affidati al dipartimento di Economia dell'università Roma Tre e all'associazione LABchain, che hanno svolto una ricerca sul tema «La contrattazione collettiva nel settore terziario». Un lavoro di comparazione tra i 240 contratti collettivi nazionali, pari al 24,8% del totale di quelli archiviati dal Cnel (poi ci sono i contratti "pirata", l'80% del totale), la cui conclusione è una sola: in Italia il lavoro povero continua a crescere, soprattutto nei servizi, dove sono impiegate 16,7 milioni di persone (il 69,9% dei lavoratori censiti in Italia), in maggioranza donne (51,7%) e dove i contratti precari sono il 33%, che salgono quasi al 50% nel settore della ristorazione, a fronte del 13,5% nell'industria. E naturalmente la precarietà cresce tra le lavoratrici (34,7%), tra i giovani (46,7% under 35) e nel Sud dove gli atipici (stagionali e a termine) sono il 38,5% degli occupati totale. In Italia nel 2024 l'Istat ha certificato 23,93 milioni di occupati, il numero più consistente degli ultimi 20 anni, di cui 6,44 milioni sono al Sud (26,9% del totale), area cresciuta di più nell'ultimo anno, ma rispetto al 2004 il dato si ferma allo 0,8% della crescita, mente il Centro registra il 12,7% e il Nord l'8,8%.

Guardando al terziario la crescita occupazionale tra il 2004 e il 2024 è stata del 15,7%, con cifre sostanzialmente omogenee nel Paese e del resto è sotto gli occhi di tutti il boom del turismo in Italia, anche se il Paese è solo quarto dopo Francia, Spagna e Stati Uniti. Ma focalizzandoci sul settore privato, dove lavoro nero e contratti pirati (-7.000 euro annue rispetto ai contratti collettivi nazionali) «sono una vera piaga sociale» - commenta Paolo Andreani, segretario della Uiltucs - vediamo che nel 2023 erano 11,8 milioni gli occupati, con una crescita del 24,3% rispetto al 2015, ma al contempo sono aumentati i precari del 69%: in particolare nel comparto degli alloggi il 72,7%, nella ristorazione il 49,7%, mentre nel commercio al dettaglio è il 77,9%.

Non è un caso, quindi, che nei servizi siano impiegate 6,1 milioni di donne (pari all'82,1%), con una crescita del 21,4% tra il 2015 e il 2023. E che si ricorra soprattutto ai giovani con meno di 35 anni, che nel 2023 rappresentavano il 35,7% degli occupati. Interessante la comparazione con il settore dell'industria, dove questa fascia di età è rappresentata dal 26% del totale. Perché queste differenze? Instabilità contrattuale, scarsa professionalità e bassissimi salari caratterizzano i servizi. E guardiamole queste retribuzioni: tra il 2015 e il 2023 nel settore privato i salari sono cresciuti del 10,8%, ma solo nominalmente, perché effettivamente si sono ridotti dell'8,6%, nel Sud del 9,8%. Quindi, quando si esaltano i dati del comparto turistico – la ministra Santanché parla di pil al 18%, di 368 miliardi di valore aggiunto – si deve aggiungere, come fa la Uiltucs, che questo valore aggiunto «è distribuito nel sistema imprenditoriale», ai ragazzi che al banco servono il gelato o alle donne che puliscono le stanze degli alberghi restano le briciole. Di fatto nella ristorazione la retribuzione media annua nel 2023 era di 10mila euro, nel comparto degli alloggi di 13.380, ma per gli stagionali mediamente la cifra si attestava su 8.302, che nella ristorazione scendeva a 7.135 euro e si tratta di cifre lorde. Si deve aggiungere che il gap di genere nei servizi è di 7 mila euro annue a sfavore delle donne (per non parlare del gap a sfavore dei lavoratori stranieri).

Ma se il 70% degli occupati italiani è concentrato nel terziario e se nel terziario si concentra il lavoro povero, soprattutto al Sud e per donne e giovani, è evidente che si deve parlare di crisi dell'intero sistema economico, anche perché crescono i servizi, ma l'industria e l'agricoltura arretrano rispettivamente del 4,1% e dell'1%. Cosa fare? La Uiltucs ricorda che la direttiva Ue sui salari minimi adeguati in vigore dallo scorso novembre non è stata adottata dal governo e che nel terziario c'è una zona grigia di 2,8 milioni di lavoratori che non beneficiano delle tutele contrattuali. Nell'immediato il sindacato propone l'incremento di 25 ore minime per il part time, la paga oraria della domenica maggiorata del 50% e quella dei festivi del 100% e, infine, l'obbligatorietà per le aziende di dichiarare quale contratto applicano. Ottenere questo sarebbe già un piccolo passo avanti, ma la battaglia è più complessa, perché – spiega Andreani – negli anni i governi hanno dato alle imprese del terziario, in gran parte piccole e medie, tutti gli strumenti per "fare da sé". «Ma il sistema non regge più se un lavoratore part time non può nemmeno cercarsi un'altra occupazione perché il primo datore di lavoro decide tempi e orari all'ultimo minuto». Il terziario, aggiunge il sindacalista, è centrale, ma sfugge a qualsiasi controllo, le retribuzioni fuori busta sono la norma, anche con ripercussioni previdenziali: «Milioni di lavoratori sono privi di tutele, noi chiediamo al governo di intervenire, consentendoci di negoziare anche il lavoro a termine, che riguarda 3,3 milioni di persone nel settore privato; di fissare un salario minimo che automaticamente rivaluterebbe tutti i contratti collettivi; e di proporre una legge sulla contrattazione collettiva. La verità è che nel terziario stiamo tornando agli albori, ogni giorno lottiamo per la dignità del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandra Priante, presidente Enit: «In questo settore la narrazione e la comunicazione sono fondamentali. Se ci concentriamo sui potenziali problemi o trend negativi, scoraggiamo anche chi vorrebbe venire a prescindere da tutto»

di **Emanuele Imperiali**

«OVERTOURISM? IL PROBLEMA È GESTIRE I FLUSSI»



L'Enit è una società per azioni pubblica che si occupa della promozione dell'offerta turistica italiana, incrementandone l'attrattività. Economia del Corriere del Mezzogiorno ha intervistato la presidente, Alessandra Priante.

Presidente, si parla tanto, forse troppo, di overtourism in questi anni, un fenomeno che riguarda anche grandi città e rinomate località del Mezzogiorno. Qual è la posizione di Enit al riguardo?

«Per me l'overtourism, descritto come fenomeno esogeno e incontrollabile, non esiste. È piuttosto una conseguenza di una gestione dei flussi non programmata, non oculata, non condivisa, fatta solo per spremere il succo finché non resta nulla. Uso la metafora di un appartamento da 50 metri quadri dove decido di invitare 5 mila persone: nessuno sarà contento e vorrà ripetere l'esperienza, e le esternalità negative di questa esperienza saranno ben superiori al valore del profitto nel breve termine. Non si può ragionare esclusivamente in un'ottica di profitto. La parola overtourism non mi piace. Non solo per l'inglesizzazione del termine ma perché è sbagliato in Italia continuare a tenere quest'atteggiamento in cui raccontiamo che abbiamo problemi».

Lei, quindi, ritiene che, quando si attraggono turisti non si può dire una cosa di questo genere ma bisogna invece avere una narrazione positiva.

«Nel turismo la narrazione e la comunicazione sono fondamentali. Se ci concentriamo sui potenziali problemi o trend negativi, scoraggiamo anche chi vorrebbe venire a prescindere da tutto. Ad esempio, per il Giubileo, ci siamo affrettati ad avvisare che si attendevano fino a 50 milioni di turisti in più e abbiamo quindi scoraggiato molti dei quali sarebbero voluti venire a Roma a prescindere. Lei si metta nei panni di un travel advisor che deve organizzare le vacanze del lusso, finisce per non scegliere Roma come destinazione».

Secondo lei non è solo importante come gestiamo i flussi ma anche come comunichiamo.

«Il troppo turismo non esiste. Quello che esiste è un turismo fatto senza integrare le comunità locali, imponendo scelte non condivise in anticipo, non redistribuendo equamente i profitti generati, senza un atteggiamento inclusivo, né una visione strategica. Il turista che va in un luogo dove non è bene accolto, dove i servizi funzionano a singhiozzo, non conserva una buona memoria».

Esiste un fenomeno di saturazione di alcune rinomate località turistiche meridionali, a cominciare dalle isole?

«I grandi poli di attrazione sono importanti ma occorre poi riuscire a intercettare trattenendoli a terra senza mandarli sulle isole nei momenti di picco, offrendo un'alternativa. Alcune destinazioni sono prioritarie perché più collegate. Le faccio un esempio: l'aeroporto di Salerno per il Cilento. Venduto come scalo della Costiera, piuttosto che essere orientato a mandare esclusivamente lì i turisti, deve funzionare come polo di decongestione di quello di Napoli. Non inviando tutti i turisti nella stessa destinazione. Bisogna piuttosto guardare alle zone limitrofe dell'aeroporto, che possono diventare esse stesse una meta, costruendo prodotti che poi si vendono alle linee aeree».

Da quanto lei dice la parola d'ordine non può che essere sinergie sempre maggiori, lavorando tutti insieme sul prodotto Italia. In che modo, per esempio, il turismo può aiutare il ripopolamento dei borghi interni?

«Soprattutto in alcune zone. Dove il turista, attratto dalle bellezze sconosciute, può essere invogliato e comprare casa a un prezzo molto ragionevole. Se un borgo è bellissimo pur se poco noto, bisogna preservarne l'identità, l'autenticità, e lavorare affinché non si svuoti, come purtroppo in certi casi sta avvenendo. Bisogna trovare il giusto equilibrio e nella narrazione non focalizzarci solo sui problemi, ma piuttosto sulle soluzioni. Mettendo in evidenza alcuni esempi virtuosi, che ci sono, dove i giovani sono rimasti perché hanno trovato, vicino casa, occupazioni soddisfacenti nel turismo».

Quanto, secondo lei, il turismo lento, quello all'aria aperta, quello dei cammini, quello religioso, possono contribuire alla rinascita di questi borghi, dei quali il Mezzogiorno delle aree interne è disseminato?

«L'Italia in quest'ambito sta diventando una protagonista in Europa. Cominciamo da qui, anche perché si tratta di forme di turismo che garantiscono la sostenibilità. Non siamo solo il Paese delle grandi destinazioni a tutti note».

Come si fa a destagionalizzare realmente il turismo, in particolare al Sud?

«Molte destinazioni sono riuscite a farlo. Anche al Sud. Pensi alla Sicilia, che ormai attrae flussi di visitatori tutto l'anno. E a Napoli, quella di qualche anno fa non è minimamente paragonabile all'attuale, è diventata una bellissima destinazione per millenial, ha investito massicciamente sul turismo come racconto. I napoletani sono stati bravissimi nella strutturazione del prodotto. Certo, al Sud si può sempre fare di più».

Quanto incide la formazione sulla lotta al lavoro povero che caratterizza gran parte delle occupazioni in ambito turistico, specialmente meridionale?

«Abbiamo sempre più bisogno di ragazze e ragazzi che frequentino, dalle scuole tecniche alberghiere all'università, che si formino nel turismo, fin da una giovane età. Offrendogli in quest'ambito un'opportunità di carriera. Per questo è necessaria una proficua collaborazione tra privato e pubblico. Una delle soluzioni è investire da subito nella formazione delle risorse e garantirsi che poi possano intravedere una carriera. Così un giovane preferisce restare vicino casa se riceve un buon salario e ha prospettive future interessanti. Se gli dai un lavoro per soli sei mesi non sei competitivo rispetto ad altre offerte e lo invogli ad andar via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'aeroporto di Salerno venduto come scalo della Costiera deve funzionare come polo di decongestione di quello di Napoli»



GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3C378DF94358C8CE

NT+DIRITTO
L'azionista torna socio se l'assemblea revoca il recesso
Se il recesso viene revocato, l'azionista riacquista automaticamente lo status di socio e può impugnare la revoca. Lo ha chiarito la Cassazione.
di **Luca Pescatore**
La versione integrale dell'articolo su: **ntplusdiritto.ilsole24ore.com**

Il curatore non compensa i debiti Iva con vecchi crediti

Aziende in difficoltà

Linea dura della Cassazione sui debiti sorti durante gli iter concorsuali

Di contro, per l'associazione commercialisti, l'operazione sarebbe possibile

Giulio Andreani
Angelo Tubelli

Il curatore della liquidazione giudiziale non può compensare il credito Iva maturato dall'impresa prima dell'apertura della procedura con i debiti sorti durante la procedura, a causa della suddivisione (sancita dalla normativa fiscale) in due segmenti temporali dell'anno in cui viene dichiarato il fallimento. Lo ha ribadito da ultimo la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 7512 del 21 marzo 2025 ha confermato l'orientamento già espresso con le sentenze 3096/2019 e 14620/2019.

Un indirizzo con cui sembra confliggere la norma di comportamento n. 230 dall'Associazione Italiana dottori commercialisti ed esperti contabili (Aidc) il 29 maggio scorso. Questa norma afferma infatti che il credito Iva generato anteriormente all'avvio della liquidazione giudiziale (o del concordato preventivo) è compensabile, sia in senso verticale sia in senso orizzontale, con il debito tributario che si genera nel corso della procedura concorsuale, in quanto tali compensazioni non lederebbero le regole del concorso.

La questione riguarda l'utilizzo del credito Iva maturato dall'impresa fallita nel periodo anteriore al fallimento con debiti sorti verso l'Erario dopo l'apertura della procedura. In base all'articolo 155 del Codice della crisi i «creditori possono opporre in compensazione dei loro debiti verso il debitore il cui patrimonio è sottoposto alla liquidazione giudiziale i propri crediti verso quest'ultimo, ancorché non scaduti prima dell'apertura della procedura concorsuale».

Posizioni distinte

Nella sentenza n. 7512 i giudici di legittimità sottolineano che «sebbene dopo la dichiarazione di fallimento il curatore fallimentare conservi la stessa partita Iva della società fallita, in nessun caso il credito Iva sorto antecedentemente alla dichiarazione di fallimento può essere compensato con Iva a debito generata in esercizi successivi. Invero, le due posizioni Iva - quella antecedente e quella successiva al fallimento - sebbene riferite ad un'unica partita Iva sono fra loro distinte e divaricate e detta diversità è testimoniata, sul piano strutturale, dalla circostanza per cui, al momento della sentenza d'apertura della procedura di concorso, il curatore è tenuto a redigere due dichiarazioni Iva, la prima avente ad oggetto le operazioni effettuate dall'imprenditore dichiarato fallito, la seconda riferita alle operazioni successive alla dichiarazione di fallimento».

Proprio la sussistenza di tali oneri denota e dimostra che le operazioni Iva ante fallimento, possedendo autonomia giuridica rispetto a quelle post fallimento, non risultano con queste compensabili. Tant'è che, ai fini della richiesta di rimborso del credito Iva eventualmente risultante dalle operazioni anteriori all'apertura del concorso, la dichiarazione di fallimento è equiparata alla cessazione dell'attività d'impresa, pur a fronte della permanenza della medesima partita Iva.

La dichiarazione del curatore per il periodo prefallimentare, in questo quadro, acclara formalmente la cessazione di attività, definendo l'intero coacervo dei rapporti tributari antecedenti all'apertura del concorso. Pertanto, tale dichiarazione costituisce una sorta di equipollente della cessazione dell'attività, suscettibile di generare il diritto della curatela fallimentare al rimborso dei versamenti che risultino effettuati in eccedenza, in forza di quanto disposto dall'articolo 30 del Dpr 633/72.

Diverso ruolo del curatore

In questa prospettiva viene dunque rilevato (sempre nella sentenza 7512/2025) che per ciascuna delle due dichiarazioni a suo carico (quella prevista dall'articolo 74-bis e quella relativa all'Iva annuale) il curatore della liquidazione giudiziale assume una veste diversa, ossia - quanto alla dichiarazione Iva prefallimentare - quella di avente causa del fallito e amministratore del patrimonio di questi, nel caso in cui rinvenga beni, azioni o (come nella specie) crediti che già facevano capo al fallito (Cassazione 13762/2017); l'altra - con riferimento alla dichiarazione post-fallimentare - di gestore di un patrimonio altrui (e, quindi, di terzo rispetto all'imprenditore dichiarato fallito), ove eserciti l'attività liquidatoria nell'interesse della massa dei creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

La questione
La questione riguarda l'utilizzo del credito Iva maturato dall'impresa fallita nel periodo anteriore alla liquidazione giudiziale con debiti sorti verso l'Erario successivamente all'apertura della procedura.

Il divieto
Secondo l'agenzia delle Entrate la compensazione fra crediti o debiti verso il fallito e, fra debiti o crediti verso la massa fallimentare», non è possibile perché le posizioni del rapporto debitorio e del rapporto creditorio sono relative a soggetti e a momenti diversi. Anche per la Cassazione (sentenza 7512/2025) il curatore fallimentare non può compensare il credito Iva maturato prima dell'apertura della procedura con i debiti sorti durante la procedura.

Anche per le Entrate non è possibile realizzare lo scambio dare-avere

L'esempio

L'uso in riduzione dopo l'apertura della procedura viola le regole concorsuali

Anche l'agenzia delle Entrate ha da tempo tenuto a evidenziare come «non possa operare la compensazione fra crediti o debiti verso il fallito e, rispettivamente, fra debiti o crediti verso la massa fallimentare», poiché le «posizioni del rapporto debitorio e del rapporto creditorio sono relative a soggetti diversi (fallito e massa fallimentare) e a momenti diversi rispetto alla dichiarazione di fallimento, con conseguente illegittimità della eventuale compensazione, fatta eccezione per l'ipotesi in cui gli importi in questione derivino, per effetto del trascinamento, nella procedura concorsuale, dall'attività del fallito precedente all'apertura della procedura stessa». Infatti, il credito Iva emergente dalla dichiarazione finale discendente dalla cessazione dell'attività «è un credito destinato alla massa fallimentare cui l'amministrazione partecipa per la propria quota» (risoluzione n. 279/E del 12 agosto 2002 e circolare n. 13/E dell'11 marzo 2011).

In effetti, essendo pacifico che l'attivo fallimentare deve essere ripartito fra i creditori dell'impresa debitrice secondo le regole del concorso, deve risultare altrettanto pacifico ricomprendere nel suddetto attivo anche il credito Iva maturato dall'impresa alla data di apertura della procedura concorsuale, per l'ammontare che eventualmente residui dopo la compensazione eccepita dall'amministrazione finanziaria ai sensi dell'articolo 155 del Codice della crisi con riguardo ai propri crediti.

Pertanto, a titolo esemplificativo, se fosse pari a 200mila euro il credito Iva dell'impresa in liquidazione giudiziale risultante dalla dichiarazione prevista dall'articolo 74-bis del Dpr 633/1972 e pari a 300mila euro l'ammontare dei crediti maturati dall'Erario nei confronti dell'impresa stessa alla data di apertura della procedura concorsuale, a seguito della compensazione non residuerebbe alcun credito Iva "da monetizzare" per l'attribuzione ai creditori concorsuali.

Nel caso opposto in cui sia in invece pari a 300mila euro il credito Iva dell'impresa in liquidazione giudiziale e pari a 200mila euro l'ammontare dei crediti maturati dall'Erario nei confronti dell'impresa stessa, dopo la compensazione dell'attivo della procedura concorsuale farebbe parte il residuo credito Iva di 100mila euro ed esso dovrebbe essere destinato ai creditori dell'impresa debitrice attraverso i riparti previsti dalle norme che disciplinano la liquidazione giudiziale, nel rispetto delle regole del concorso.

Tuttavia, sotto il profilo oggettivo, nessuna violazione delle regole del concorso potrebbe derivare dall'utilizzo del credito Iva sorto anteriormente all'inizio della procedura, per la parte dello stesso che eccede i debiti tributari coevi, ai fini del pagamento dei crediti fiscali legittimamente sorti nel corso della liquidazione giudiziale e in quanto tali prededucibili. Ne discende quindi, sul piano oggettivo, la legittimità della compensazione sostenuta dall'Aidc. Questa compensazione contrasta però con l'indirizzo assunto dai giudici di legittimità nonché dall'agenzia delle Entrate circa la "discontinuità soggettiva" determinata dall'apertura della liquidazione giudiziale.

—**Gi.An.**
—**An.Tub.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER UN CERVELLO DA MANUALE

Vuoi una mente più lucida, veloce e creativa? *Allena la tua mente* è il manuale perfetto per te: 256 pagine ricche di esercizi pratici, veloci e divertenti, da fare ovunque: in treno, in coda, in pausa. Allena logica, memoria, concentrazione, problem solving e molto di più. Portalo sempre con te e sfrutta ogni momento per diventare un vero atleta della mente.

IN EDICOLA **DA MARTEDÌ 24 GIUGNO** CON IL SOLE 24 ORE A **€ 9,90***.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 24/07/2025.

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.
Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600
Shopping 24 In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/allenalamente
24 ORE POINT Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

Zanichelli va oltre i libri: 60 milioni nel progetto Znext

Editoria

Operazione per selezionare realtà ad alto potenziale in settori innovativi

Andrea Biondi

Per chi è cresciuto tra i banchi con un libro Zanichelli nello zaino, pensare alla storica casa editrice bolognese come a un motore dell'innovazione tecnologica potrebbe suonare come un paradosso. E invece, eccola qui, nel cuore di una Milano che sa di venture capital e ambizione, pronta a iniettare 60 milioni di euro in un progetto che punta a ridisegnare i modi in cui impariamo, lavoriamo e viviamo attraverso il sostegno e la costruzione di aziende tecnologiche nei settori più dinamici e strategici del nostro tempo: EdTech, Future of Work, Lifelong Learning e Wellbeing Technology

Si chiama Znext. È una creatura nuova, ma con un Dna antichissimo: quello di una casa editrice che nel 1864 traduceva per prima in Italia "L'origine delle specie" e che oggi rispolvera Darwin per spiegare il proprio salto evolutivo. «Non vince il più forte, ma chi si adatta», cita Elena Lavezzi, la ceo di Znext, con un passato in Uber e Revolut. Il che dà già il tono: un ponte tra la solidità del sapere e la velocità delle piattaforme.

Per capire Znext, però, bisogna guardare oltre l'etichetta da start up studio. È una piattaforma ibrida: venture builder e hub di acquisizioni strategiche, acceleratore di imprese e laboratorio di idee. Al centro una promessa: aiutare aziende ad alto potenziale — italiane e internazionali — a fare innovazione che serva davvero alle persone dove l'impatto è più urgente e più concreto. E quindi: educazione digitale, nuove forme di lavoro, apprendimento permanente, benessere tecnologico.

Lavezzi e il suo team agiranno come co-fondatori: costruiranno imprese da zero, affiancheranno quelle già avviate, ne acquisiranno altre per farle crescere. Per il segmento M&A l'interesse è principalmente su realtà che arrivano a fatturare 5 milioni all'anno.

A ogni progetto, Znext offrirà fino a 150mila euro in fase pre-seed (quella iniziale), poi mentoring, strumenti operativi, accesso al network. Il tutto con un approccio data-driven, lontano dalle bolle retoriche dell'innovazione parolaia: i progetti dovranno dimostrare mercato, solidità tecnica, impatto misurabile.

«Znext – puntualizza Irene Enriques, direttrice generale della Zanichelli Next – costruisce e promuove progetti imprenditoriali che interpretano in modo nuovo la nostra missione educativa, ampliandone gli orizzonti e i destinatari. Rappresenta un'evoluzione coerente della nostra storia, con l'obiettivo di supportare l'innovazione con risorse e contribuire a crearla con idee».

Dietro c'è una visione precisa. Lo spiega Ferrante Enriques, socio della Zanichelli e promotore del progetto: «Crediamo ancora nell'istruzione tradizionale, ma la tecnologia oggi può amplificarla, renderla più accessibile. Vogliamo investire in questo: aiutare le persone a ripensare come vivono, lavorano, imparano».

È chiaro che un affaccio di diversificazione di attività rappresenta un'importante molla, peraltro ben comprensibile anche a leggere l'ultimo bilancio pubblicato, al 30 giugno 2024, chiuso con 198,8 milioni di ricavi e utili per 41,2 milioni dopo i 23,5 milioni di profitti dell'anno precedente. «Il calo demografico – si legge nella Relazione sulla gestione della società editoriale che fa capo alla famiglia Enriques – non si arresta e i 379.890 nati del 2023 sono quasi 200.000 in meno dei nati del 2008 (-34%)». A completare il quadro ci sono «la probabile (forse parziale) progressiva riduzione della durata delle scuole superiori a quattro anni» e «le piattaforme digitali» che «forniscono un canale di condivisione fra docenti e studenti». Per questo «è prudente prevedere una perdita di fatturato del 30% nei prossimi 5 anni». E «Znext nasce anche con l'obiettivo di creare servizi innovativi per nuovi mercati».

Il tutto, peraltro, dopo l'esperienza già consolidata e positiva di Zanichelli Venture, il fondo di venture capital early-stage avviato nel 2018: ha supportato finora 23 progetti (di cui 22 fuori dall'Italia).

L'INIZIATIVA

Diversificazione
Zanichelli Editore lancia Znext, un nuovo progetto imprenditoriale con un investimento di 60 milioni di euro. L'obiettivo è sostenere la crescita di aziende tecnologiche di eccellenza, impegnate nello sviluppo di soluzioni capaci di migliorare concretamente il modo in cui viviamo, lavoriamo e apprendiamo. È prevista un'attività di venture building, ma anche operazioni di M&A

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro disegnato da Allianz Trade nel report globale su tempi medi di incasso (Dso) e Wcr

Pagamenti lenti? Casse a secco

Il fabbisogno di capitale tocca il livello più alto dal 2008

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Le imprese sono sempre meno puntuali nei pagamenti dei fornitori e a risentirne sono le casse aziendali, con un aumento della richiesta di capitale circolante come mai si era visto dal 2008. Ma mentre le imprese europee hanno agito come "banca invisibile", fornendo circa 11 miliardi di euro di credito commerciale; le aziende statunitensi hanno utilizzato la liquidità liberata per premiare gli azionisti. E l'Italia? Si inserisce pienamente in questo quadro e le aziende sono alle prese con l'esigenza di un più alto fabbisogno di capitale circolante. È lo scenario delineato da **Allianz Trade**, società specializzata nell'assicurazione dei crediti commerciali, che ha diffuso l'ultimo rapporto sui tempi medi di incasso di un credito (o il cosiddetto Dso, ossia Days sales outstanding) e sul fabbisogno di capitale circolante (cioè il Working capital requirements, Wcr).

«Nel 2024 stiamo assistendo a una crescita significativa del fabbisogno di capitale circolante (Wcr), una dinamica che si riscontra a livello globale ma che risulta particolarmente accentuata nei paesi occidentali. L'aumento del circolante è fortemente influenzato da un contesto economico incerto e da una contrazione del credito bancario disponibile per le imprese, due fattori che stanno spingendo le aziende ad autofinanziarsi e a rivedere le proprie strategie di gestione finanziaria», spiega a *ItaliaOggi Sette* **Andrea Resteghini**, Head of credit underwriting Paesi Mediterranei, Medio Oriente e Africa per Allianz Trade, «le imprese italiane stanno sperimentando la stessa crescita del capitale circolante, condizionata da una maggiore cautela nella gestione dei flussi operativi, da politiche di credito più restrittive e da un generale irrigidimento delle condizioni di pagamento lungo le filiere».

La domanda di capitale. Nel 2024 il fabbisogno globale di capitale circolante ha raggiunto il livello più alto dal 2008, aumentando di 2 giorni e attestandosi a 78 giorni, con piccoli cenni di rallentamento nei primi mesi del 2025. Ma facciamo un passo indietro. Quando si parla di Wcr si tratta di un indice dato da questa formula: dalla somma di crediti (gli importi che l'azienda deve ancora incassare) e magazzino (il valore delle materie prime, dei semilavorati e dei prodotti finiti che costituiscono le scorte) occorre sottrarre i debiti (gli importi che l'azienda deve ancora pagare ai suoi fornitori). Di per sé è un valore espresso in valuta, appunto perché indica l'ammontare di denaro necessario per finanziare il ciclo operativo. Tuttavia, è spesso associato ai giorni come unità di misura in quanto i suoi elementi costitutivi sono ancorati al tempo necessario per convertire gli investimenti in capitale circolante in liquidità. Di fatto esprime il tempo medio di giacenza delle scorte più il tempo medio di incasso dei crediti meno il tempo medio di pagamento dei debiti.

Tornando al report di Allianz, quindi, in Europa occidentale è stato registrato un incremento di 4 giorni, per il terzo anno consecutivo, mentre la regione Asia-Pacifico ha registrato un aumento moderato (+2 giorni). Al contrario, gli Stati Uniti hanno segnato un calo del Wcr, grazie a un processo di destoccaggio, ossia di riduzione delle scorte.

«Nel quarto trimestre del 2024, il 35% delle imprese a livello globale presentava un Wcr superiore a 90 giorni di fatturato, e i dati parziali indicano un rimbalzo trimestrale leggermente superiore alla media», spiega **Ano Kuhanathan**, Head of corporate research di Allianz Trade. «Tuttavia, le scorte delle imprese statunitensi sono diminuite nonostante le importazioni record, segnalando un approccio selettivo all'anticipo degli acquisti piuttosto che un ampio accumulo. Questo ha aumentato i profitti e liberato capitale, creando le condizioni affinché i riacquisti di azioni superino i 1.000 miliardi di dollari nel 2025 (con 234 miliardi di dollari già annunciati nel primo trimestre). Le imprese statunitensi non stanno scommettendo sulla crescita: stanno spostando il capitale dai magazzini ai portafogli e dalle fabbriche agli azionisti».

A livello settoriale, sette sono stati i comparti trainanti per il Wcr in Nord America, Europa occidentale e Asia-Pacifico: trasporti, chimica, energia, retail, macchinari, metalli e software/servizi IT. Al contrario, i cali del fabbisogno di capitale sono stati più frammentati, con la maggior parte dei settori statunitensi in miglioramento e alcuni settori specifici in Europa (carta, servizi B2C, hospitality) che hanno registrato riduzioni.

Per quanto riguarda l'Italia è sempre Resteghini che snocciola dati: «Analizzando alcuni settori chiave per l'export italiano, come l'agrifood, il chimico, il machinery & equipment (macchinari e attrezzature, ndr) e il tessile, emerge con chiarezza che tutti hanno registrato un incremento del Wcr di almeno due giorni nel 2024 rispetto al 2023. Le imprese stanno dunque dedicando più risorse finanziarie al sostegno del proprio ciclo operativo, segnale di un contesto che richiede maggiore attenzione nella pianificazione e gestione della liquidità». Tra i comparti analizzati, agrifood e machinery & equipment sono quelli che mostrano la crescita più consistente, con un aumento medio di quattro giorni del capitale circolante. Al contrario, il settore tessile presenta un incremento più contenuto grazie a tempi di incasso più rapidi e a una rotazione del magazzino più efficiente. «Un aspetto trasversale a tutti i comparti riguarda la peggiorata rotazione del magazzino, con l'eccezione proprio del tessile. Inoltre, si osserva una tendenza comune alla riduzione sia dei tempi di incasso (Dso) sia dei tempi di pagamento ai fornitori (Dpo), ma con un'accelerazione più marcata nei pagamenti. Questo squilibrio genera un effetto combinato che, sommato alla maggiore immobilizzazione di capitale nelle scorte, contribuisce alla crescita del fabbisogno di capitale circolante», spiega Resteghini, che aggiunge: «In questo contesto, diventa ancora più urgente per le aziende adottare strategie finanziarie mirate ed efficaci per la gestione del circolante. Ottimizzare i flussi di cassa, migliorare la negoziazione dei termini di pagamento, ridurre le scorte e monitorare in modo proattivo le dinamiche finanziarie interne ed esterne sono oggi leve imprescindibili per mantenere stabilità e competitività. La gestione del capitale circolante non può più essere considerata una variabile secondaria: è una componente strategica per la sostenibilità finanziaria delle imprese in uno scenario caratterizzato da alta volatilità e da un accesso al credito sempre più selettivo».

I tempi di pagamento si allungano. Al primo posto tra le cause dell'incremento del fabbisogno di capitale ci sono i ritardi nei pagamenti, soprattutto in Europa, dove le imprese fanno da banca invisibile. Nel 2024, i Days sales outstanding (Dso) globali che indicano il numero medio di giorni che un'azienda impiega per incassare i crediti dai propri clienti, sono aumentati di 2 giorni, un incremento leggermente superiore a quello complessivo del Wcr, diventando il principale fattore per la crescita del capitale circolante. Parallelamente, sono aumentati lievemente (1 giorno) i Days payable outstanding (Dpo), cioè i giorni di pagamento debiti, che rappresentano il numero medio di giorni che un'azienda impiega per pagare i propri fornitori. Quindi, un periodo di pagamento più lungo significa che l'azienda può trattenere la liquidità per un tempo maggiore, utilizzando i fornitori come una forma di finanziamento a breve termine. Infine, i Days inventories outstanding (Dio) sono rimasti stabili. Parliamo, in questo caso, dei giorni di magazzino, ovvero il numero medio di giorni che un'azienda impiega per vendere le proprie scorte. Un magazzino che rimane "congelato" per molti giorni indica che il capitale investito nelle scorte è immobilizzato per un periodo più lungo, assorbendo liquidità. In tal caso lo scenario è spaccato: in Europa, le imprese hanno aumentato le scorte e mantenuto crediti elevati, mentre i giorni necessari a pagare i debiti si sono accorciati, portando a un fabbisogno di capitale significativamente più alto.

«Con scorte più elevate e tempi di pagamento ridotti verso i fornitori, le imprese europee hanno di fatto finanziato i loro partner commerciali estendendo i termini di pagamento e assumendosi maggiori rischi», spiega **Maxime Lemerle**, Lead analyst for insolvency research di Allianz Trade. «Tra il quarto trimestre del 2024 e il primo trimestre del 2025, le imprese europee hanno di fatto fornito circa 11 miliardi di euro di credito aggiuntivo, quasi quanto i flussi mensili di nuovo credito bancario, dall'inizio dell'anno».

Lo spaccato italiano

Settori	Cambiamenti 2024 DSO	DPO	DI	WCR	Livello Q4 2024 DSO	DPO	DI	WCR
Agroalimentare	2	0	-1	2	40	33	52	59
Automobilistico	2	1	1	2	57	48	58	67
Chimico	3	0	0	3	63	39	61	85
Materie prime	1	3	1	0	73	39	20	54
Computer e Telecomunicazioni	3	1	-2	-1	74	45	63	92
Costruzioni	2	1	1	2	75	45	54	85
Elettronica	4	0	-2	2	83	39	75	118
Energia	1	2	0	0	51	41	25	34
Attrezzature per la casa	2	1	-1	0	64	44	67	87
Macchinari e Attrezzature	3	-1	-2	2	83	48	82	117
Siderurgico	2	0	1	3	62	39	71	93
Carta	2	1	3	4	62	41	49	70
Farmaceutico	2	0	2	3	68	33	68	103
Vendita al dettaglio	2	0	2	4	23	36	48	34
Servizi - Finanza	8	4	4	9	44	28	34	49
Hotel - Ristorazione - Turismo	-1	-1	-1	0	21	21	13	13
Altri servizi B2B	3	0	0	3	58	33	28	53
Altri servizi B2C	1	0	-1	0	38	21	14	30
Software e servizi IT	3	1	1	3	66	28	18	56
Tessile	2	1	3	4	52	34	80	98
Trasporti	1	0	1	2	39	27	14	26
Attrezzature per i Trasporti	11	0	5	16	87	52	83	118
Tutti i settori	2	1	0	2	62	39	54	78

Fonte: *LSEG, Allianz Research*

© Riproduzione riservata

Nuove indagini e misure su un'ampia gamma di beni, in prevalenza provenienti dalla Cina

Prodotti, difesa Ue potenziata

Dalle viti fino al biodiesel aumentano i dazi antidumping

Pagina a cura
DI TATIANA SALVI
E OSVALDO TRUCCO*

Il 2025 segna una decisa intensificazione delle politiche di difesa commerciale dell'Unione europea, con un'ondata di nuove indagini e l'imposizione di dazi antidumping su un'ampia gamma di prodotti, prevalentemente originari della Cina.

Negli ultimi mesi, la Commissione europea ha accelerato l'adozione di misure provvisorie e definitive, segnalando una chiara volontà di proteggere il mercato interno da pratiche di concorrenza sleale. Questa tendenza, già in crescita negli anni passati, si consolida ulteriormente, mettendo le imprese importatrici di fronte a nuove sfide e incertezze.

Ma cosa sono i dazi antidumping? Non si tratta di semplici tasse doganali, ma di strumenti di natura sanzionatoria. Il loro scopo è ristabilire condizioni di parità sul mercato, neutralizzando i vantaggi ottenuti dai produttori esteri che vendono i loro beni nell'Ue a un prezzo inferiore al loro valore reale, una pratica nota, appunto, come "dumping". Il dazio mira a colmare questa differenza, proteggendo l'industria europea da un pregiudizio economico.

Un altro strumento cruciale è la registrazione delle importazioni: un atto formale con cui la Commissione pone sotto sorveglianza le importazioni di un determinato prodotto, ancor prima di aver deciso se imporre un dazio. La sua funzione è di avvertire gli importatori e creare la base legale per un'eventuale applicazione retroattiva delle misure definitive. Ciò significa che, se al termine dell'inchiesta verrà istituito un dazio, questo potrà essere riscosso su tutte le merci sdoganate a partire dalla data di entrata in vigore della registrazione, creando un rischio finanziario non indifferente per le aziende che devono pianificare i propri acquisti con mesi di anticipo.

I nuovi dazi provvisori: un avvertimento per gli importatori. Nei primi mesi del 2025, la Commissione Ue ha istituito una serie di dazi antidumping provvisori. Tali misure non comportano un pagamento immediato, ma obbligano gli importatori a costituire una garanzia per un importo pari al dazio potenziale. La riscossione effettiva avverrà solo se e quando verranno adottati i dazi definitivi.

Tra i prodotti più rilevanti colpiti da queste misure troviamo la lisina, un additivo per mangimi (codici NC ex 2309 90 31 ed ex 2309 90 96 per il solfato di lisina e con il codice NC 2922 41 00 per la lisina cloridrato e la soluzione acquosa di lisina) e sui pavimenti multistrato in legno (codice NC ex 4418 75 00), sempre di origine cinese. L'elenco prosegue con le resine epossidiche dalla Cina (codici NC ex 2910 90 00, ex 3824 99 92, ex 3824 99 93 ed ex 3907 30 00), le carte decorative (codici NC ex 4802 54 00, ex 4802 55, ex 4805 91 00 ed ex 4811 60 00), l'acido gliossilico (codice NC ex 2918 30 00) e le suole interne in acciaio per calzature (codice NC ex 6406 90 50), tutti prodotti cinesi che ora affrontano dazi preliminari in attesa delle conclusioni delle rispettive inchieste.

Dazi provvisori su viti e bulloni cinesi senza capocchia. Le viti senza capocchia originarie della Repubblica Popolare Cinese, che erano state oggetto di registrazione a fine gennaio, sono ora colpite da un dazio antidumping provvisorio, come stabilito dal Regolamento di esecuzione UE 2025/1189. La misura riguarda i prodotti classificati con i codici NC 7318 15 42 e 7318 15 48.

Le aliquote del dazio provvisorio riflettono un margine di dumping significativo, stabilito in una forbice che va dal 22,1% all'86,5% a seconda dei produttori esportatori. Questo sviluppo dimostra la rapidità con cui la Commissione europea può passare dalla sorveglianza all'azione. La fase di registrazione, infatti, è evoluta in un obbligo immediato per gli importatori: quello di costituire una garanzia per un importo pari al dazio al momento dello sdoganamento. Sebbene la riscossione effettiva avverrà se e quando verranno adottate le misure definitive, l'impatto sulla liquidità e sulla pianificazione aziendale è immediato. Una rapidissima scansione temporale che lascia poco spazio di programmazione alle imprese e che si ripercuoterà sulle aziende che sono in procinto di ricevere i prodotti, dopo averli acquistati mesi fa dalla Cina.

Come dimostra il caso delle viti, la registrazione delle importazioni è spesso il preludio a misure concrete.

La stessa minaccia di dazi retroattivi pende ora su altri prodotti, per i quali è stata disposta la registrazione: valina (codice NC ex 2922 49 85), carbonato di bario (codici NC ex 2836 60 00), bombole di acciaio senza saldatura ad alta pressione, granturco dolce in granella e allumina fusa, tutti originari della Cina.

Dazi definitivi: le misure diventano stabili. Accanto alle misure provvisorie, sono stati istituiti anche diversi dazi antidumping definitivi, che consolidano e rendono permanente la protezione su determinati prodotti. Le attrezzature di accesso mobili (MAE) cinesi (codici NC ex 8427 10 10, ex 8427 20 19, ex 8428 90 90, ex 8431 20 00, ex 8431 39 00) sono ora soggette a misure definitive. A queste si aggiungono le resine ABS originarie della Corea del Sud e di Taiwan (codici NC 3903 30 00). Di particolare rilievo il dazio definitivo imposto sui prodotti laminati piatti stagnati di ferro o acciaio cinesi, che fa seguito alla precedente misura provvisoria, e quello sulla vanillina (codice NC ex 2912 41 00), sempre dalla Cina, confermando il focus dell'UE sulle importazioni da questo paese.

Nuove indagini: i settori nel mirino della Commissione. La Commissione europea, infine, ha avviato una serie di nuove indagini antidumping, allargando ulteriormente lo spettro dei prodotti sotto esame. L'avvio di un'inchiesta rappresenta il primo passo formale che potrebbe portare, nel giro di 8-15 mesi, all'imposizione di dazi. Tra i casi più recenti figurano gli articoli in ghisa provenienti da Cina e India (codici NC ex 7325 10 00, ex 7325 99 10), i prodotti in fibra di vetro a filamento continuo da Egitto e Bahrain (codici NC 7019 11 00, ex 7019 12 00, 7019 14 00 e 7019 15 00), e il legno compensato di legno tenero dal Brasile (codice NC ex 4412 33 00). La Cina è nuovamente al centro dell'attenzione con indagini sull'acido fosforoso (codice NC ex 2811 19 80), sull'acido adipico (codice NC ex 2917 12 00) e sugli pneumatici nuovi per autovetture con indice di carico inferiore o uguale a 121 (codici NC ex 4011 10 00 e 4011 20 10). Altre indagini riguardano il polietilene tereftalato (PET) dal Vietnam (codice NC 3907 61 00) e l'1,4-butandiolo dagli Stati Uniti e da Taiwan (codice NC ex 2905 39 25). Va rimarcato che, i codici NC indicati in questa fase sono forniti solamente a titolo informativo e sono quelli presentati dai denuncianti (ossia le imprese o le associazioni di produttori che denunciano una presunta pratica di dumping da parte di esportatori di paesi terzi). Questi codici servono come riferimento per il prodotto in questione, ma non sono vincolanti per la classificazione definitiva.

Durante l'indagine antidumping, infatti, la Commissione europea può esaminare ulteriormente la classificazione tariffaria del prodotto e modificarla, se necessario, in base alle caratteristiche effettive del prodotto e alle evidenze raccolte. La classificazione finale, che si basa su criteri più dettagliati e precisi, può quindi differire da quella iniziale fornita dai denuncianti. Le imprese che importano questi beni dovranno monitorare attentamente gli sviluppi futuri, poiché potrebbero trovarsi di fronte a nuove misure daziarie nei mesi a venire.

Studio Armella e Associati

I dazi antidumping adottati nel 2025

Prodotto e origine	Regolamento Ue	Dazi antidumping definitivi o provvisori
Attrezzature di accesso mobili *(Rpc)*	2025/45	20,6% – 54,9%
Resine ABS *(Corea del Sud - Taiwan)*	2025/239	24,2% – 40,8%
Prodotti laminati piatti, di ferro o di acciai non legati, stagnati *(Rpc)*	2025/1042	14,1% – 47,1%
Vanillina *(Rpc)*	2025/1151	131,1%
Lisina *(Rpc)*	2025/74	58,3% – 84,8%
Parquet multistrato *(Rpc)*	2025/78	42,3% – 60,4%
Resine epossidiche *(Rpc)*	2025/393	24,2% – 32,1%
Carta decorativa *(Rpc)*	2025/291	31,0% – 34,9%
Acido gliossilico *(Rpc)*	2025/591	27,1% – 175,4%
Suole interne in acciaio per calzature *(Rpc)*	2025/780	62,5%
Viti senza capocchia *(Rpc)*	2025/1189	22,1% – 86,5%

I dazi antidumping non sono semplici tasse doganali, ma strumenti di natura sanzionatoria. Il loro scopo è ristabilire condizioni di parità sul mercato, neutralizzando i vantaggi ottenuti dai produttori esteri

© Riproduzione riservata

Lo rivela lo studio di I-Com sugli effetti dell'intelligenza artificiale sulle strategie aziendali

IA motore per la competitività

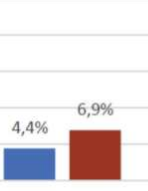
Chi investe registrerà un raddoppio nella crescita dei ricavi

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Adottando almeno una tecnologia di Intelligenza artificiale entro il 2030, in linea con gli obiettivi della strategia europea "*Decade Digitale*", il 60% delle oltre 246 mila imprese italiane con più di 10 addetti genererà ricavi aggiuntivi pari a circa 1.300 miliardi di euro, ossia raddoppierà la crescita di fatturato media degli ultimi 5 anni. Si tratta delle stime contenute nella ricerca "*L'impresa dell'IA. Come le Pmi italiane possono diventare più competitive grazie all'intelligenza artificiale*" condotta dall'**Istituto per la Competitività (I-Com)**, in collaborazione con **TeamSystem**, in cui se da un lato si evidenzia che l'IA si conferma una leva decisiva per la competitività delle piccole e medie imprese italiane dall'altro lato si rileva come si tratti ancora di un potenziale in gran parte inespresso e pertanto necessita accelerare sul fronte della trasformazione digitale e dell'innovazione. «Lo studio mostra come sia senz'altro in aumento l'interesse e la sperimentazione dell'IA a livello aziendale ma d'altro canto, agli attuali ritmi, non riusciremo a raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati al 2030 nell'ambito della strategia digitale europea», osserva **Stefano da Empoli**, presidente dell'Istituto per la Competitività (I-Com). «E questo significherebbe precludere alle imprese italiane, e in particolare a quelle sotto i cinquanta dipendenti, che costituiscono più del 90% della platea aziendale nazionale, un'opportunità storica di sviluppo, per sé stesse e per il nostro Paese. Per dare un'accelerazione al percorso di adozione dell'IA da parte del nostro sistema produttivo servono incentivi pubblici dedicati ma sono almeno altrettanto necessari percorsi di accompagnamento e formazione rivolti in primis ai piccoli imprenditori».

Un contesto tra luci e ombre. Nel 2024 solo l'8,2% delle imprese italiane di media e grande dimensione ha integrato l'IA nei propri processi, dato comunque in miglioramento rispetto al 5% del 2023, ma ancora distante dalla media Ue (13,5%) e soprattutto dal target del 60% previsto dalla strategia europea "Decade Digitale". Sono state, soprattutto, le imprese di medie dimensioni (50-99 addetti) a compiere un passo significativo nell'adozione dell'intelligenza artificiale. Infatti, il 14% dichiara di avere utilizzato almeno una tecnologia IA, segnando un incremento di 8,4 punti percentuali rispetto al 2023. Inoltre, continua a crescere in modo sostenuto la quota di grandi imprese (250 addetti e oltre) che utilizza tecnologie IA, passata dal 24,1% del 2023 al 32,5% del 2024.

Peraltro, l'impatto dell'adozione di tali tecnologie è già misurabile, infatti a parità di settore, dimensione aziendale e area geografica le imprese che nel 2024 hanno adottato l'IA hanno registrato in media il 12% in più di ricavi rispetto a quelle che non lo hanno fatto. Cresce anche la propensione all'investimento, con un quinto delle imprese italiane che prevede di destinare risorse all'IA nel prossimo biennio. L'informatica risulta essere il settore maggiormente propenso, con il 55% delle imprese intenzionata a fare investimenti materiali e immateriali nel biennio 2025-2026 sulle tecnologie di intelligenza artificiale. Seguono le attività editoriali (47,1%) e il settore delle telecomunicazioni (43,6%). Segnali incoraggianti sul fronte degli investimenti in IA provengono anche dall'ultimo "*AI Index Report*" della **Stanford University** secondo cui l'Italia rientra per la prima volta in assoluto tra i primi 15 paesi a livello mondiale per volume di investimenti in IA. Lo studio mostra, comunque, uno stato della digitalizzazione delle imprese italiane ancora disomogeneo e caratterizzato da ritardi strutturali, con un forte divario in termini di competenze digitali.



L'IA piace a chi la adotta. Nessuna delle aziende che ha già iniziato a usare l'IA ha sperimentato un effetto negativo a seguito dell'introduzione della stessa. Anzi, l'86,9% degli utilizzatori qualifica l'impatto dell'IA come "positivo" o "molto positivo". Tra i benefici principali che hanno sperimentato le aziende che hanno optato per soluzioni IA c'è una maggiore efficienza operativa (97,9%), un maggior vantaggio competitivo (47,8%), minori costi operativi e un miglioramento del processo decisionale (entrambi al 39,1%).

Servono adeguate politiche pubbliche. Dagli esiti della ricerca emerge l'importanza di politiche pubbliche mirate, inclusi incentivi fiscali e programmi di accompagnamento, per supportare le Pmi nel percorso di digitalizzazione. Infatti, sono ampie e numerose le modifiche intervenute nel tempo e che hanno condotto al superamento del Piano nazionale industria 4.0, dapprima in favore del Piano nazionale impresa 4.0, poi del Piano transizione 4.0 (rimodulato a opera del Pnrr), sino a giungere al paradigma 5.0. Quest'ultimo, in particolare, è tra le misure ritenute più urgenti in quanto porta all'introduzione di incentivi coerenti e pienamente accessibili anche per le Pmi, al miglioramento dell'alfabetizzazione digitale dei decisori aziendali attraverso incentivi alla formazione e alla consulenza di centri di competenza e dei Digital Innovation Hub. «L'Intelligenza artificiale rappresenta per le Pmi una leva concreta per aumentare l'efficienza, migliorare la capacità decisionale e accelerare l'innovazione» commenta **Daniele Lombardo**, direttore Marketing, Comunicazione e Relazioni Istituzionali di TeamSystem. «Ma affinché il suo potenziale si traduca in valore reale, è fondamentale creare le condizioni giuste per favorirne l'adozione. Tra queste, un ruolo centrale spetta alle politiche pubbliche. Occorre puntare su strumenti semplici, mirati e coerenti con le esigenze delle imprese: dagli incentivi alla formazione, fino al sostegno per l'adozione di soluzioni in modalità "as a service" che stanno dimostrando di essere le più accessibili per le realtà meno strutturate». Inoltre, è necessario lavorare sulla consapevolezza di cosa sia e cosa possa fare l'IA per le imprese italiane.

© Riproduzione riservata

Imprese italiane che utilizzano almeno una tecnologia IA

Per classe di addetti
Fonte: *Istat anno 2025*

Impatto positivo sui consumi dei data center

Crescono in Italia gli investimenti nei data center, con 5 miliardi di euro già impiegati e altri 10,1 miliardi previsti nel biennio 2025-2026. Ciò si tradurrà in un impatto complessivo pari a 5,8 miliardi di euro di indotto economico per la filiera italiana e 790 milioni di euro in entrate fiscali. Ma trattandosi di strutture ad alto consumo energetico, cresce anche la necessità di migliorare la sostenibilità. In tale direzione, l'IA offre un'ampia gamma di applicazioni che possono migliorare, in modo significativo, gli sforzi di sostenibilità delle aziende. È lo scenario che scaturisce dalla ricerca "*ItalIA, le ricadute dell'intelligenza artificiale sull'economia e sui territori*" condotta dall'Istituto per la Competitività (I-Com), con Microsoft. L'indagine ha puntato i riflettori anche sull'impatto ambientale dei data center che nel 2024 hanno rappresentato circa il 3% del fabbisogno elettrico complessivo dell'Unione europea. Il consumo energetico di tali strutture si distribuisce principalmente tra apparecchiature informatiche (40-50%), categoria che comprende i server che elaborano e memorizzano i dati, le apparecchiature di rete che facilitano la trasmissione dei dati e i sistemi di archiviazione che conservano le informazioni; sistemi di raffreddamento (30-40%), essenziali per mantenere le temperature operative per le apparecchiature IT, che generano notevole calore durante il funzionamento, e che vanno dal tradizionale condizionamento dell'aria a metodi più avanzati come il raffreddamento a liquido; componenti ausiliari (10-30%), riconducibili ai sistemi di distribuzione e conversione dell'energia, all'illuminazione e ai sistemi di sicurezza. Un ulteriore elemento da considerare è il consumo idrico, legato sia alla produzione di energia elettrica sia ai sistemi di raffreddamento. Paradossalmente, è l'IA stessa a offrire una serie di applicazioni che possono migliorare la sostenibilità. Per esempio, l'analisi predittiva dell'energia sfrutta algoritmi sofisticati e sistemi di intelligenza artificiale che possono analizzare i modelli storici di consumo energetico di un'organizzazione per prevedere la domanda futura con precisione. O la gestione intelligente degli edifici trasforma in modo analogo l'efficienza energetica delle strutture commerciali e industriali. E ancora, la transizione dell'Italia verso le fonti rinnovabili offre un terreno fertile per le applicazioni di IA.

© Riproduzione riservata